Incomincia il libro di madonna Fiammetta da lei alle innamorate mandato.

s

UOLE a miſeri creſcere di dolerſi Uageza: quã do di ſe diſcerneno o ſenteno cõpaſſiõe i alcuno. Adunque accio che in me uoluntaroſa piu che altra a dolermi di cio per longa uſanza non meno mi la cagione ma ſauanzi. Mi piace o nobile dõne: ne cuori delle quali amore piu che nel mio forſe felicemente dimora: narrando delli caſi miei di farui ſio poſſo pietoſe. Non mi curo: per che il mio parlarẽ alli huomini non peruenghi. Anzi inquanto io poſſo del tutto il nego loro: pero che ſi miſeramente in me lacerbita dalcuno ſi diſcuopre: che glialtri ſimili imaginando piu toſto ſcherneuole riſo che pietoſa lagrima ne uederei. Uoi ſole le quali io per me medeſima cognoſco piecteuole ⁊ alli infortunii pie: pregho che le leggiate uoi: leggendo nõ trouerete fauole greche ornate di molte bugie ne troiane bataglie ſozze per multo ſangue ma amoroſe ſtimolate da infiniti deſiri: nelle quali dauanti alli occhi uoſtri appariaranno le miſere lachryme: li impetuoſi ſoſpiri: le dolenti uoci ⁊ intempeſtoſi penſieri li quali cõ iſtimolo continuo moleſtã domi inſieme il cibo il ſomno li lieti tempi ⁊ lamata belleza hanno da me tolta uia lequale coſe ſe con quel core che ſoliano eſſere le donne uederete ciaſcuna per ſe ⁊ tutte inſieme adunate: ſon certa: che idilicati uiſi cõ lagrime bagnerete: lequale a me che altro non cerco: di dolore perpetuo fiano cagione: preghoui che dahauerle non rifutate penſando coſi come li miei coſi pocho ſono ſtabili iuoſtri caſi: li quali ſe ali miei ſimili ritornaſero: il che ceſſilo idio: care ui ſarebbero rendendouole. Et accio chel tempo piu nel parlare che nel piangere non tranſcorra: breuamente al impromeſſo: mi ſforzaro di uenire: dalli miei amori piu felici che ſtabili comĩciando accio che da quella felicitade allo ſtato preſente argomento prendendo: me piu chaltra conoſciate iſdice ⁊ qndi ai caſi doloroſi ondio cõ ragiõe piãgo con lachrimeuole ſtilo ſeguito como io poſſo. Ma primieramente ſe demiſeri ſono ipreghi aſcoltati afflicta ſi co mio ſono bagnata delle mie lagrime: priego ſe alcuna deita e nel cielo la cui ſancta mente per me ſia di pieta toccha: che la dolente memoria aiuti et ſoſtenga le tremante mano alla pſente opera: ⁊ coſi le faccino poſſente: che quali nella mente io ho ſentito

⁊ sento langosce: cotale luna proferi le parole laltra piu atale officio uolentarosa che forte le scriua.

Capitulo primo nel quale la dona descriue chi essa fusse: ⁊ per quali segnali li suoi futuri mali li fossero premostrati: ⁊ ĩ che tempo ⁊ doue ⁊ in che modo ⁊ di chi bella sinnamorasse col seguito dilecto.

n

El tempo nel quale lariuestita terra piu che tutto laltro anno si monstra bella da parenti nobili ꝓcreata: uenni io nel mondo da benigna fortuna ⁊ abondeuole riceuta. O maladecto quel giorno ⁊ a me piu abomineuole che alcuno altro nel quale io naqui: o quanto piu felice sarebbe stato se nata nõ fussi: o se dal tristo parto alla sepultura fossi portata: ne piu longa etate hauesse hauta che seminati denti dacadmo. ⁊ aduna hora rocte ⁊ accominciate hauesse Lachesis le sue fila nella picciola etade: si sarebbero rinchiusi gli infiniti guai: che ora discriuere giusta cagiõe misono. Ma che gioua ora dicio dolersi. Jo pur cisono ⁊ cosi piaciuto e piace a dio chio ci sia receuta. Adunq̃ si cõe dicto in altissime delitie ⁊ in esse nutrita: ⁊ dalla infantia nella uaga puerritia tracta sotto reuerenda maestra qualunq; costume a nobile giouene conueniente apparai: ⁊ come la mia persona neglianni trapassãti cresceа cosi le mie belleze de miei mali speciale cagione multiplicauano: oime chio ãchora che piccola fosse odendoli a molti lodare mene gloriaua: ⁊ quelle con sollicitudine ⁊ arte facieua maggiori. Ma gia da fanciulla uenuta ad eta piu compiuta meco della natura amaestrata sentendo quali disii possano alli gioueni porgere le uage donne: conobbi: che la mia belleza miserabile dono a chi uirtuosamente di uiuere desidera: piu mei coetanei giouenetì ⁊ altri nobili accesi di fuocho amoroso: ⁊ me con acti diuersi mali alora dame cognosciuti uolte ĩfinite tentarono di quello accendere. onde essi ardeão ⁊ che midoueua piu chaltra nõ riscaldare ãzi ardere nel futuro. Et amolti anchora con instãtissima solicitudĩe in matrimonio fui adimandata. Ma poi che da molti uno da me per ogni cosa deceuole mhebbe quasi fora di speranza cesso: la infestãte turba delli amãti da sollicitarmi con gli acti soi. Jo adunque debitamente contenta di tal marito felicissima dimorai in fino a tanto chel furioso amore con fuoco non mai sentito non ĩtro nella giouãe mẽte oime che niuna cosa fu mai chel mio desio o dalcũa

altra donna doueſſe chetare: che preſtamente a mia ſatiſſactione non ueniſ ſe. Jo era unico bene ⁊ felicita ſingulare del giouene ſoſpeſo. Et coſi ello da me degnamente amato como ello mamaua. O quanto piu chaltra mi potrei dire felice: ſe ſempre in me foſſe durato cotale amore.

Viuendo adunque contenta ⁊ in feſta continua dimorando la for tuna ſubita uoluitrici delle coſe mondãe inuidioſa da beni mede ſimi che eſſa haueua preſtati uolendo ritrare la mano ne ſapendo da qual parte mettere li ſuoi ueneni: cõ ſottile argomento alli miei occhi medeſimi fece alladuerſitade trouare uia: ⁊ certo niuna altra che quelle onde entro uera al preſente. Ma li dii a me fauoreuoli ⁊ alli mei facti di me piu ſoliciti ſentendo le ocułte inſidie di coſtei: uoleſano ſio prendere 'a ueſſi ſapute: armi porgete al pecto mio accio che diſarmata non ueniſſi alla bactaglia nella quale io doueua cadere: ⁊ con aperta uiſione nelli miei ſõni la nocte precedente al giorno: ilquale ali miei mali doueua dar ꝑncipio poi mi chiarirono le future coſe in cotal guiſa.

Ame nello ampliſſimo lecto dimorante con tut i imembri riſoluti nellalto ſomno parea ĩ uno giardino belliſſimo ⁊ piu chiaro che alchuno altro eſſere non ſo di che: piu lieta che mai ⁊ con queſta letitia me ſola fra uerde herbete mera uiſo ſedere in uno prato dal cielo di feſo da diuerſe ombre darbori ueſtite di noue frondi. Et in quello diuer ſi fiori hauendo colti de quali tuto illuoco era depinto con le candide ma ne in uno lembo delli miei ueſtimenti racolto li fiori da fiore ſcioglie a ⁊ delli ſiolti legiadra grillandeta facendo nornaua la teſta mia ⁊ coſi or nata leuatami qual Proſerpina allora che Pluto la rapi ala madre cotal mandaua tra la noua prima uera cantando poi forſi ſtancha tra la piu fol ta herba agiacere poſtami paſſaua. Ma nõ altramente il tenero pie de Eu ridice traſiſſe il naſchoſo animale che ſopra lerba diſteſa una naſcoſa ſer pe uenendo tra q̃lle parue ebe ſotto la ſiniſtra mammella mi traſſigeſſe. Jl cui morſo nella prima entrata deli accuti denti parea che mi conceſſe. Ma poi aſſigurata quaſi di peggio timendo mi parea mettere nel mio ſeno la fredda ſerpe imaginando lei douere col beneficio del caldo del proprio pe cto rendere ame piu benigna. La quale piu ſegura facta per quello ⁊ piu fera al dato morſo ragionſe la iniqua boccha ⁊ di poi longo ſpatio hauen do del mio ſangue beuto mi parea che meritamente uſendo del mio ſeno uagã fra le prime herbe col mio ſpirito ſi partiſſe nel cui partire il chiaro giorno turbato dietro a me uenendo mi copria tucta ſecondo landare di

la turbatione ſeguitaua quaſi cóme allei tirante foſſe la multitudine de nu
uoli ⁊ appicata ſeguiſſela: ⁊ non dopo molto come bianca pietra gictata
in ꝓfũ do acq̃ apocoapoco ſi toglie a la uiſta de riguardamẽti: coſi ſi tolſe
gli occhi mei. Allora il cielo di ſommo tenebre chiuſo uide ⁊ quaſi partitoſi
il ſole da nocte tornata penſai quale a greci torno nel peccato da reo ⁊ le
coruſcationi correano per quello ſenza alcuno ordine: ⁊ li crepitanti tuoi
ſpauentano le terre ⁊ me ſimilmente. Da la piaga la quale in fino aquel
lora per la ſola morſura mhauea ſtimolata piena rimaſa de ueneno uipe-
reo non ualendo mi medecina quaſi tuto il corpo con infiatura ſozziſſi-
ma pare che occupaſſe la onde io prima ſenza ſpirito non ſo come pa-
rendomi eſſere rimaſa ⁊ hora ſentendo la forza del ueneno el core
circare per me molto ſoctile per le freſche herbe aſpetando la morte mi
uoltolaua: ⁊ gia lora di quella uenuta parendomi offeſa: ancora della pau
ra del tempo auerſo: ſi fu graue la doglia del core quella aſpectante che
tutto il corpo dormente riſcoſſe ⁊ ruppe il forte ſomno: dopo il quale ro-
cto ſubita pauoroſa anchora delle coſe uedute con la dextra mano corſi al
morſo lato: quello nel preſente cercando che nel futuro mera apparechia
to. Et ſenza alcuna piaga trouandolo quaſi ralegrata ⁊ ſicura le ſiochez
ze de ſonni comincíai aderidere ⁊ coſi una feci belli dii la faticha. Ai miſe
ra a me quanto giuſtamente ſegli ſcherni allora poi con mia graue doglia
glihoueri creduti ⁊ piantoli ſenza fructo: non meno dellidii dolendomi li
quali con tanta obſcurita alle groſſe mente dimonſtrano iloro ſegreti che
quaſi non monſtrati ſono auenuti ſi poſſano dire. Io adunque excitata al
zai il ſonnachioſo capo ⁊ per uno picolo buco uidi entrare nella mia came
ra il nuouo ſole per cheogni altro penſiero gittato uia ſubito mi leuai.

(q) Uello giorno era ſollemniſſimo quaſi a tutto il mondo per che
io con ſollicitudine idrapi di molto oro rilucenti ueſtimenti ⁊ cõ
maeſtra mano di me ornata ciaſcune parte ſimile alle dee uedute
da Paris nella ualle dida tenendomi e per andare alla ſomma feſta mappa
rechiai. Et mentre chio tucta mi miraua non altramente chel paone le ſue
penne imaginando di coſi piacera ad altrui come a me piacea: non ſo
come uno fiore de la mia corona preſo dalla cortina dellecto mio o forſi
dacelestiale mano da me non ueduta quale dicapo tractami cade in terra:
ma io non curante alleocculte coſe dallíddii demonſtrare quaſi como nõ
foſſe ripreſi la ⁊ ſopra il capo me la ripuoſi ⁊ oltre andai. Oime che ſe-

gnale piu manifesto di quello mi poteano dare liddii: certo niuno questo bastaua a dimõstrarmi. che q̃llo giorno la mia libera anima ⁊ di se dõna disposta la sua signoria serua douea diuenire. o se la mia mente fosse stata sana: q̃sto q̃l giorno a me negrissimo haueria cognosciuto cõe diuenne. ⁊ senza uscire di casa haueria trapassato: ma liddii coloro uerso li q̃li egli sono adirati ben che della loro salute porgano ad essi segno eli priuano dalo conoscimento debito. Et cosi ad una hora dimostrão di fare illoro douere ⁊ satiano lira pro la fortuna mia adunque me uana ⁊ non curante so spinse fuore. Et acompagnata da molte con lento passo peruenni al sacro tempio: et nel q̃le gia il sole ne officio debito a q̃llo giorno si celebraua.

La uecchia usanza alla mia nobilita mhauea tra laltre donne assai excelente luocho serbato nel quale poi che assisa fui seruato il mio costume gli occhi subitamente in giro uolt iuidi il tempio li dhomini ⁊ di donne parimente pieno: ⁊ in uarie caterue diuersamente operare ne prima celebrandosi il sacro officio nel tempio sentito fui: che si come laltre uolte solea auenire: cosi ⁊ quella auenne che non solamente gli huomini li occhi torsero ariguardarmi ma etiamdio le dõne non altramente che se Uenere o Minerua mai da loro non uedute fossero in quello locho la doue io era nouamente dicese. O quante fiate tra me stessa ne risi essendone mecho contenta. Et non meno duna dea gloriandomi di con tal cosa: lassate adunque tutte le schiere de giouanni dimirare laltre a me si possero dintorno ⁊ diriti quasi in forma di corona mi circondauano ⁊ uariamẽte fra loro della mia belleza parlando quasi in una sententia medesima cõcludendo la laudauano. Ma io che con gli occhi ĩ altra parte uolti mi mostraua daltra cura sospesa tenendo lorecchie alli ragionamenti di quelli sentiua desiderata dolceza ⁊ quasi allora parendomi essere obligata tal fiata con benigno occhio li miraua ⁊ non una uolta macorsi ma molte che di cio alchuni uana speranza pigliando con gli compagni uariamente si gloriauano.

Mentre chio in tal guisa pocho alchuni rimirando et molto ⁊ da molti mirata dimoro: credendo che lamia belleza altrui pigliasse hauenne che altrui me miseramente prese. Et gia essendo uicina al doloroso puncto: il quale o di certissima morte o di uita piu chaltra angoscia doueua essere cagione: non so da che spirito mossa: gli occhi cõ debita grauita eleuati entra la multitudie de circõstãti giouani con-

acuto riguardamento distese ⁊ oltre a tutti sollo ⁊ appogiato aduna colũa
marmorea a me dirictissimamente uno giouane apposto uidi ⁊ quello che
anchora facto non haueua dalchuno altro da incessabile facto mossa meco
lui ⁊ isuoi modi cominciai ad estimare. Dico che secundo il mio iudicio
ilquale non era damore occupato ello era di forma bellissima n gliacti pia
ceuolissimo ⁊ honestissimo nelabito suo. Et della soa giouenéza daua ma
nifesto segnale Crespa lanugine che pur gli occupaua le guanze sue ⁊ me
non men pietoso che cauto rimiraua tra homo: ⁊ hõ certo io hebbi forza
di ritrare gli occhi di riguardarlo al quanto. Ma il pensiero dellaltre co
se gia decte estimate niuno altro accidente ne io medesima sforzandomi mi
poteano torre ⁊ gia nella mia mente essendo la effigie della sua figura rima
sa: non so con che tacito dilecto mecho la riguardaua. Et quasi con
piu argomenti affermate erano le cose: che di lui mi pareano: dessere con
tenta da lui riguardata tale uolta cautamente se esso mi riguardasse: mira
ua. Ma intra laltre uolte chio non guardãdomi dagli amorosi lacciuoli
il mirai: tenendo alquanto piu fermi che lusato nelli suoi occhi li miei: mi
parue in esse parole dicente. O donna tu sola sei la beatitudine nostra cer
to si io discessi chessi non mi fossero piacenti. Io ne mentirei: anzi si mi pia
quero: chessi del pecto mio trassero uno suaue sospiro: il quale uenia con
queste parole. Et uoi la mia se non chio di me ricordandomi gli tolsi.
Ma chi uolesse quello chi non si sprimea il core lintenda con seco in se rit
tenendo cio che se di fuori fosse andato: forsi libera anchora seria. Adon/
que da questa hora inãci concedendo magiore arbitrio alli occhi miei fol
li di quello che essi errano gia uaghi: diuenti licõtentaua. Et certo li di li
qualli tirano a cognosciuto fine tutte le cose non mhauessero il cognosci
mento leuato. Io potea anchora essere mia. Ma ogni consideratione alul
timo postposta seguitai lappetito et subitamente atta diuenni apoter essere
presa. Per che altramente non il fuoco stesso duna parte in una altra
balestra che una luce per uno raggio sotilissimo trãscorrendo da suoi par
tendosi percosse ne li occhi mei ne in quelli contenta rimasi. Anzi non so
per quali occulte uie subitamente al cuore penetrãdo ne gie. Il quale nel su
bito auenimento di quella temendo reuocate a se le forze exteriori me pali
da et quasi fredissima tuta lascio: ma nõ fu lõgua ladimorãzã chel contra
rio sopra uenne ⁊ lui non solamente facto feruente sentii. Anzi le forze tor
nate nelli occhi loro seco uno calore arecarano: il quale cacciata la pallide
za me rossissima ⁊ calda rende come fuoco; il quale mirando onde cio

proceda sospiri. Ma da quella hora inanzi niuno pensiero in me potea essere se non di piacergli.

A Cosi facti sembianzi esso sanza mutare luoco cautissimo riguardaua. Et forsi come experto in piu battaglie amorose conoscendo con quali armi si doueua la disiata preda pigliare a ciascuna hora con humilitade magiore piatosissimo si dimostraua ⁊ pieno damoroso desio. Oime quanto inganno socto se quella pieta nasconda: laquale secondo che gli effecti ora dimostrano: partitosi dal cuore oue mai piu nõ ritorno fictitia si firmo nel suo uiso. Et acio chio nõ uada ogni suo acto narrando de quali ciascuno era pieno di maistrouole inganno o ello che lo perasse o i fati chel cõcedessero in si facta mainera ando chio oltre ad ogni potere racontare da subito ⁊ inopiato amore mi ritrouai presa ⁊ anchora sono.

Q Uesto adonque o piatosissime donne fu colui il quale il mio cuore con folle estimatione tra tanti nobili belli ⁊ ualarosi giouani quãti non solamente quiui persenti ma etiamdio in tutta la mia parte nope erano primo ultimo ⁊ solo elessi per signore de la mia uita. Questo fu colui il qle io amai ⁊ amo piu che alcũo altro. qsto fu colui il qle essere doueua pncipio ⁊ cagione dogni mio male ⁊ cõe spo: di dãnosa morte. qsto fu qllo giorno nel quale io prima deliberaua dona diuentai miserria serua Questo fu quello giorno nel qle io pmo amore nõ mai prima da me conosciuto conobbi. Questo fu quello giorno nel quale primamẽte iuenerei ueneni contaminaro il puro ⁊ casto pecto. Oime misera quanto fu al mio honore inimico si facto giorno. ma che le preterite cose mal facte siposs siono molto piu agieuolemente biasmare: che emendare. Jo fui pur presa si come e dicto. Et qualunque se fusse quella o ifernale furia o inimica fortuna che alla mia casta felicita inuidia portasse ad essa insidiando. Questo giorno con isperanza dinfallibile uictoria si puote rallegrare. So presa adunque dalla passione noua quasi attonita ⁊ di me fuori sendeua i fra le done ⁊ li sacri officii da me apena uditi non che itesi passare lassaua. Et similmente de le mie compagne li ragionamenti diuersi et situta la mente hauea il nouo ⁊ subito amore occupata: che o con gli occhi o con pensiero sempre lamato giouane riguardauaze quasi con mecho medesima non sapea qual fine d si feruente desio io mi chiedessi. O quãte uolte desiderosa di uedermelo piu uicino biasmai il suo dimorare agli altri di dietro quela trepideza estimãdo chello usaua a cautela. Et gia mi noiaueno li giouani

allui ſtanti dinanzi de quali mentre io fra loro alcuna uolta il mio intendi mento miraua. Alchuni credendoſi chel mio riguardare in loro ter/minaſſe ſi credettero forſe dame eſſere amati. Ma mentre che in cotal ter mine ſtauan li miei penſieri: ſi fini loſſicio ſolemne. Et gia per partirſi e/rano le mie compagnie leuate quandio riuocata lanima che dintorno ali magine del piaciuto giouane andaua negando il conobbi. Leuata adōque con laltre et alllui gliocchi riuolti quaſi nelli acti ſuoi uidi quello che io ne miei allui maparechiaua di dimoſtrare et dimoſtrarli cio e chel ptire mi dolea: ma doppo alcuno ſoſpiro ignorando chieſſo foſſemo di parti.

DE piatoſe donne chi credera poſſibile in uno punto uno cuore co ſi alterarſi chi dira che perſona mai piu ueduta ſommamente ſi poſſa amare nella prima uiſta: chi penſera accenderſi ſi di ueder la il deſio che dalla uiſta di qualla partendoſi ſenta grādiſſima doglia ſo lo deſiderando: chi imaginera tutte laltre coſe per adietro molto piaciute a reſpecto dello nuouo ſpiacere. certo niuna perſona ſe nō chi prouato lha uera o proua come ſo io. Oime che amore coſi come ora ī me uſa crudelta non udita coſi ne pigli armi nuoua leggie da gli altri diuerſa gli piacque duſare. Jo ho piu uolte udito che ne gli altri piaceri ſono nel principio le uiſſim: ma poi da penſieri nutriti augumentādo le forze loro ſi fanno gra ui: ma in me coſi non auenne anzi con quella medeſima forza mentrarono nel cuore che eſſi ui ſono poi dimorati et dimorono. Amore il primo di heb be di me integriſſima poſſeſſione: ꝛ certo ſi come el uerde legno malage uolmente riceue il fuoco: ma quello riceuuto piu conſerua ꝛ con magiore caldo coſi ame diuenne. Jo auāti non uinta dalcuno piacere giamai tentata da molti. ultimamente da uno uinta arſi ꝫ ardo ſeruai et ſeruo piu chaltra faceſſe mai fede nel preſo fuoco.

LAſſando molti penſieri che nella mente quella matina con acci denti diuerſi me furono al raccontarui dico che di nuouo furore acceſa et con lanima facta ſeruala onde libera lhauea tacita ritor nai. Quiui poi che nella mia camera ſola et otioſa mi ritrouai da diuerſi diſii acceſa et piena di nuoui pēſieri et da molte ſolicitudīe ſtimolata ogni fine di quelli nella imaginata effigie del piaciuto giouane terminando pen ſai che ſe amore caciare da me non poteſſi almeno cauto ſe regieſſe et occul to nel triſto pecto: laqual coſa quāto ſia duro affare niuno il puo ſapere ſe nol proua. Certo io nō credo che la faccia men noia che amore ſteſſo. Et in tale pponiment fermata nō ſependo anchora di cui me cō meco mede ſima chiamaua innamorata.

Q Uanti et quali fossero in me da questo amore li pensieri nati lun
go sarebbe a tutti uolerli narrare. Ma al quanti quasi sforzan
domi mincitano adichiarir si con alcune cose oltre lusato icomi
ciato mi ad lectare. dico adunque che hauendo ogni altra cosa postposta
solo il pensare alamato giouane mera caro: et parendomi che in questo p
seuerando forsi quello chio intendea celare si poterebbe presumere: me piu
uolte dicio ripresi. Ma che giouana la reprensione da uano luoco larg ssi
mo alli miei disii inutili si fugiuano conuenti. Jo d siderai piu giorni sō
mamente de sappere chi fosse lamato giouane: achi noui pensieri mi dier
no aperta uia et cautamente il seppi: di che non poco contenta rimasi simile
mente li ornamenti de quali io prima si come poco bisognose di quelli niē
te curaua: micominciarono ad essere cari pensando piu ornata piacere. Et
quādo uidi li uestimenti loro le perle et laltre preciose cose piu che prima
pregiai io infino a quellhora a templi alle feste amarini liti et agiardini an
data senza altra uagheza che solamente con le giouani ritrouarmi. Co
minciai con nouo desio iditi loughi a cerchare pensando qui uedere ⁊ ue/
duta poter essere con dilecto: ma ueramente mi fuggi lasperanza laquale
io nella mia belleza solea hauere ⁊ mai fora di se la mia camera nō hauea
sanza prima pigliare dil mio specchio il fidato consiglio. Et le mie mani
non so da che maestro nouamente amaestraua ciaschuno giorno piu legia
dra ornatura trouādo agionta lartificiale alla naturale belleza tra gli al
tri splendissima mi rendeno gli honori similmente a me facti ꝓpria corte/
sia delle dōne anchora che forsi alla mia nobilitade safacessero quasi debi
ti: cominciai a uolerli pensando chal mio amore prendo magnifica piu iu
stamēte mi gradirebbe: lauaritia nelle femine nata da me fugiendo si cota
le me lascio che cosi le mie cose cōe nō mie merano care: ⁊ liberale diuen
tai: laudacia crebbe: ⁊ alquāto māco la feminile tiepideza me sollemēte al
cuna cosa piu cara reputādo che prima. Et oltra tutto q̄sto gli occhi miei
ī f no a q̄llo di stati sīplici nel guardare mutarono modo et mirabilmen
te artificiosi diuenneno alloro officio oltra questo anchora molte altre mu
tatiōi iu me apparirono liq̄li tucte nō curo di racōtare: si per che troppo sa
rebbe lungo ⁊ si per che io credo che uoi si come inamorate conosciati q̄li
et quāte siano quelle che aciascuno auengano posto in cotale caso.

E Ra il giouane aueduti ssimo si come piu uolte experientia rende
testimonio: ello rare uolte et honestissimamente uenendo cola
douio era q̄si quello medesimo hauesse ꝓposto chio cio di celare

in tutto lamoroſe fiamme: con occhio cautiſſimo mi mirauà. Certo ſio ne gaſſi che quando cio auenia chio il uedeſſe amore quamtunqȝ in me foſſe ſi poſſente: che piu nō potea alcūa coſa q̄ſi lanima p̄ forza ampliando cre ſeſſe. Jo negaria il uero. Ello allora in me le fiamme acceſe facea piu uiue et non ſo quali ſpenta ſalcuna uenera accendea. Ma in queſto non era ſi lieto il principio che la fine nō rimaneſſe piu triſta: qualora delauiſta di quello rimanea priuata pero che gliocchi della loro allegreza p̄uati dauano al cuore noioſa cagione di dolerſi di che li ſoſpiri in quantita et qualita diueniano magiori et il diſio quaſi ogni mio ſentimento occupado mi togliea di me medeſima et quaſi non fuſſe douera: feci piu uolte marauigliare chi mi uidde dando poi acotali accidenti cagione infinite damore medeſimo inſegnate. et oltre queſto couenie la nocturna quiete et in continuo cibo togliendomi alcuna uolta ad acti piu furioſi: che aſubiti et aparole mi moueano inuſitate.

ECco che li creſciuti ornamenti li acceſi ſoſpiri inoui acti et furioſi mouimenti la perduta quiete et altre coſe in me per lo nouo amore uenute tra glialtri domeſtici familiari amarauiliarſi ſi moſſero una mia balia da mi antichiſſima et di ſenno non giouane laquale gia ſeco conoſcendo le triſte fiamme moſtrando di non conoſcerle piu fiate mi ripreſe di noui modi. Ma pur ungiorno trouandomi ſopra li mio lecto malanconica giacere uedendo di penſeri carca la mia fronte poi che dogni altra compagna ci uide libera coſi imi cumincio aparlare

O Figliuola mia a me come medeſima cara quele ſolicitudine da poco tempo ī qua tiſtimola. Tu niūa hora trapaſſi ſenza ſoſpiri laquale altra uolta lieta et ſenza alcuna malenconia ſempre uedere ſolea. Allora io dopo un grā ſoſpiro duno ī altro colore piu dunauolta muttami quaſi di dormire infingendomi et di non hauerla udita ora qua ora la uolgendomi per tempo prendere alla riſpoſta a pena potendo la lingua a perfecta parola cōducere pur gli reſpuoſi. Cara nutrice niuna coſa nuoua mi ſtimola ne piu ſento chio mi ſia uſata ſolameute inaturali corſi non tenendo ſempre duna mainera li uiuenti ora piu che luſato mi fanno penſoſa. Certo filiuola tu mingane: riſpuoſe la uechia baila ne penſi quanto ſia graue il fare alle perſone atemptate credere in parole una coſa ⁊ ne gli acti unaltra moſtrare. Et non ti biſogna celarmi quello che gia ſono piu giorni paſſati in te manifeſtamente conobbi. Oime

che quando uidi cosi dire quasi dolendomi ⁊ sperando ⁊ currociandomi
gli dissi dunque se tu il sai di che mi dimandi: a te piu non bisogna se nō
di cellare quello che cognossi. Ueramente dissela cielero io quello che non
e licito che altri sappia. et auanti saprira la terra et me trāsghiotta : chio
mai cosa che a te torni a uergogna: palesi gran tempo e chio a tenere le co
se celate apparai. Et pcio di qsto uiue sicura et con diligentia guarda nō
altra conosca quello che senza dirmelo tu o altr inello tuo sembianti ho
conosciuto. Ma se quella sciocheza nella quale io te conosco caduta ti si
cōuienne se ī quello senno fossi nel quale gia fosti a te sola illasserei pensa
re securissima so che in cio luoco il mio amaestrarti non hauerebbe.
Ma pcio che questo crudele Tyranno al quale tu si come giouane non ha
uendo tu presa guardia di lui simplicemente ti se sotto mesa. Suole īsieme
con la liberta el conoscimento occupare. Mi piace di ricordarti et di pre
garti che tu di casto pecto isturbi et caci uia le cose nephande et ispinchi le
desoneste fiamme et non ti faci alle turpissime speranze seruente. Et ora
e tempo da resistere cō forza pero che chi nel principio cōtrastete caccio il
uillano amore ⁊ securo rimase uincitore. Ma chi con lunghi pensieri ⁊ lu
singhe il notrica tardi puo poi ricusare il suo gioco al quale quasi uolun
tario sisotomisse. Oime disio allora quanto sono piu agieuole adire que
ste cose: che amenarlo ad effecto. Comme chelle siano affare malegieuole
pur possibile sono dissella : ⁊ fare si conuengano: uedi se lalteza del tuo
parentado : la gran fama dela tua uirtu : il fiore della tua belleza lho
nore del mondo presente ⁊ tutte quelle altre cose che a dōne nobile denno
essere care. Et sopra tutto la gratia del tuo marito da te tanto amato ⁊ tu
da lui: per questa sola di pdere desideri: Certo uoler nol di ne credo che
uogli se sania teco medesima ti consigli. Dūque per dio ritenti et si falsi di
lecti promessi della soza speranza caccia uia ⁊ conosce il preso furore. Io
supplicemente p questo uecchio pecto ⁊ nelle molte cure affaticato dal qua
le tu prima li nutritiui alimenti prendesti: ti prego che tu medesima taiuti
⁊ alli toi honori puedi ⁊ ali miei conforti in questo non rifutare: pensa che
la parte della sanita fu il uolere essere guarita. Alhora comincia io: o cara
nutrici assai conosco uere le cose che narri ma il furore mi cōstrīge asegui
tare la peggiore ⁊ lanimo cōsapenole ⁊ nelli suoi desiderii strabocheuole ī
darno li suoi consiglii appetisce: ⁊ quello che la ragione uuole e uincto
dal regnante fuore la nostra mente tutta possiede ⁊ sinoreggia amore con
sua deita. Et tu sai che nō e sicura cosa alle sue potentie resistere. Et qsto

decto quasi uita sopra le mie bracia piu rigida comincio tal parlare:

O turba de uagbe giouane di focosa libidine accesa sospingen do i qsta uauete trouato amore essere iddio al qle piu tosto giusto titulo sarebbe furore: et lui di uenere chiamato figliuolo dicendo qllo dal terzo cielo piglia le forze suoe qsi uogliate dire o uero alla uostra folia porre necessita p scusa. O ingānate et ueramente di conoscimē to in tutto fuore che quello che uoi dite iddio. Costui da infernale furia sospinto con subito uolo uisita tutte le terre. non deita ma piu tosto pazia de chi lo riceue: ben che esso non uisiti il piu se non quelli iquali di soperchio abondante nelle mondane felicita conosce con gli animi uani et acti a farli luogho. Et questo cie assai manifesto. Hor non uidiamo noi uenire sāctissima habitare nelle picole case souente solamente utile al necessario nostro pcreamento: certo si. Ma questo il quale per furore amore e chiamato: sē pre le dissolute cose appetendo nō altroue saccosta che alla segonda fortuna. Questo schifo cosi di cibo alla natura basteuole come di uestimēti idelicati et risplendenti psuade et con quelli mescola isuoi ueneni occupando lanime catiuelle: p che costui si uoluntieri gli alti palatii colente nelle pouere case rade uolte si uede: ꝛ o non gia mai: pero che e pestilentia che sola eleggie dilicati luoghi si come piu el fine delle sue opatione inique conforme sono. Noi uediamo nel humile popolo li defecti sani ma li richi dogni parte di richeze splendenti cosi in questo come nellaltre cose insaciabili sempre piu chel conueneuole cerchano: et quello che non puo molto piu desidera di potere: de quali te medesima sento essere una. O infelicissima giouane i n ua solicitudine et discontia entrata per troppo bene. Alla quale dopo il molto hauerla ascoltata. Jo disse: o uecchia tace et contra gli dii non parlare tu or mai i questi effecti impotente et meritamente rifiutata da tutti quasi uoluntaria parli contra di lui quello ora biasimando che altra uolta ti piacque. Se le altre donne di me piu famose sauie et possenti cosi p adietro lhanno chiamato et chiamano. Jo non li posso dare nome di nuouo allui sono ueramente suggiecta quale se sia la cagione di cio o la mia felicita o la mia sciagura: et piu non posso nelle forze mie piu uolte opposte alle sue uinte in dietro si sono tirate. Adunque o la morte o giouane disiato resta per sola fine alle mie pene alle quali tu piu tosto se se cosi sauia come io ti tengo porgi consiglio et aiuta: il quale minore le facia: io tene prego o tiramme di naspnlle biasimando quello ache lanima mia nō poden do altro con tutte le sue forze e disposta. Ella allora sdegnandosi ꝛ non

sāza ragione hebbi rispondermi non so che mormorādo con seco: ma del la camera uscita lascio soleta.

G Ja era senza piu fauelarmi partita lacara baila licui cōsigli ma le per me rifutai. Et io sola rimasa nelle suoe parole nel solici to pecto fra me uolgea. Et āchora abagliato fusse il mio conoscimento di fructo le sentia piene. Et q̄si cio che assertiuamente hauea dauāti allei de cto de uolere pur seguitare potendomi nella mente uacillaua & gia comiciā do apensare di uolere lasciare le cose meriteuolmente dānose lei uoleua ri chiamare alli miei cōforti. ma nuouo et subito accidente mene reuolse: po che nella segreta mia camera nō so ōde uenuta una bellissīa dōna soffer si, alli occhi miei circōdata di tāta luce che apena lauista lo sostenea: ma pu re stando anchora essa tacita nel mio cōspecto quanto potei p lo lume gli occhi liaguzai tanto li spinsi auanti infino a tanto che alla mia conoscāza peruenne alla bella forma et uidila nuda fuori solamente duno sostilissi mo drappo purpureo. Il quale auengha che in alcune pte il candidissimo corpo coprisse di quella nō altramente toglica la uista ame mirante che po sta figura sotto chiaro uetro et la suoa testa li capilli della quale tanto di chiareza loro passauano quanto loro inostri passa. Queli biondi hauea co perta duna grillanda di uerdi myrti sotto lombra della quale io uidi dui occhi di belleza incōparabile et uaghi ariguardarli oltra modo rendere mirabile luce et tanto tutto laltro uiso hauea bello quanto qua giu a quel lo simile non si troua. Ella nō diceua alcuna cosa anzi sofferse contenta chio la riguardassi o uero me uedendo di riguardalla cōtenta apoco apo co fra la fluida luce di se le belle parti ma priua piu chiare: p chio belleze in lei da non potere con lingua ridere ne sanza uista pensare: intra morta li conobbi: laquale poi che se dame cōsiderata per tutto sauidde: uedendo/ mi marauiliare et della sua belleza et della sua uenuta: quiui con lieto uiso et con uoce piu che la nostra assai suaue cosi uerso me comicio a parlare.

O Giouene piu che alcuna altra nobile per li nuoui consigli della uecchia baila taparecchi difare non cognosciuto che si sono piu difficili a seguitare che lamore medesimo che desi deri di fugire: non pensi tu quando quale & come importabi le affanno essi ti sarebbero. Tu stoltissima nuouamente nostra p r paro le duna uecchia nō nostrafarti desideri si come colei che anchora quanti & quali siano li nostri dilecti non sai: opoco sauia sostiene & per le nostre

pole riguarda ſe a te quello chè al cielo ⁊ al mondo e baſtato ⁊ aſſai: quã
tũq; Phebo ſurgiente con chiari raggi di ghangie infino allora che nelle
onde deſpheria ſi tuffa co li laſſi carri alle ſue fatiche da requie. Uedi nel
ꝑchiaro giorno ⁊ cio che tralfredo. Arturo ⁊ il ruente polo ſinchiude: e ſi
gnoreggia il noſtro uolante filiolo ſenza alcuno mezo: Et nelli cieli non
che eſſo ſia iddio come gli altri. Ma anchora ue tanto piu che li altri
potente. quanto che alcuno non uene: che ſtato non ſia per adrieto uinto
dalle ſue armi. Coſtui con dorate piume leggieriſmo in unmomento uolã
do per li ſuoi regni tutti li uiſita. et il forte arco reggiendo ſopra il tira
to neruo adacta le ſue ſaete da noi fabricate et tempate nelle noſtre acque.
Et quando alcuno piu degno che gli altri eleggie al ſuo ſeruigio: quelle p̄
ſtiſſimamente manda oue li piace. Elli cõmoue le ferociſſime fiamme de
gioueni et nelli ſtanchi uecchi richiama li ſpenti calori et con non cono
ſciuto fuoco delle uergeni infiamma i caſti pecti parimente le maritade
et le uedoue riſcaldando. Queſto con le ſuoe fiaccole riſcaldati li dii
comando peradietro cheſſi laſſiati li cieli con falſi uiſi habitaſſeno le
terre. Or non fu Phebo uĩcitore del gran phitone et accordatore delle ci
thare di parnoſo piu uolte da coſtui ſubiugato: ora ꝑ Danae ora ꝑ Cli
mene: et quando ꝑ leucothoe et altre molte: certo ſi et ultimamente rinchiu
ſa la ſua gran luce ſotto la uile forma duno piccolo paſtore inamorato
guardo larmento dAmeto. Gioue medeſimo il quale reggie il cielo con
ſtrĩgendolo coſtui: ſi ueſti minore forma di ſe. Ello alcuna uolta ĩforma
di cãdido ucie lo mouendo lalle diede uoce piu dolce chel morente cygno.
Et altra uolta diuenuto giouinetto et poſta alla ſua frõte corõa mugghio
ꝑ li campi et li ſuoi doſſi humilio agliochi uirginei: et per li fraterni regni
colle fece unchie imitando officio di remo cõ forte pecto uitando il ꝓfon
do gode dellà ſua rapina. Quello che ꝑ Semele nella ꝓpria forma faceſ
ſe. Quello che ꝑ Alcmena mutato ĩ Amphitryone. Quelle che p̄ Caliſto
mutato ĩ Diana o ꝑ Danae diuenuto oro gia fece: nõ diciamo che ſareb
be troppo longo. Et il fiero iddio delle armi la cui roſſeza ãchora ſpauen
ta i giganti ſotto la ſua potentia tempo li ſuoi iaſpri effecti et diuenne amã
te. Et il coſtumato al fuoco fabro di gioue et factore delle triſulche folgo
ri da q̃llo di coſtui piu poſſente fu cocto. Et noi ſimilmente anchora che
madre li ſiamo nõ cene ſiamo potuta guardare. ſi come le noſtre lagrime
fecero aperto nella morte dAdone. Ma perche ci afatichiamo noi in tante
parole: niuna deita e in cielo da coſtui non ferita: ſeno Diana queſta ſola

nelli boſchi dilectandoſi lha fugita la quale ſecondo la oppinione dalcũo
non fugita ma piu toſto naſcoſa. Ma ſe tu forſi li exempli del cielo incre
dula ſchiſi ⁊ cerchĩ chi del mondo glihabbia ſentite tanti ſonno che da cui
ĩcominciare a pena cioccorre ma tanto ti diceamo ueramente che tutti ſono
ſtati ualaroſi. Rimiriſi fortiſſimamente al filiuolo dal Alemena. Il quale
poſte giu le ſaecte ⁊ la minacieuole pelle del gran leone: ſoſtene da conci/
arſi alle dicta in uerdi ſmeraldi ⁊ di dare leggie ai rozi capelli. Et con q̃l
la mano, con la quale poco in anzi portato haueua la dura maza ⁊ uccise il
grã Anteo ⁊ tirato lo iſfernale cane traſſe li fili della lana data da Jole die
tro al precedente fuſo. Et gli humeri ſopra iquali lalto cielo ſera poſſato
mutando ſpalla Atlante furono imprima delle braccia Diole premuti ⁊
poi coperti per piacerli di ſoctile ueſtimenĩ di porpora che fece Paris per
coſtui che Helena che Clitemneſtra ⁊ che Egiſto tucto il mõdo il conoſce
Et ſimilmente Dachile di Silla Dadriana di Leandro ⁊ diodone ⁊ di
piu molte non dico che non biſogna. Sãcto e queſto fuoco ⁊ molto poſſen
te credemi. Udito ai il cielo ⁊ la terra ſubiugata dal mio filiuolo nelli
dei nelli huomini. Ma che dirai tu anchora delle ſue forze extendendoſi
nelli animali inrationali coſi celeſti come terreni per coſtui la Tortora il
ſuo maſchio ſeguita ⁊ le noſtre columbe alli ſuoi columbi uano drieto con
caldiſſima affectione. Et niuno altro ue che della mainera di queſti fugga
alcuna uolta. Et nelli boſchi li timidi cerui facti fra ſe feroci quando co/
ſtui li tocha per le deſiderate ceruie cõbateno ⁊ mugghiando di coſtui cal
de moſtran ſignali ⁊ li peſſimi cingiari diuenendo per ardore ſpumoſi
aguzano gliburnei denti ⁊ li leoni affricani damore tochi uiprano icoli.
Ma laſſiamo le ſilue dico che idardi del noſtro filiuolo ãchora nele frẽde
acque ſenteno legreggie de marini iddii ⁊ decorrenti fiumi: ne crediamo
che occulto ti ſia quale teſtimonianza gia Neptuno Glauco ⁊ Alpheo ⁊
altri aſſai nhabiano renduta non potendo con le loro humide acque non
che ſpegnere ma ſolamente alleuiare la coſtui fiamma la quale anchora
gie ſopra terra ⁊ ne le acque ſaputa da ciaſcuno ſene uenne penetrando la
terra inſino al Re delli obſcuri paludi ſi fe ſentire. Adunque il cielo la ter
ra il mare ⁊ linferno per experientia conoſcono le ſuoue armi. Et acio che
in brieue parole ogni coſa compñda della potentia di coſtui dico che ogni
coſa alla natura ſuggiace: ⁊ da lei niuna potentia e libera ⁊ eſſa medeſima
e ſocto amore quando coſtui il comanda li antichi odii periſcono: ⁊ le uẽ
chie ire ⁊ nouelle danno luocho alli ſui fuochi. Et ultimamente tanto ſe

stende il suo potere che alcuna uolta le Matrigne fa gratiose a filiastri che non e picola marauiglia. Adunque che cerchi che dubita che mattamento fuggi Se tanti iddii se tanti huomini tanti animali da costui sono uinti. Tu dessere uinta da lui ti uergognerai: tu non sai che ti fare. Se tu forsi di soctometerti a costui aspecti riprensione ella non ci de poter cadere percio che milli falli maggiori ꝛ il seguire cio che glialtri piu di te excellenti han no facto te come poco hauenda fallito ꝛ meno potente cha igia decti rende ranno scusata. Ma se queste parole non ce moueno ꝛ pur resistere uorrai pensa la tua uirtu non simili a quella di Giouanne in seno potere agiunge re Phebo ne in richeze Junone ne noi i belleze ꝛ tutti siamo uinti dunque tu sola credi uincere tu sei ingannata ꝛ ultimamente pur perderai. Bastati quello per inanzi a tutto il mondo e bastato ne ti facia accio tepida il dire Jo ho marito ꝛ le sancte leggie ꝛ la promessa fede mi uientano queste cose pero che argomenti uanissimi sono contra la costui uirtu. Egli come piu forte laltrui legge non curando annullisce ꝛ dalle sue Phasiphe similmen te haueua marito ꝛ Phedra ꝛ noi anchora quando amamo essi medesimi mariti amonno piu uolte hauendo moglie. Riguarda Json Theseo el for te Hector ꝛ Ulisse dunque non si fo loro igiuria se per quella leggie ches si tractano altrui sono tractati essi. lAlloro niuna prerogatiua piu che alle donne e concedunta. Et percio abandona li schiocchi pensieri ꝛ si cura ama come hai cominciato. Ecco se tu al potento Amore non uuoi subiacere fugir ti conuiene ꝛ doue fuggirai tu: che non ti seguiti ꝛ non ti giũga. Egli ha in ogni luocho eguale potentia dunque tu uai nelli suoi re gni dimori: ꝛ nelli quali niuno si po nascondere quando li piace di ferilo Bastati sommamente o giouane che di non abomineuole fuoco come Mir ra Semiramis Biblide canace ꝛ Cleopatra fece ti molesti niuna cosa nuo ua dal nostro filiuolo uerso te sara operata egli ha cosi leggie come qualũ que altro iddio al quale seguire tu non sei la prima uedi essere lultima da hauere speranza se forsi al presente ti credi solla uanamenti credi lascia/ mo stare laltro mondo che tuto ne pieno. Ma la tua citta solemne rimi ra la quale infinite compagni ti puo mostrare. Et ricordati che niuna cosa facta da tanti meritamente si puo dire scontia. Seguita adunque noi ꝛ la molto riguadato belleza con la nostra deita ringatia la qual del nu/ mero delli semplici a conoscere il dilecto de nostri doni thabbiamo tirata.

E donne piatose se amore felicemente adempie uostri desii che douea io o che potea ri ſpõdere a tãti ꝛ tale pole ꝛ di tale dea

ſi nō ſia come ti piace. Adunque dico chella gia tacea quando io le ſue pa
role hauendo nel intellec o racolte fra me piene di molte ſcuſe ⁊ īfinite ſen
tendole ⁊ lei gia conoſcendo accio fra mi diſpuoſi. Et ſubitamente del le/
cto leuatami ⁊ poſte con humile cuore le gionchie in terra coſi temoroſa
incomincia. O ſingulare belleza ⁊ eterna o deita cieleſte ⁊ unica donna del
la mia mente la cui potentia ſente piu ſiera· chi piu ſe defende perdona alla
mia ſiplice reſiſtentia facea da me cōtra larme del tuo ſiliuolo nō conoſciu
to da me ⁊ di me ſia cōe ti piace ⁊ cōe pmetti a tēpo ⁊ luoco merite la miafe
de accio chio di te tra laltre lodando mi creſca il numero de tuoi ſubditi.

q Ueſte parole hauea io appena decte quando ella del luogho oue
ſtaua moſſai uerſo me uenne ⁊ con feruentiſſimo deſio ne ſembiā
te abraciandomi mi baſcio la fronte. Poi quelle il falſo Aſcanio
nella bocha a didone alitando acceſe le oculte fiamme cotale a me in boc/
cha a me ſpirando feci li primi diſii piu ſochoſi comio ſenti; Ea aperto al
quanto i drapi purpurei nelle ſue braccia tra le delicate mammelle leffigie
dellamato giouane nel ſotile palio riuolta con ſolicitudine alle mie non diſ
ſimli mi fece uedere ⁊ coſi diſſe.

o Giouane donna riguarda coſtui non lixa non getta non bir
ria nelloro pari thabbiamo per amante donato eglie per ogni
coſa deſſere da qualunque dea amato ⁊ piu che ſe medeſimo ſi co
me noi habbiamo uoluto ama ⁊ amera ſemp̄ ⁊ pero lieta ⁊ ſicura nel ſuo
āore tabbandona li tuoi prieghi hanno con pieta tocche le noſtre orecchie
ſi come degni ⁊ pero ſpera che ſeconddo lopere ſenza fallo merito pren
derai. Et quinci ſanza piu dire ſubito ſi tolſi ali occhi miei.

o Jme miſera chio nō dubito che le coſe ſeguite mirando nō ueneř
coſtei che mapparue: ma Theſiphone fuſſe piu toſto: laq̃le poſti
giu li ſpauenteno li crini non altramente che Junōe la chiareza
della ſua deita ⁊ ueſtita la ſplendida forma qual quella ſe uiſti la ſimile co
ſi mi fece uedere comeſſa a Semele ſimigliāte conſiglio di diſtructione ulti
ma quale fece ella porigiendomi. Jl quale io miſeramente credendo o pi
atoſiſſima fede o reuerenda uergogna et o caſtita ſātiſſima delle honeſte
donne unico ⁊ care theſoro mi fu cagione de cacciarui ma perdonatime ſe
penitentia data al peccatore puo ſoſtenuta alcuna uolta impetrare.

p Oi che dalmio conſpecto ſi fu partita la dea . io nelli ſuoi piace
ri cō tutto lanimo puro rimaſi dipoſta et come che ogni al
tro ſenno mi toglieſſe la paſſione furioſa chio ſoſtenea nō ſo p

qual mio merito solo uno bene di molti mi fu lasciato cioe il cognoscere che radeuolte o nō mai fu ad Amore palese conceduto felice fine. Et pero tra gli altri miei piu sommi pensieri quanto che egli mi fusse grauissimo a fare: disposi di non preporre alla ragione il uolere nel recare affine cota le dissio. Et certo quāto chio molto fussi per diuersi accidenti fortissima/ mente constrecta pur tanto di gratia mi fu conceduta che sanza trapassare il segno uirilmente sostenendo laffano passai ꝛ in uerita anchor durano ꝛ le forze ꝛ tal consiglio pero che quantūque io scriua cose uerissime socto il facto ordine lho disposte che excepto colui che cosi comio lo sa: essendo di tutti cagione niuno altro per quatunque hauesse acuto lauedimento po terebbe chio mi fusse conoscere. Et io lui prego se mai per auentura que/ sto libreto alle mani gli peruiene che egli per quello amore gia mi porto: che celi quello che allui ne utile ne honore puo mālfestādo tornare. Et se egli ma tolto ma sanza hauerlo io meritato s. non mi uoglia torre quel lo honore il quale io auegna dio che ingiustamente porto esso come se uo lendo non poterebe rendere gia mai.

Cotale proponimento adunque seruādo ꝛ socto graue peso di sof ferenza domandando li miei disii uolenterosissimi dimostrasi mingiegnai con occultissimi acti: quando tempo mi fu concedu to daccendere il giouane il quale medesime fiamme ouio ardea ꝛ di farlo cauto comio era. Et in uerita in cio non mi logho longa faticha: che se nel li sembiāti uera testimonianza delle q̄lita delcore sicōprenne. Jo ī poco tē po conobbi al mio desiderio essere seguitato leflecto ꝛ nō solamente della/ moroso ardore ma anchora di cautella pfecta il uidi pieno. Jl che sōma mente mi fu agrado. Cosi cō ītera cōsideratiōe uago di seruare il mio honore et adadempire a luocho et tempo li suoi disii credo nō sanza gra uissima pena usādo molte arti singieno dhauere la familiariata di qualun que mera parente. El ultimamente del mio marito la quale non solamen te hebbe ma āchora cō tāta gratia la possedette che anuno niuna cosa era agrado: se non ī tanto quanto con lui lacōicaua. Quanto questo mi pia ce credo che sanza scriuere il conosciate: et chi sarebbe quella si stol a che non credesse che sōmente da questa familiarita nacque il potermi alcuna uolta: et io allui in publico fauellare. Ma gia parendoli tempo di procede re apiu soctile cose: hora con uno hora cō unaltro quando uedea chio udi re potessi et intenderlo parlaua cose per le q̄li io uolūtarosissima diparare

conobbi che non solamente fauelando si potea laffectione dimostrare ad altrui ⁊ la risposta pigliare: ema etiandio con acti diuersi ⁊ delle mani ⁊ del uiso si potea fare ⁊ cio piacendomi molto con tanto auedimento compresi che ello a me ne io a lui significare uolea alcuna cosa che assai conuenuolemente luno laltro non intendesse. Ne aquesto contento stando singiegno p figura parlando ⁊ insegnarmi a tale mō parlare ⁊ di farmi piu certa de soi desii me Fiameta ⁊ se Pāphilo noīando. Oime quāte uolte gia in mia presentia ⁊ de miei piu cari caldo di festa ⁊ di cibo ⁊ damore fingiendo. Fiameta ⁊ Pamphilo essere stati greci narro ello come di lui ⁊ lui di me primamente erauammo stati presi con quanti accidenti poi nerano seguitati ⁊ aluochi ⁊ alle persone pertinente alla nouella dando conueneuoli nomi. Certo io ne rise piu uolte ⁊ non meno della sua sagacita che della simplicita delli ascoltanti. Et taluolta fu chio temetti che tropo caldo non transportasse la lingua disaueduta mente oue essa andare non uolea. Ma elli piu chio non pensaua sauio astutissimamente si guardaua dal falso latino. O piatosissime donne che non insegna amore alli suoi subditi ⁊: a che non li fa elli abili ad imprendere. Jo simplicissima giouane ⁊ apena potente asciogliere la lingua nelle materiali ⁊ semplici cose tra le mie cōpagne cō tāta affectiōe imodi di parlare di colui racolsi che i breue spacio io hueria di fingere ⁊ di parlare possato ogni poeta. Et puoche cose furono alle quali udita la sua positione io con una fincta nouella non desse rispostadeceuole. Cose assai secondo il mio parere malagieuole adimprendere ⁊ molto piu adoperare ad una giouane o racontare. Ma tutte picolissime ⁊ di niuno pesso parrebbeno scriuendo io se la presente materia il richidesse con quanta soctile experientia fosse per noi prouata la fede duna mia familiarissima serua alla quale deliberamo di commettere il nascoso fuoco anchora a niuna altra persona palese considerando chelongamente senza grauissimo affanno non essendone alcuuo mezo si poteua seruare. Oltra questo sarebbe longo ilracontare quanti ⁊ quali consigli ⁊ per lui ⁊ per me auerie cose fossero presi fossero presi fuorsi non che per altrui operati ma appena chio crea che pensati giamai: li quali tutti anchora chio al presente in mio detrimento gli conoscea operati non pero mi duole dauerli saputi.

Se io o donne non erro imaginando e non su picolá la fermeza degli animi nostri se interamente si guarda quanto difficile cosa sia due amorosamente ⁊ di duo giouāi sostenere un lungo tempo

che essi o da unã parte o daltra da souerchi disii sospinti della ragioneue le uia non trabocchino. Anzi fu bene tanta ⁊ tale che ipiu forti homini cio facendo laude digna et alta nacquisterebbero: ma la penna mia meno ho nesta che uagga sapparechia di scriuere quelli ultimi termini damore aq̄li aniuno e conceduto il potere ne con disio ne con opera andare piu oltra. Ma in prima chio accio peruenga: quãto piu supplicemente posso la uo stra pieta inuoco ⁊ q̄lla amorosa forza laquale nelli teneri uostri pecti sta/ no acotale fine tra uostri disiri: et pregoue sel mio parlare ui pare graue dalopera non dico che so che se accio state non siete gia desserui: dissiate: chesse prõptissime in uoi surgano alla mia scusa. Et tu honesta uergogna tardi da me conosciuta pardonami: ⁊ alquanto ti pregho che chi p̄sti luo go alle timide donne accio che da te minacciate sicure da me legghino cio che di loro amando disiano.

I Uno giorno doppo laltro trahauammo con isperãza solicitata imiei e isuoi disii: ⁊ cio ciascuno egramente portaua: auengha che luno il dimostrasse allaltro occultamente parlando ⁊ laltro a luno di cio si dimostrasse sciso oltra modo: si come uoi medesine lequale forte for/ za certate: accio che piu ui sarebbe agrado sapere che sogliono le amante donne fare. Esso adunque in cio poco lemie parole credeuoli luogo ⁊ tem po conueneuole riguardato piu in cio che gli auenne auenturato che sauio ⁊ con piu ardire che ĩgiegno hebbe da me: chel chio si come ello: bene che del contrario mi infingessi disiaua: Certo se questa fusse la cagione per la quale io lamassi silio confesserei che ogni uolta che cio nella memoria mi tornasse: mi fuosse dolore aniuno altro simile: ma incio misia: iddio testio nio che cotale accidente fu ⁊ e cagione minuissima dellamore che io gli por to: non per tanto nego che cio et hora et allhora nõ mi fusse carissimo. Et chi sarebbe quella si poco sauia che una cossa che amasse non uolesse inãzi che lontana uicina. Et quãto maggior fusse lamore piu sentirai preso: dop po adunque cotale auenimento da me auanti nõ saputo ma pur pensato nõ una uolta ma molte con sõmo piacere: et la fortuna el nostro sapere si con/ solo lungo tempo a tale partito. Auenga che ame ora in breue piu che alcu no uento sugitosi mi si mostra: ma mentre questi cosi lieti tempi passauano si come amore ueramente puo dire: il quale solo testimonio ne posso dare alcuna uolta non fu sanza tema ame licito il suo uenire: che ello per occul to modo non fosse meco. O quanto gli era la mia camera cara et come lie/

ta essa lui uedea uolentieri io la conobbi adesso piu reuerente che alcuno tempio. Oime quanti piaceuoli baci quanti amorosi abracciari: quante nocte ragionando gratiose piu chel chiaro giorno sanza sonno passare quanti altri cari dilecti ad ogni amante in quella haueano ne lieti tempi. O santissima uergogna durissimo freno alle uaghemente per che non ti partiti pregandotene io: p che ritienti la mia penna adimostrare acta gli hauuti beni accio che mostrati interamente le seguite infilicita hauessero forza magiore di porre per me pieta negli amorosi pecti. Oime che tu moffendi credendomi forsi giouare. Jo desideraua de dire piu cose ma tu non mi lasci quelle adonque alle quale tanto di priuilegio ha la natura prestato che p r li decti possano quelle che si taciono: cōprendere: allaltre nō cosi saui il manifestano: ne alcuna me quasi non conoscente di tanto stolta dica che assai bene conosca che piu sarebbe il tacere honesto: che cio manifestare: chie. e. scripto: ma chi puo resistere ad amore quādo ello con tutte le sue forse operādo si oppono. Jo aquesto pūto lasciai piu uolte la pēna: ⁊ piu uolte dalui infestata la ripresi: ⁊ ultimamente acolui alquale io ne pncipii nō seppi anchora libera a risistere: conuenne chio serua obedisse: ello mi mostro altro tāto li delecti nascosi ualere: quāto i tesori sotto la terra occulti. Ma per che mi dilecto io cotanto intorno aqueste parole. Jo dico che io allhora piu uolte ringratiai la sancta dea pmectrice ⁊ datrice di quelli dilecti. O quante uolte io suoi altari uisitai con incensi coronata delle sue fronde. Et quante uolte biasmai li consigli della uecchia baila: ⁊ oltra questo lieta sopra tutte laltre compagne scherniua tutti i loro amori quello nel mio plare biasimādo che piu nellanimo metta ca c ra me souente dicendo niuna e amata come ue amai giouane comio degno amo: ne con tanta festa gliamorosi fructi colse comio et egli cogliamo. Jo breuemente hauea il mondo per nulla: ⁊ con la testa mi parea il cielo tocchare ⁊ nulla manchare ame al sōmo colino della beatitudine tenere riputaua se nō solamente ī apto mostrare la cagiōe della mia gioia estimādo meco medesima che cosi aciascūa psona cōe ame douesse piacere qllo che ame piace. Ma tu o uergogna daluna pte et tu paura dallaltra mi riteneste minaciādomi luna decterna infamia laltra di pdere cio che nemica fortuna mi tolse poi. Adonque si come piacque ad amore ī cotal guisa piu tempo sāza hauere inuidia dalcuna dōna lieta amādo uissi ⁊ assai cōtenta non pensando chel dilectoso piacere il qle io allhora con āplissimo cuore prendea fosse radice ⁊ pianta di miseria nel futuro si come io al presente sanza fructo miseramente conosco.

Capitolo ſecondo nel quale mia donna Fiameta deſcriue la cagione del partire del ſuo amante da lei et la partita di lui el dolore che allei ne ſeguito del partire.

MEntre chio o cariſſime donne ĩ coſi lieta et gratioſa uita come di ſopra e ſcripto: menaua igiorni miei poco alle coſe future pẽſando: lanemica fortuna a me dinaſcoſo temperaua iſuoi ueneni: ⁊ me con animoſita cõtinua ⁊ contentiſſima non conoſcendolo ſeguitaua: ne baſto gli dauermi di donna di me medeſima facta ſerua damore. Uedendo che dilecteuole gia mera cotal ſeruire con piu pũgente orticha ſinggegno daffligere lanima mia. Et uenuto il tempo da lei aſpectato mapparecchio ſi come appreſſo uederte iſuoi aſſentii: iquali ame amalmio grado cõuenuti guſtare la mia allegreza in triſtitia ⁊ il dolce riſo ĩ amaro pianto mutarono lequal coſe non che ſoſtenendole ma pur penſãdo il douerle altrui ſcriuendo moſtrare: tanta di me ſteſſa cõpaſſione maſſaliſce: che q̃ſi ogni forza tolendomi: ⁊ infinite lagrime agliocchi recandomi appena il mio propoſito laſcia ad effecto perducere: il quale quantũque male io poſſa: pur mĩgegnero di fornire.

NOi ello et io come caſo uenne eſſendo il tempo per pioggie et pfredo noioſo: nella mia camera menãdo la tacita nocte le ſue piu lunge dimore ripoſando nel ricchiſſimo lecto in ſieme dimorauammo: et gia Uenere molto da noi fatigata quaſi uinta ci daua luogho: ⁊ uno lume grandiſſimo ĩ una par e della camera acceſo gliocchi ſuoi della della mia belleza faceua lieti: ⁊ li miei ſimilmente della ſua: dellequali mentre che di quella parlando io coſe uarie eſſi ſoperchia dolceza haueano et quaſi deſſa inebriati la luce loro non ſo come per piccolo ſpacio da inganneuole ſõmo uĩti tollendomi le parole: ſtecteno chiuſi. Jl quale coſi ſuaue da me paſſando comera entrato del caro amante ramaricheuoli mormori ſentirono le miei orecchie: ⁊ ſubito della ſua ſanita in uarii penſieri meſſa: uolli dire che ti ſenti. ma uinta da nuouo conſiglio mi tacqui: ⁊ cõ occhio acutiſſimo ⁊ con orechie ſoctile lui nellaltra parte del noſtro lecto riuolto cautamente mirandolo per alcuno ſpacio la ſcoltai: ma nulla delle ſuoe uoci preſero lorecchie mie: ben che lui in ſinghiori di grauiſſimo pianto affannato: il uiſo parimente il pecto bangniano di lacrime conoſceſſi. Oime qual uoce mi ſariano ſoſſiciente ad exprimere quale in tale aſpecto la cagione ignorando laaima mia diueniſſe: miraudolo emoccorſero mille penſieri per la mente in uno momento et quaſi tutti terminauano in uno: cioe chello amã

do altra dōna contra uoglia dimoraſſe: in tal modo le mie parole furono
piu uolte in ſino alle labra per dimandarlo qual fuſſe la ſua noia: ma dubi
tando che uergogna non li porgieſſi leſſere dame trouato piangendo ſi ri
traheuano in dietro: et ſimilmente traſſe gliocchi piu uolte di riguardarlo
accio che le calde lagrime cadenti da quelli uenendo ſopra di lui non li deſ
ſero materia di ſentire: chel fuſſe da me ueduto. O quanti modi impatien
ti penſai daoperare: accio che elli deſta mi ſentiſſe non hauerlo ſentito: e a
niuno maccōrdaua. Ma ultimamente uinta dal diſio di ſapere la cagione
del ſuo pianto accio chello ame ſi uolgieſſe: quale coloro che ne ſōni o da
caduta o da beſtia crudele o daltri ſpauentati ſubitamente pauidi ſi riſcuo
teno in ſogno il ſomno adunhora rompendo: cotale ſubita con uoce paui
da miriſcoſſi luno de miei bracci gictando ſopra li ſuoi homeri: et certo lō
ganno hebbe luogo: pero chello laſciando le lagrime con infinita letitia
ſubito a me ſi uolſe: ⁊ dice con uoce pietoſa: O anima mia bella che temeſti
al quale io ſenza interuallo riſpuoſi: pareami chio ti perdeſſi. Oime che le
mie parole non ſo da che ſpirito pinte fuori furono di futuro augurio uē
riſſime annūciatrici come hora uedo. Ma ello riſpuoſe: O cariſſima giou
ane morte non altro puote che tu mi perdi: operare. Et ī queſte parole ſā
za mezo ſegui ungran ſoſpiro: del quale non fu ſi toſto da me che de' pri
mi pianti deſidraua ſapere la cagione: dimandato che labondante lagri
me da ſuoi occhi come da due fontane cominciarono aſcarturire et il mā
le raſciucto pecto di lui a bagniare con magiore abondātia ⁊ me in graue
doglia ⁊ gia lacrimante tenne per longo ſpacio ſoſpeſa: li lo ipediua il ſin
ghiora del pianto inanzi che alle mie molte dimande poteſſe riſpondere.
Ma poi che libero alquanto da limpeto ſi ſenti: ben che ſpeſſo dal pianto
le parole foſſeno interrotte con uoce dolente coſi mi riſpuoſe.

A a Ame cariſſima donna et da me amata ſopra tutte le coſe ſi come
gli effecti ti poſſono moſtrare. Se imiei pianti meri ano fede
alcuna credere puoi non ſanza cagione anchora con tanta abō
dantia ſpandano lagrime g'iocchi miei: qualhora nella memoria quello
che hora intenta gioia con teco ſtādo mi ritrouo cio e ſolamente il penſare
che di me due fare non poſſo comio uorrei: accio che adamore ⁊ alla debi
ta pieta adunhora ſatiſfar poteſſi: chi dimorando et la doue la neceſſita
ſtretiſſima me tira per forza andādo: dunque non potendoſi: in afflictiōe
grauiſſima il mio cuore miſero ne dimora: ſi come colui che da una parte
trahendo pieta: et fuori delle tue braccia tirato: ⁊ dallaltra in quelle con

somma forza damore e ritenuto queste parole mentrorono nel misero cuo re con amaritudine mai non piu sentira: et anchora ben che non fossero prese dallintelecto non dimeno quanto piu di quelle receueano lorechie at tente alloro danni tanto piu in lagrime conuertendosi musciaueno per gli occhi lasciando el cuore illoro effecto nemico. Questa fu la prima hora chio senti dolore al mio piacere piu nemicheuoli. Questa fu quella hora: che senza modo lagrime mi fece spandere mai prima dame simile no spar te li quali niuna sua parola ne conforto di che assai nera fornito potea ri stringere. Ma poi che per longo spacio hebbe pianto amaramente quan to potei anchora il pregai che piu chiaro qual pieta il traheua delle mie braccia: dimostrasse. Onde ello non restando pero di pianger: cosi mi disse.

La ineuitabile morte ultimo fine delle cose nostre di piu filiuoli no uamente me solo ha lasciato al padre mio il quale danni pieno et sanza sposa solo dalcuno fratello solicito i suoi conforti rimaso senza speranza alcuna di piu hauere me consolatione di lui il quale gia so no piu anni passati non uidi richiama ariuederlo alla quale cosa fuggire per non lasciarti gia sono piu mesi uarie mainere di scuse ho trouato. Et ultimamente non acceptandone alcuna per la mia pueritia nel suo grembo teneramente alleuato per lamore di lui uerso di me continuamente porta to et per quello che a lui portare debbo et per la debita obedientia filiale et per qualunque altra cosa piu graue porte continuo mi scongiura che ariue derlo uedea. Et oltraccio damici et da parenti con prieghi solemni mene fa stimolare dicendo in fine se la misera anima caciare del corpo sconsola ta se me non uede. Oime quante sono le naturale leggi forti. Io non ho potuto fare ne posso che nel molto amore che ti porto non habia trouato luocho questa pieta onde hauendo in me con licentia di te deliberato dan darlo ariuiderlo et con lui dimorare a consolatione sua alcuno picolo spa cio di tempo non sapendo come sanza te uiuere mi possa di tal cosa ricor dandomi tucta uia meritamente piangho. Et qui si tacque.

Se alcuna di uoi fu mai o donne a cui in parlo alia quale feruente mente amando cotale caso auenisse: colei sola spero che possa co noscere qualle allhora fusse la mia tristeza nellanima del suo a more gia cibata sanza misura amando accesa allaltre non curo di dimon strarlo: pero che cosi come ogni altro exemplo che il decto cosi ogni par

lare ci sarebbe sacro. Jo dico sommariamente che uedendo io queste pa/
role lanima mia cerco di fuggire da me ⁊ senza dubito credo fugita si sa/
rebbe: se non che di colui nelle braccia cui piu amaua si sentia stare ma nō
dimeno pauorosa rimasa ⁊ occupata di graue doglia lungamente mi tol/
se il poter dire alcuna cosa ma poi alquanto spacio si fu assuefacta a sostene
re il mai piu non sentito dolore a miseri spiriti rendere incomincio le pau
rose forze: ⁊ glocchi rigidi diuenuti hebbero copia di lagrime: ⁊ la
lingua di dire alchuna parola per che al signore della mia uita uolta
cosi dissi.

Ultima speranza della mia mente entriuo le mie parole nella tua
o anima con forza di mutare il nuouo proposto accio che se cosi
mami come dimostri ⁊ la tua uita ⁊ la mia cacciate non siano dal
tristo mondo prima che uaga il dio segnato. Tu da pieta tirato ⁊ damore
in dubio poni le tue cose future. Ma certo se le tue parole per adietre so/
no state uere con le quale me da te essere stata amata nō una uolta ma mol
te hai affirmato: niuna altra pieta a questa debbe hauere potentia di pote
re resistere ne mentre chio uiua altroue tirarte: ⁊ odi per che elli te manife
sto se tu seguiti quello che parli in quāto dubito tu lasci la uita mia: la qua
le apena per adietro se sostenuta quello giorno chio non to potuto uedere
Adunque poi essere certo checessandoti tu ogni allegreza da me si partira
⁊ hora basti qsto. Ma chi dubita che ogni tristitia mi sopraurra laqua
le forsi di senza muccidera hendetu hormai conoscere quanta forza sia
nelle tenere giouani apoteri cosi auersi cosi con forte animo con sostenere.
Se forse uogli dire chio per adietro amādo sauia mente ⁊ con forza li so/
stenni magiori. Certo io il confesso in parte: ma la cagione era molto di
uersa da questa la mia speranza posta nel mio uolere mi faceua lieue quel
lo che hora in altrui mi grauera: chi mi negaua: quando il disio mhauef
se pur oltra ad ogni mesura costrecta chio te cosi di me comio di te inna/
morata non hauesse potuto hauere certo niuno quello che essendomi tu lō
tano non inauerra ottraccio to allhora non sapeua piu che per uista chi tu
ti fussi ben chio ti extimassi da molto ma hora il conosco ⁊ sento per opa
che tu sei adauere troppo piu caro che nō mi mostraua allhora il mio ima
giare ⁊ sei diuenuto mio cō qlla certeza chelli amāti possano essere da le cō
ne tenuti loro ⁊ chi dubita che non sia magiore dolore il perdere cio che
altri tiene: che quello che spera di tenere anchora che la speranza debia

riuſcire uera ⁊ pero benē conſiderando aſſai aperto ſi uede la morte mia
Dunque la pieta del uechio padre prepoſta a quella che di me di hauere:
mi ſara di morte cagione. Ma tu non ſei amatore: ma nemico ſe coſi fai:
De uoraitu o potrailo fare pur chio il conſenta ipocchi anni al uecchio pa
dre ſerbati alli molti che anchora ame ragioneuelmente ſi debbeno anti/
porre. Oime che iniquia pieta ſera queſta e egli tua credenza o pāphilo
che niuna perſona ſia di te quanto elli uuole o puote per parentado di ſan
gue o per amiſta congiunta tami ſi comio tamo: male credereſti ſe credeſſi
ſi. Ueramente niuno tama coſi comio . Dunque ſe io piu tanto piu pieta
merito ⁊ pero degnamente ātiponemi ⁊ di me eſſendo pietoſo dogni altra
pieta ti diſpoglia ⁊ conuecende a queſta ⁊ ſanza te laſcia riposare il uechio
padre: ⁊ coſi come tu per adietro non con lui longamente ſei uiſſo: coſi ſe
gli piace per inanzi ſi uiua ⁊ ſe non ſiſi mora ello e fugito molti anni al
mortal colpo ſio odo il uero ⁊ piu ci e uiſſo che non ſi conuiene. Et ſelli cō
tanta faticha uiue come li uechi fanno ſera uia magiore pieta di te uerſo lui
il laſciarlo morire che piu in lui con la tua preſentia prolungare la fati/
cheuole uita. Ma io che guari ſenza te uiſſa non ſono ne uiuere ſanza te
non ſaperei ſi conuiene daiutare la quale gioueniſſima anchora con teco
aſpecto molti anni uiuere lieta: De ſe la tua andata quello che nel tuo pa
dre doueſſe operare che in Eſone li medicanti di Medea operarono . Io
diria la tua pietade e giuſta ⁊ comandarei che ſe adimpieſſe anchora che
duro mi foſſe ma non ſara cotale ne non poterebbe eſſere ⁊ tulſai. Or ecco
ſe tu forſi piu chio non credo crudele di me la quale per electione
non iſforzato hai amata ⁊ ami: ſi pocho ti cale che tu uogli pur al
mio amore preporre la pieta perduta del uechio il qualle e tale: quale la
fortuna tel dec e. Almeno di te medeſimo tincreſcha piu che di me o di lui:
il quale ſe li tuoi ſembianti in pxima et poi le tue parole non mhano in/
gannata piu morto che uiuo ti ſe demonſtrato qualhora per accidente
ſenza uedermi. Hai trapaſſata et hora aſſi lunga dimora che in te richi
ede lamaluenuta pieta ſanza uedermi ti credi di potere dimorare: de per
dio attentamente riguarda e uedi te poſſibile a morte riceuere ſe per lōgo
dolore auiene chel lhuomo ſi muoia: comio intendo per laltruia uita di q̄
ſta andata: per laquale che a te fia duriſſima: le tue lagrime ⁊ del tuo cuo
re il mouimento il quale ne anxio pecto ſenza ordine battere ſento: dimo
ſtrano: ⁊ ſe morte non te ſegue uita peggiore che morte non tene falla. Oi
me che lōnamarato mio cuore iſieme della pieta che ame me deſima porto

⁊ da quella che per te sento e ad unhora constrecto: per chio ti pregho che tu sei scioscho non sii che moueudoti a pieta dalcuna persōa et sia chi uno le tu uogli te grauare et a grauare piculo di te medesimo sottoporre. Pensa che chi se non ama: almonda niuna cosa possede. Tu o padre cui tu sei hora pietoso: non ti diede al mondo per che tu steso ti dessi cagione di torrene: et chi dubita che se allui fosse la nostra conditione licita discoprire: quello essendo sauio non discesse piu tosto rimansi che uienne. Ee se accio discretione non lo īducesse ello: gliellindurebbe pieta et questo credo che assai ti sia manifesto. Adonque fa ragione che quello iudicio che daria se la nostra causa sapesse e che ello lhabia saputa et data: ⁊ per la sua sententia medesima lascia stare questa andata a me et a te parimente dānosa. Certo carissimo signore mio assai possenti ragione sono le gia dicte douere seguire et di rimanerti. Considerando anchora doue tu uai: che posta cola uadi unde nascesti luogo naturalmente oltre ad ogni altro amato da ciascuno non dimeno per quello chio habbia gia da te udito ello te per accidente noioso: pero che si cōe tu medesimo gia dicesti la tua citta e piena di uoce pōposa et di pusillanimi facti serua: non a mille leggie ma a tanti pareri quanti ua huomini: ⁊ tutta in arme et in guerra cosi citadina come forestiera fremisce di superbia et auaritīa et dinuidiosa gente fornita et piena di numerabile solicitudine cose tutte malle allanimo tuo conforme. Et q̄lla che dilatiare tapparechi: so che conosci lieta pacifica habondeuole magnifica et sotto ad uno solo re le quale cose sio alcuna conoscenza ho di te: assi ti sono grandeuoli: et oltre a tutte le cose contāte si sono io laquale tu ī altra parte non trouerai dunque lascia langosciosa proposta et mutando consiglio alla tua uita et alla mia insieme rimanendo ꝓuedi io te ne ꝑego.

LE mie parole in molta quantita le sue lagrime haueano cresciute dellequali con baci mescolati assai ne hebbi. Ma elli doppo molti sospiri cosi mi rispuose: O sommo bene dellanima mia sanza niuno fallo: uere conosco le tue parole et ogni periculo ī quelle narrato me manifesto. Ma accio che io non come uorei ma come la necessita presente richiede breuemente risponda: ti dico chel potere con uno corto affāno soluere uno debito grande: credo che da te mi si debbia concedere. Pensare dei et essere certa: che ben che la pieta del uecchio padre mi stringa assai: et debitamente nō meno ma molto piu chella di noi medesimi mi constringe: la quale se licito fusse adiscoprire: scusato mi parebbe essere presumendo che non da mio padre solo ma anchora da il uechio padre

sanza uedermi morire. Ma conuenendo questa pieta essere occulta senza quella palese adempire: non uedo sanza grauissima reprensione et isamia fare lo potessi. Alla quale reprensione fugire adipiendo il mio douere tre o quatro mesi si torra di dilecto la fortuna: doppo iquali anzi prima che cōpiuti siano sanza fallo mi riuederai nel tuo conspecto tornato et me co me te me medesima ralegrare. Et se li luogho al quale io uo e cosi spiace uole come fai che e cosi a rispecto di questo essendo ci tu: cio ti dee essere molto agrado pensando che doue altra cagione apartirmi quinde nō mi mouesse per forza la qualita del luogho al mio animo auerso me ne sareb be partire et qui tornare. Dunque concedassi questo da te chiouada: et cōe per adietro nelli miei honori et utili stata sei solicita: cosi in questhora di uenni piacente: accio chio conoscendo a te grauissimo laccidente piu sicuro per inanzi mi renda: che in qualunque caso ti sia lhonor mio quantio sta e caro.

e Llo hauea dicto et taceasi quando cosi ricominciai a parlare. Assai chiaro conosco cio che fermato nellanimo non pieghieuole porti: et appena mi pare che in quello raccoglier uogli pensādo di quāte et quali solicitudine lanima mia lasci piena da me lontanādoti: la qual niuno giorno niuna nocte niuna hora sara sanza mille paura. Io staro in cōtinuo dubio della tua uita: la qle io pregho iddio che sopra imiei di la distenda quanto tu uogli. Deperche con sopchio plare mi uoglio stē dere dicendole: aduna aduna. Egli non ha breuemente il mare tāte arene nel cielo tāte stelle quāte cose dubiose e di picolo penso tutto il di interue nire a uiuenti: le quale tutte partendoti tu sanza dubio spauentādo mosseranno. Oime trista la mia uita io mi uirgogno di dirti quello che nella mia mente mi uiene. Ma pero che quasi possibile per lecose udite mi par costrecta pur del diro. Or se tu ne tuoi paesi: ne li qual ho udito piu uolte essere quantita infinita di belle dōne et uaghe a te bene adamare et ad esse reamate: una ne uedessi che ti piacesse et me per quella dimenticasti: qual uita sarebbe la mia. De se cosi mami come tu mostri: pensādo come stare sti sio p altrui ti cābiassi laqual cosa non sara mai certo io con le mie mani inanzi che cio auenisse muccidereí. Ma lasciamo stare questo: et di quello che noi non desideriamo che auengha non tentiamo contristo anuncio lid dii. Se a te pur fermo giace nellanimo il partire: concio sia che niuna altra cosa mi piaccia se non piacerti: accio uolere di necessita mi conuiene dispor

re. Tucta uia se essere p̄ io io ti pregho che in questo tu segui il mio uolere cio e in dare alla tua andata alcuno indugio. nel quale io imaginando il tuo partire continuo pensiero possa apparare asoffrire dessere sanza te. Et certo questo non ti dessere graue: il tempo medesimo il quale hora la sta gione mena maluagio: me fauoreuele: non uiditu il cielo pieno doscurita continuo minacciare grauissime pestilentie alla terra con acque et cō nieue con uenti ⁊ con spauenteuoli tuoni: ⁊ come tu dei sapere hora per le conti nue pioge ogni picolo riuo e diuenuto un gaande ⁊ possante fiume chi e co lui che si poco se medesimo ami che ī cosi facto tempo si metta acaminare. Dunque in questo fa il mio piacere il quale sa fare nol uuoi fa il tuo doue re. Lascia idubiosi tempi passare: et aspecta il nuouo nel quale et tu meglio ⁊ con men pericolo anderai. ⁊ io gia con itristi pensieri costumata piu pati entemente aspectando passero la tua tornata.

Queste parole ello nō indugio la risposta: ma disse: Carissima giouane langosciose pene ⁊ le uarie sollicitudine nelle quali io contra mio piacere ti lascio: ⁊ mecho sanza dubio ne porto luno et laltro mitighi la lieta speranza della futura tornata. Ma di quello che cosi qui come altroue quando tempo sara mi digiungere cio e lamorte: ⁊ se non dhauerne pensiero ne de futuri accidenti annocere possibili et an chora a giouare ouunque lira o la gratia di dio coglie lhomo quiui ben ⁊ e il male senza poter altro li conuiene sostener. Adunque queste cose sanza badarci nelle mani di lui meglio di noi con sapeuole di nostri besogni la scia lastare: et allui con prieghi solamente adimanda che uenghino buoni che di niuna dōna in sia altro che di Fiametta: apema pur se io il uolesse il poterebbe fare Gioue con si facta cathena ha il mio cuore Amore legato soto la tua signoria: et di cio ti rendi sicura: che prima la terra portera le stelle: el cielo arato da buoi produeera le mature biade che Pamphilo sia daltra donna che tuo. Lalonghare di spacio che chiedi alla mia partita sio il credesse acte ⁊ ame utile piu uolūtieri che tu nol chiedi io il faria. Ma tā to quāto q̄llo fusse piu lungho cotano il nostro dolore sarebbe magiore: Jo hora partendomi prima saro tornato che quello spacio sia cōpiuto: il q̄le chiedi p apparare asoffrire: et quella noia in q̄sto mezo hauerai nō es sēdoci io che haueresti pensādomi il mio douermi ptire et alla maluagita del tēpo si cōe altra uoltra uso di sostener̄ prēdero il saluteuole rimedio il q̄le uolse iddio che cosi ritornado gia lopassi cōe ptendomi il sapei opare

Et pero con forte animo ti diſpioni: accio che pur quando fare il cõuiene e meglio ſubito opãdo paſſare: che cõ triſtitia et paura di farlo aſpectare.

l

E mie lagrime quaſi nel mio parlare allentate altra riſpoſta attendendo crebbero in molti doppi. Et ſopra il ſuo pecto poſata la graue teſta longamente dimorai ſãza piu dirli ⁊ uarie coſe nel lanimo riuolgiendo ne affermare ſapeua ne neghare cio che dicea. Ma oime chi hauerebbe a quelle parole riſpoſto ſe nõ ſa que lo che ti piace. Torni tu toſto niuna credo et io non ſanza grauiſſima doglia et molte lagrime doppo lungo indugio coſi gli riſpuoſi agiungiendoli che gran coſa ſe ello uiua mi trouaſſe nel ſuo tornare: ſãza dubio ſarebbe.

q

Ueſte parole dicte luno confortato dalaltro raſcingammo le lagrime et aquelle poniamo ſoſta per quella nocte. Et reſeruato luſato modo anzi la ſua partita che pochi giorni fu poi: ma piu uolte uenne a riuedere benche aſſai dabito et di uolere trãſmutata dal p̄mo mi riuedeſſe. Ma uenuta quella nocte laquale douea eſſere ultima di miei beni con uari ragionamenti non ſanza lagrima trapaſſamo. Laquale anchora che per la ſtagione del tempo fuſſe delle piu lunge breuiſſima mi parue che trapaſſaſſe et gia il giorno alli amãti nemico cominciato hauea attor la luce alle ſtelle dellequale uenente poi chel ſegno uenne alle mie orecchie: ſtrectiſſimamente lui abraciando coſi diſſe.

o

Dolce ſignor mio chi mi ti toglie qual dio con tãte forza la ſua ira uerſo di me coſi adopera: che me uiuente ſi dica Pamphilio nõ e doue la ſua Fiameta dimora. Oime chio non ſo hora oue tune uai: quando ſara chio piu te debbia abraciare: io dubito che nõ mai: Jo non ſo chel cuore mio ſeratamente ĩdiuinando miſiua dicendo et coſi amaramente piangendo et ricõfortata dalui piu uolte il bacciai. Ma doppo molti ſtriti abraciati ciaſcuno pigro alleuarſi la luce de nuouo giorno ſtrĩgiendo ci pur ci leuamino. Et apparechiandoſi ello gia di darmi baci extremi prima lagrimando cotal parole li comĩciai.

s

Jgnor mio ecco tu te neuai in breue la tua tornata promettemi: facciami dicio ſi ti piace la tua fede ſicura: ſi che a me nõ parendomi in uano pigliare le tue parole: dicio prenda quaſi come di futura fermeza alcuno conforto aſpectando. Allhora le ſue lagrime ello cõ le mie meſcolãdo al mio colo credo per la fatica dellanimo graue prendendo con debile uoce diſſe: donna io ti giuro per lo luminoſo Appollo il q̃le hora ſurgiente oltre a noſtri diſii con uelociſſimo paſſo di piu toſtana

partita dando cagione ⁊ li cui razi io attendo per giuda ⁊ per quello ī dis/
solubile amore chio ti porto ⁊ quella pieta che hora da te mi diuide che
il quarto mese nō uscira: che cōcedēdo lo iddio tu mi uederai qui tornato.
Et quindi presami con la sua dextra manno a quella par te si uolesse doue
la sacre imagene de nostri iddii figurati si uidiano. Et dissi o sanctissimi
iddii egualmente del cielo gubernatori ⁊ della terra. Siati testimonii alla
presente promissione ⁊ alla fede data della mia dextra mano ⁊ tu amore di
queste cose nō sapeuole sii presente ⁊ tu o bel issima cāera a me piu agrado
chel cielo alliddii cosi como testimoniaua secreta deinostri disii se stata: co
si similmente guarda le dicte parole allquuali se io per difecto di me uēgo
meno cotal uerso di me lira di dio si dimostri qual q̄lla di Cerere in Fri
sitoneo o di Diana in Antebone o in Semele di Junone apparue gia nel
passato. Et questo decto me con somma uolunta abbracio ultimamente
addio dicendo con rotta uoce.

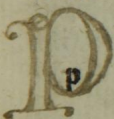
POi chelli cosi hebbe parlato io misera uinta della angoscioso piā
to apena potei rispondere alcuna cosa ma pur sforzandomi tre/
manti parole spinsi fori della trista bocca in cotal forma la fede
alle mie orecchie data ⁊ promessa alla mia dextra mano della tua ferma.
Gioue in cielo con quello effecto che nate fece ipreghi di Theletusa ⁊ in ter
ra comio desidero ⁊ come tu chiedi la facia ī egra. Et compagnato lui in
fino alla porta del nostro palagio uolendo dire addio subbito fu la parola
tolta alla mia līgua ⁊ il cielo agli occhi mei ⁊ q̄le succi sa rosa nelli sperti
cāpi infra le uerde frōdi sentendo isolari raggi cade perdendo il suo colo
re cotale seminiua cadde nelle braccia della mia serua ⁊ doppo non picolo
spacio aiutata da lei fidelissima con freddi liquori reuocata al tristo modo
mi risenti ⁊ sperando anchora dessere alla mia parte quale il furioso toro
riceuto il mortale colpo furibōdo si leua saltando cotale io stordita leuan
domi apena anchora uedendo mi corsi: ⁊ con le braccia aperte lamia serua
abbraciai credendo prendere el mio signore. Et con fiocha uoce rocta da
pianto in mille parte dissi. O anima mia addio la serua taque conoscendo
el mio errore. Ma io poi riuenuta ⁊ ueduto piu certo il mio hauer fallito
⁊ sentendo apena una altra uolta in simile smarrimento non caddi.

IL giorno era gia chiaro in ogni parte undio nella mia camera
sanza il mio Pamphilo uedendomi ⁊ in torno mirandomi per
spacio longissimo come cio aduenuto si fusse ignorando la ser
ua domandai che di lui fusse accui ella piangendo rispuose gia e grā pezo

chelli nelle ſue braccia qui recataui da uoi il ſopra uenente giorno cō lairg
me infinite aforza il diuiſe. Accui io diſſe dunque pur e elli partito ſi riſpuo
ſe la ſerua: cui anchora io ſiguendo adimandai: Or con che aſpecto ſi par
ti con graue riſpuoſe ella niuno mai piu dolente ne uidi poi ſeguitai quali
furono li acti ſuoi: ⁊ che parole diſſe nella ſua partita: ⁊ ella riſpuoſe: Uoi
quaſi morta nelle mie braccia rimaſa uagando la uoſtra anima non ſo do
ue. ello ſi ui richo toſto che ue uide nelle ſue teneramente: ⁊ cō la ſua mano
nel uoſtro pecto cercato ſe con uoi fuſſe lapauoroſa anima ⁊ trouatola for
te p angendo cento uolte o piu alli ultimi bacci credo ui richiamaſſe. Ma
poi che immobile non altramente che marmoro uide: qui ui recho: et du
bitando di pieggo lagrimādo piu uolte bacio il uoſtro uiſo dicendo: o ſō
mi iddii ſe la mia partita peccato alcuno ſi cōtiene uenga ſopra di me il giu
dicio non ſopra la non colpeuole donna: rendete agliocchi ſuoi la ſmarita
anima, ſe di queſto ultimo bene cio e di uedermi nella mia partita et di dar
mi li ultimi baci dicendo addio: ⁊ io ⁊ ella ſiamo cōſolati. Ma poi che ui
di uoi non ui riſentirai quaſi ſanza conſiglio ignorando che farſi piana-
mente in ſul lecto poſtaui quale le marine onde da uenti ⁊ dalla marina pi
oggia ſoſpinti hora inanzi uengono ⁊ quando adietro ſi tornano: cotale
da uoi partendoſi in fino ſur limitar delluſcio della camera pigramēte an
dando miraua per le fineſtre il minaciante cielo nemico alla ſua dimora: ⁊
quindi ſubitamente uerſo noi ritornaua da capo richiamādoui ⁊ aggiogē
doui lagrime et baci al uoſtro uiſo. Ma poi che coſ hebbe facto piu uolte
uedendo che pin longa non potena eſſere con uoi la ſua dimora abraciādo
ui diſſe: O dolciſſima donna unica ſſperanza del triſto cuore: la quale io aſ
forza partendomi laſcio in dubbia uita iddio ti renda il pduto conforto ⁊
te ame tanto ſerui che in ſieme felici anchora ci poſſiamo riuidere: ſi come
ſconſolati ne uide lamara partanza. Et coſi come le parole dicea coſi con
tinuamente piangea tanto forte: che gliſingichori dil ſuo pianto piu uolte
mi fecero paura: che non che delli noſtri di caſa ma che dalle uicine ſentito
non foſſe. Ma poi piu non potendo dimorare per la n micha chiareza ſo
prauenente con magiore abondāt a di lagrime diſſe addio:
e   E quaſi aforza tirato pcotendo forte il piedeinellumitale dellu-
ſcio uſci dell noſtre caſe. Onde uſcito a pena ſi ſaria dicto chel
lo poteſſe andare anzi ad ogni paſſo uolgiendoſi quaſi parea ſperaſſe che
uoi reſentita io il doueſſe richiamare a riuiderui. Tacque allhora quella ⁊
io o dōne quale uoi poteti penſare cotale dolendomi della partita del caro

amante isconsolata rimasi piangendo.

Capitolo terzo nel quale si dimostra quanti ⁊ quali fossero da questa donna li pensieri et lopere ⁊ trascorrendo il tempo allei dal suo Amante p̃messo di ritornare.

QUal uoi hauete udito di sopra o donne cotale il mio Pã
philo dipartito rimasi et piu giorni con lagrime di tale
partenza mi dolse ne altro era nella mia bocca ben che
tacitamente fosse che o Pamphilo mio puo elli esser̃ che
tu mahabbi lasciata. Certo in tale lagrime mi daua dal
nome ricordandolo alcuno conforto. Niuna parte del/
la mia camera era chio con desiderissimo occhio nõ riguardasse frame di
cendo qui sedette il mio Pamphilo quiui giacque qui mi promisse di tor/
nare tosto: qui il baciai et breuemente ciascuno luogo mera caro. Jo alcũa
uolta meco medesima fingea lui douere anchora in dietro tornando uenir
mi auedere: et quasi come se uenuto fosse gliocchi alluscio della camera ri
uolgea ⁊ rimanendo dal mio con sapeuolo imaginamento beffata cosi mi
rimanea curciosa come se con uerita fussi stata ingãuata. Jo piu uolte p cac
ciare da me glinnutili riguardamenti incominciai molte cose auoler fare.
Ma uinta da nuoue imaginationi quelle lasciaua stare il misero cuore con
non lusato battimento continuamente manifestaua. Jo mi ricordai di mol
te cose lequale uorria hauere dict : quelle che tegili dei hauea et le sue repe/
tendo mecho stessa. Et in tale maniera non firmando lanimo aniuna cosa
piu giorni mi stetti dolgiosa.

POi che la doglia grauissima per la nuoua partenza incomincio
per interpositione i tempo dalquanto ad alleuiare ame incomĩ
ciarono auenire piu fermi pensieri uenuti se medesimi con rati
one ⁊ uerisimile diffendeano. Elli non doppo molti di dimorãdo io nella
mia camera sola mauenne chio mecho adire cominciai. Ecco hora aman
te mio e partito ⁊ uassene ⁊ tu hora misera non che dire addio ma renderli
i baci dati al morto uiso o uederlo nel suo partire non potesti. Laqual cosa
elli forsi tenendo amente se niuno caso non io so gli auenne dela tua taci/
turnita male agurio prendendo forse di te si biasmera. Questo pensiero
mi fu nel principio nellanimo molto graue: ma nuouo consiglio da me
il rimosse: percio che mecho pensando disse di qui non dee biasmo alcuno

cadere: pero che lie sauio piu tosto il mio auenimento prendera in agurio felice dicendo ella non disse adio si come si uol dire a quelli iquali o p longamente dimorare o per non tornare sogliono partire daltrui. Ma tacendo me seco quasi riputando dauere breuissimo spacio di segno alla mia dimora desti et cosi me con meco riconsolata lascio questo andare intrando in altrui.

a Lcunaltra uolta con piu grauessa mi uenne pensando lui hauere il piede percosso nellumitale delluscio della nostra camera si come la fidele serua mhauea redito. Et ricordandomi che aniuno altro segnale. Laudomia prese tanta fermeza quanta ad cosi facto del non redituro pthesilao gia molte uolte ne piansi quel medesimo di cio sperādo che ne auenuto. Ma non capendomi allhora nellanimo che auenire mi douesse q̄si uani cotali pensieri imaginai di douerli lasciare andare uia. Iquali pero non se partiano amia posta. Ma tal uolta altri sopraueuendo questi mi usciuano di monte pensando alli gia uenuti: liquali tāti et tali erano che di quelli il numero nō che altro grauarebbe il ricordassi.

e Llo nou mi uene una uolta sola nellanimo lhauere gia lecto nelli uersi dOuidio che le fatiche trauano a giouanii amor delle mente anzi mi uenia tante uolte quante mi ricordaua essere in camino. Et sentendo quello uon picolo affanno ⁊ maximamente chi e di riposo uso o il fa contra uoglia forte mecho dubitaua ī prima non quello hauesse forza di tolormi ⁊ apresso non la inuita faticha ne il noioso tempo li fosse cagiōe dinfirmita o di peggio: ⁊ in questo molto mi ricordaua piu che nelli altri ricordare di stare occupata: ben che souente io et dalle sue medesime lagrime da me u dute ⁊ dalle mie fatiche leq̄le mai non mutarono la mia fermeza argomentai non potere essere uero che per si picolo affanno si spignisse amore cosi grande sperando anchora che la sua giouane eta ⁊ la discretiōe da altro accidente noioso mel guarderebbeno.

c Osi adunque a me opponendo ⁊ rispondendo ⁊ soluendo tanti giorni trapassai che non che lui alla sua patria peruenuto pensai solamente ma anchora fui per sua lettera facta certa laquale essendo a me per molte cagioni gratiosissima lui ardere cosi come mai mi fece palese: ⁊ con magior promesse uiuifico la mia sperāza del suo tornare da questa hora innanzi partiti li primi pensieri noui in luoco di quelli subitamente ne nacquero. Io alcūa uolta dicea ora Pāphilo unico figliuolo al uechio padre da lui del quale gia moti anni nol uidi con grandissima

festa riceuuto nō quelli di me si ricordi. ma credo che maledice imesi iqua
li qui con diuerse cagione per amore di me fuori tiene ⁊ riceuendo honore
hora da q̄sto amico hora da q̄laltro biasima forse me che altro che amar
lo nō sapea quādo gliera. Et li animi pieni di festa sono a ti'apotere essere
tolti duno luogo et obligarsi in unaltro. De or poterbbegli essere chio in
si facta mainera il perdesse certa appena chio il possa credere iddio cessi che
questo auenga ⁊ come egli ha me tenuto et tiene tra miei parēti ⁊ nella mia
cita serua cosi lui tra suoi nella sua conserui mio.

Ime con quante lagrime erano mescolate q̄ste parole et con quā
o te piu sarebbero state se uero hauesse creduto cio che esse medesi
me uero mi indauinauano. Auenga che quelle che allhora non
uennero: io poi in molti doppi lhabbia sperate in uano;

Ltre a cotale ragionare lanima spesse uolte conoscitricē de suoi
o futuri mali presa da nō so che paura tremaua forte la qual pau
ra piu uolte in cotale pensiero si risoluette. Pamphilo ora nella
sua citta piena de templi excellentissimi ⁊ per molte et grādissime feste pō
posi uisita quelli quali sanza niuno dubio troua di donne pieni le quali si
come io ho molte fiate udito anchora che bellissime siano di ligadria ⁊ di
uageza tutte laltre trapassano ne alcune ne sono con tanti lasciuoli da pigli
are animi quanto loro de qui puo essere si forte guardiano di se medesimo
doue tante cose concorrano: che posto chelli pur non uoglia nō sia almeno
per forza alcuna uolta preso. Et io medesima fui per forza presa. Et ol
tra accio le cose nuoue soliono piu che lealtre piacere. Adunque e leggiera
cosa chelli alloro nuouo ⁊ esso allui possa ad alcuna piacere. Oime quāto
mera graue cotale imaginare il qual chello non deuisse auenire appena po
tea da me cacciare dicendo: Et come poterebbe Pamphilo che te piu ama
che se riceuere nel cuore da te occupato unaltro amore: non sai tu qui essere
stata alcuna ben degna di lui laqual con magior forza che con quella delli
occhi singegno entrarui. né ui puote onde trouare certo appena non essen
do elli tuo si come e ⁊ trapassano anchora qualūque donne si sono di bel-
leza et arte le dee: chelli cosi tosto come tu di innamorate si potesse. Et ol-
tre a questo come creditu quello la fede a te promessa uolesse per alcuna rō
pere: elli nol farebbe giamai: ⁊ similmente nella suá discretione ti dei fida-
re. Tu dei ragioneuelmente pensare chelli non e si poco sauio chelli nō co
nosca che mattamente fa chi lascia quello che gli ha per acquistare quello
che non ha seglia quello che lasciasse non fosse picolissima cosa per aq̄stare

una grādissima è dicio speranza hauere infallibili dei. che questo nō po a uenire: poche se tu hai il uero udito tu saresti nel numero delle belle nel/ la sua terra nella quale ninna piu richa di te ne tiene o gentile: ⁊ oltra que sto cui trouarebbe: chi cosi lamasse come tu amai. Esso si come inicio ex perto cognosce quanta faticha sia il disponere una donna che di nuouo pi accia affarsi amare: lequali anchora che a ninno il che di raro auienne: sē pre il contrario mostrano di cio che disiano. Elli quando purte nō amas se in torno amolte cose daltri suoi facti ipedito non potrebbe hora uacare adomesticare nouelle donne: ⁊ pero dicio non pensare: ma tieni per certa regola: che quanto tu ami: cotanto sei amato. Oime quanto falsamente ar gomentando facta sofistica contral uero. Ma con tutto il mio argomenta re mai non puoti dellanimo cacciare la miserabile gelosia entratami p giū ta de glialtri miei dāni: ma pur quasi ueramente arguisse alquanto alleuia ta al mio poter da tale pensiero mi scotaua.

C arissime donne accio chio non metta il tempo in raccontare cia scuno mio pensiero quale le mie opere piu solicite fussero ascol/ tarete ne dio cio pigliarete admiratione se fuorono nuoue cose: per cio che non quasi io lhaueria uolute ma quali amore me le daua: segui re mele conuenia. Elle trapassauano poche matine chio leuata non salisse sopra lapiu alta parte della mia casa. Et quindi non altramente chel mari nari soppra la gabbia del loro legno saliti speculano se scoglio o terra uici na scorgano che le impedisse riguardando tutto il cielo: poi cosi io uerso loriente fermata considero quanta il sole sopra loriente leuato habbia del nuouo giorno passato: ⁊ tanto quanto io il uedo piu in alzato con tanto di cea il termine piu auicinarsi della tornata di Pamphilo. Et quasi con di lecto quello molte uolte rimiraua salire ne discernendo hora alla mia om bra facta minore ⁊ quando dallo spacio del suo corpo alla terra facto ma/ giora lui lasalita quantita estimata. Et meco stessa dicea lui piu pigramen te che mai andare ⁊ piu dare alli giorni di spacio nel Capricorno che nel Cancro dar non solea: ⁊ cosi similmente lui al mezo cierchio salito d cea adilecto starsi a riguardare le terre: ⁊ quātūque elle uelocemente si calasse allocaso: si mi paria tardo il quale poi che tolta al nostro modo la sua luce alle stelle: la lora lasciaua mostrare. Jo cōtenta molte uolte meco di trapas sati numerando quello con gli altri passati con una piccola pietra signaua non altramente che li antichi lecti da li dolenti ispartendo con bianche et

nere petruccie soleano fare. O quante uolte gia mi ricorda che inanzi tem
po io la giongiea parendomi tanto del termine dato sceuiare quanto piu
tosto la giongea altrapassato hora petrocie per lo passato segnate: ⁊ hora
quelle che per quelle cherano apassare stauono annomerando bene che di
ciascuno otimamente il numero nella mente hauesse: ma quasi ogni uolta
speraua lemie cresciute ⁊ laltre douere trouare semate. Cosi il disio mi tra
sportaua uolūtarosa al fine del tempo dato.

u Sata adonque questa uana solicitudine il piu delle nolte nella
mia camera mi tornaua quiui piu uolūtieri sola che acompagna
ta per fugire inoceuoli pensieri mi staua ⁊ quando sola mi ritro
uaua aperendo uno mio forziere di quello molte cose gia state sue aduna
aduna traheua ⁊ con quello desiderio chio solea lui riguardare le remira
ua: ⁊ mirate appena le lagrime ritenute sospirando lebasciaua. Et quasi
come se intelligente creature state fossero le dimaudaua quando ci sara il
signor nostro. Quindi risposte quelle infinite sue lettere ame dalui manda
te traheua fuori: ⁊ quelle quasi tutte leggiendo con lui quasi parendomi ra
gionare sentiua non poco conforto: ⁊ mol e uolte fui chio la mia serua chia
mata uarii parlamenti con lei tenni di lui hora domandandola quale fosse
la sua speranza della tornata di Pamphilo hora dimādandola quello che
di lui si paresse ⁊ tal uolta se di lui hauesse udito alcuna cosa.. Allequale co
se essa o per piacermi o pur secondo il suo parere il uero rispondendomi
non poco mi consolaua: ⁊ cosi molte uolte gran parte del di trapassaua cō
poca noia.

n On meno che le gia dicte cose o pietose donnē mera caro il ui/
sitare itempli el sedere alla mia porta con le mie compagne do/
ue spesso di uarii ragionamenti alquanto erano da me rimosse
le mie solicitudine infinite ne li quali luoghi stanno piu uolte: mauenne
chio uidi di quelli giouani liquali io molte uolte con Pamphilo hauea ue
duti ne mai chio li uidesse auenia chio tra loro non mirassi quasi tra essi
douesse Pamphilo riuidere. O quante uolte io fui in cio auedutamente in
gannata. Et come anchora che inganata fosse mi giouaua di loro uede/
re iquali se illoro aspetō non mi mentiua io li uidea della mia compassio
ne medesima pieni: ⁊ quasi i delloro compagno rimassi soli mi pareano
non cosi lieti come soleano. Oime chio piu uolte fui tentata di uolere
dimādarli che delloro cōpagno si fosse: se la ragione nō mhauesse tenuta.

Ma certo la fortuna in cio alcuna uolta mi fu benigna: che non credendo essi di lui in alcuno luoco essere da me intesi diceano la sua tornata essere uicina quanto cio mi piacesse inuano mafaticaria ad exprimerlo: ⁊ in questa mainera con cotali pensieri ⁊ con cosi fate opere ⁊ con molte altre a queste simili mingiengnaua di trapassare igiorni ame nellaloro piccioleza grauosi la nocte appetendo non perche io ame piu utile la sentissi ma per che uenuta meno era del tempo atrapassare.

p

Oi chel di le sue hore finite era della nocte occupato nuoue solicitudini le piu uolte mi saprestauano. Jo della mia puritia nelle nocturne tenebre paurosa acompangnata damore era deuenuta secura. Et sentendo gia quasi nella mia casa ciascuno riposare sola alcuna uolta la onde lamattina il sole montante haueua ueduto: mane saliua ⁊ q̃le arontatra bianchi marini de monti lucani icorpi celesti ⁊ illoro moti speculaua: cotale io la nocte longissime hore trahente sentendo alli miei somni le uarie sollicitudini essere nemiche: da quella parte il cielo miraua ⁊ li suoi moti piu chaltri ueloci meco tardissima riputaua. Et alcuna uolta uolti gli occhi attenti alla cornuta luna non che alla sua rotundita corresse ma piu acuta luna nocte che laltra la giudicaua: tanto piu era il mio disio ardente che tosto le quattro uolte si consumassero che uolce il corso suo. O quante uolte anchora che fredissima luce porgesse la rimiraua io a dilecto lunga fiata imaginãdo che cosi in essa fossero allhora gliocchi del mio Pamphilo fissi come imiei. Jl quale io hora non dubito che essendoli gia di mente uscita elli non che alla luna mirasse ma sollo un pensiero non auẽdone forsi nel suo lecto si ripossaua. Et ricordomi chio della lenteza del corso di lei cruciandomi conuarii sonni seguendo li antichi errori aiutai icorsi di lei alla sua rotundita peruenire alla quale poi che peruenuta era q̃si cõtẽta delĩtegro suo lũe alle nuoue corne nõ parea che di tornare si curasse ma pigra nalla sua rotundita dimoraua. Auenga chio dica lhauessi quasi in me medesima tal uolta per iscusata piu gratioso riputando il star̃ con la sua madre che nelli oscuri regni del suo marito ritornare. Ma ben mi ricordo che spesso gia le uoci in preghi per li suoi ageuolmente usate: in li riuolsi in menaccie dicendo o phebea mala guiderdonatrice de receuti seruigii. Jo con pietosi prieghi e tue fatiche mingiengno di menomare: ma tu pigre dimorance le mie non ti curi dacrescere. Et pero se piu a bisogni del mio aiuto cornuta ritorni me cosi allhora sentirai pigra con io hora te discerno. Or non sai tu che quanto piu tosto quattro uolte cornuta

⁊ altretante tonda thauerai mostrata: cotanto piu tosto il mio Pamphilo tornera. Il quale tornato cosi tarda ⁊ ueloce come te piace corri per li tuoi cerchi. Certo questa clementia medesima che me affare cotali prieghi indu cea quella stessa tolsesi a me chella mi cece parere alcũa uolta che essa temo rosa delle mie minaccie sauaciasse nel corso suo alli miei piaceri ⁊ altre uol te quasi non curando si di me piu che lusato parea che tardasse questo ri/ guardarla souente mi si nota del suo andamento rendeo chella di corpo pienna o uota in alcuna parte era del cielo. Et qualunque stella congiun ta chio non hauessi il tempo della nocte passata ⁊ lauenire giudicato diretta mente similmente luna ⁊ laltra orsa se essa non fusse paruta per longa noti tia menefaciano certa. De chi crederebbe chamore mhauesse potuto mo/ strare astrologia arte di sollennissimi ingegni ⁊ non da mente occupati dal suo furore.

q Uando il cielo dobscurissimi nuuoli pieno tirascorso da uari ⁊ so nanti uenti parogni per te questa ueduta mi tolea alcuna uolta se altro affare non mi occorrea radunare le mie fãti meco nella mia camera ⁊ racontaua ⁊ facea raconrare historie diuerse. Le quale quãto piu erano di lunga dal uero come il piu cosi facte giente le dicono cotanto pa/ rea che hauessero magiore forza alcacciare li sospiri de archare festa ame ascoltante la quale alcuna uolta con tutta la malinconia di quelle letissima mente risi. Et se questo forsi per cagione legittima non potea essere ilibri diuersi ricercando laltrui miserie ⁊ quelle alle mie confirmando quasi acõ pagnata sentendomi: con meno noia il tempo passaua ne so quale piu gra cioso mi fosse o uedere li tempi trascorrere o trouarli in altro essendo stata occupata essere trascorsi.

m A poi che loperationi predicte ⁊ altre mhaueano per lungo spa/ cio tenuta occupata quasi a forza assai bene conoscendo che in uano anchora mene andaua a dormire anzi piu tosto a giace re per dormire. Et nel mio lecto dimorando sola ⁊ da niuno ĩpedita qua/ si tutti ipreteriti pensieri del di mi ueniano nella mente: ⁊ amal mio grado con piu argomenti ⁊ pro ⁊ contra mi si faceano repetere: ⁊ molte uolte uol li intrare in altri: ma rare uolte furono quelle: chio il potessi obtinere: ma pure alcuna uolta loro aforza lasciati giacendo ĩ quella pte oue il mio Pã philo era giaciuto quasi sentendo di lui alcuno odore mi parea essere con enta ⁊ lui tra me medesima chiamaua ⁊ quasi mi douesse udire il pregaua che tosto tornasse: poi lui imaginaua tornato et mecho fingendolo moltẽ

cose li dicea ⁊ di molti il dimandaua ⁊ io stessa in suo luogo mi rispondea ⁊ alcuna uolta mauenne chio in cotali pensieri madormentai ⁊ certo il son no mera alcuna uolta piu gratioso che la uigilia: percio che quello chio cō meco falsamente ueggbiando fingea esso se durato fosse non altra mente chel uero ne credeua. Egli alcuna uolta mi parea tornato ⁊ con lui uagā re in giardini bellissimi di frondi di fiori ⁊ di fructi uarii ⁊ adorni quasi da ogni temanza rimota come gia facemmo ⁊ qui lui per mano tenendo ⁊ esso me farmi ogni suoi accidenti contare ⁊ molte uolte auanti chel suo dir auesse fornito mi parea baciandolo romperli le parole ⁊ quasi appena ue ro parendomi cio chio uedea diceua de e egli uero che tu sei tornato: certo si io ti pur tengo ⁊ quindi da capo il baciaua. Altra uolta mi parea con lui essere sopra i marini liti in lieta festa ⁊ tal uolta fu chio affermai meco me desima dicendo hora pur nō sogno io dhauerlo nelle mie braccia. O quā to mera discaro quanto cio mauenia: chel sonno da me si partisse: il quale partendosi sempre seco sene partena cio che senza sua fatica mhaueua pre stato ⁊ anchora chio ne remanesse assai malinconosa: non per tanto tutto il di seguente bene sperando contentissima dimoraua: desiderando che tosto la nocte tornasse acio chio dormendo quello hauesse chē ueggando hauere non poteua. Et ben che cosi gratioso alcuna uolta mi fosse il sonno non di meno sofferse egli: chio contale dolceza senza amaritudie mescolata sentis si percio che furono assai di quale uolte che elli nel parea uedere in uilissi mi uestimenti uestito tutto nō so di che macchie obscurissime maculato pa lido ⁊ pauoroso come se cacciato fosse in uerso me gridare aiutami. Altre uolte mi pea uidēr parlare della sua morte ⁊ uolta fu chio dauanti mē uide morto ⁊ in altre molte ⁊ uarie forme a me spiacenti il che niunauolta auen ne che il sonno hauesse maggiore le forze: che il dolore: ⁊ subitamente sui gliata ⁊ la uanita del mio sonno conoscendo: quasi contenta dhauere soe gnato ringratiaua iddio: non chio turbata ne rimanessi tremendo ne le co se uedute se non tutte almeno in parte fossero uero o figure di uero. Ne mai quantunque io meco dicessi ⁊ daltrui uiuissi uani essere i songni dicio era contenta: se io de lui non sapeua nouelle: dellequali io astutissimamē teera diuenuta solicita domandatrice.

i N cotal guisa quale udita haueti i gorni et le nocti trapassaua as petando uero ⁊ che auicinandosi il tempo della promessa tornata chio estimai che utile consiglio fosse il uiuere lieta: accio che le be

leze alquanto ſmarriti pèr lhauto dolore ritornaſſero ne loro luochi acio chelli tornando eſſendo mi ſformata non li poteſſe ſpiacere. Et queſto mi fu aſſai agieuole affare: pero chel gia eſſere nelli affani diſuſata quello con pochiſſima fatica portaua: ⁊ oltraccio la propinqua ſperanza del promeſ ſo tornare con non uſata leticia ogni di mi ſi facea piu ſenlire. Jo le feſte non poco intralaſciare dando dicio al ſozo tempo cagiõe uedendo il nuo uo ricominciai aduſare ne prima lanimo da grauiſſime amaritudini riſtre cto ſi comincio in lieta uita ad ampliare chio piu bella che mai ritrouai Et li cari ueſtimenti ⁊ ipreciosi ornamenti non altramente che li caualieri per la futura battaglia riſarciſce le ſue forti armi doue biſogna: li feci belli ac cio in quelli piu ornata pareſſi nel ſuo tornare il quale io in uano ⁊ ingan nata aſpectaua.

Dunque ſi come gliacti ſi tranſmuterão: coſi ſi fecero li miei pen

a

ſieri ame il non hauerlo nel ſuo partire udito: ne il triſto augurio del pie percoſſe ne nelle ſoſtenute fatiche di lui ne li dolori receuti nellanemica gieloſia piu nella mente ueneano anzi gia forſi adocto di alla ſua promeſſa uicina fra me dicea. Ora al mio Pamphilo rincreſce leſſere a me ſtato lontano ⁊ ſentendo il tempo uicino accio che promiſi di tornare ſaparechia. Et forſi hora laſciato il uechio padre e nel camino. O quan to mera caro cotale ragionare ⁊ quanto ſopſſo uoluntieri mi uolgiea mol te uolte intrando in penſiero con che acto allui piu gratioſo mi doueſſe re preſentare. Oime quante uolte diſſi elli ſera nella ſua tornata da me cento milia uolte abraciato ⁊ imiei baci multiplicharanno in tanta quantita che niuna parola laſcerano intera della ſua bocca uſcire. Et in cento doppie rendero quelli che eſſo ſanza riceuerne nullo diede altramortito uiſo. Et nel penſiere piu uolte dubitai di non potere refrenare lardente diſio dabra ciarlo quando prima il uedeſſi in anzi a qualunque perſona. Ma queſte coſe prouidero iddi per modo a me noioſo piu che tropo. Jo anchora nel la mia camera ſtando quante uolte in quella alcuna perſona entraua: tan to credeua che uenuto mi foſſe adire. Pamphilo e uenuto. Jo non udia uoce alcuna in alcuno luogo: chi cõ le orechie leuate non le recoglieſſe tu te penſando che di lui tornato doueſſero dire. Jo mi leuai credo piu di cento uolte gia da ſedere cozendo alla fineſtra q̃ſi daltro igiu ĩſu rimirãdo hauendo ꝑma a me medeſia penſãdo ſioccamente facto credere ello e poſ ſibile che pãphilo hora uẽuto ti uẽga a ueder ⁊ uão il mio auiſo ritrouãdo

quaſi confuſa dentro mi tornaua dicendo io che alcune coſe eſſo douea al mio marito rechare nella ſua tornata ſpeſſo: ⁊ ſe uenuto foſſe o quando ſa ſpectaſſe domandaua ⁊ facea domandare. Ma di cio niuna li ta riſpoſta mi peruenia ſe non come di colui che mai piu uenire non douea ſe nō come ha facto.

Capitolo quarto nel quale queſta dōna dimoſtra quali penſieri et che uita foſſe la ſua eſſendo il termine uenuto ⁊ Pāphilo non uenia.

c

Oſi o pietoſe donne ſolicita come udito haaete non ſola mente al molto deſiderato et con faticha aſpectato ter/ mine peruenni: ma anchora molti di paſſai ⁊ meco me/ deſima incerta ſe anchora il doueſſe biaſmare o nō alen tando al quanto la ſperanza laſciai in parte i leti penſieri ne quali forſi troppo rallegrandomi era rientrata: ⁊ no ne coſe anchora non ſtateui mi ſi cominciarono auolgiere per lo capo ⁊ fer mando la mente a uolere ſio poteſſe conoſcere qual fuſſe ⁊ eſſere poteſſe la cagione della ſua piu longa dimora come limpromeſſo: cominciai apen/ ſare. Et inanzi allaltre in ſcuſa di lui coſi tāti modi trouo quanti ſe eſſo me medeſimo preſente foſſe poterebbe trouare et forſi piu. Jo dicea alcuna uol ta: O Fiametta de hor creditu il tuo Pāphilo dimora ſanza tornare a te: ſe non per che ello non puote li caſi inopinati opprimeno ſouente altrui: ne e poſſibile coſi preciſo termine dare alle coſe future come altri crede. Hor chi dubita anchora che la preſente pieta non ſtringa piu aſſai che la lōtana. Jo ſo ben certa chelli me ſōmamente ama et hora penſa alla mia amara uita: ⁊ di quella ha compaſſione ⁊ damore ſoſpinto piu uolte ne uoluto uenire: ma forſi il uecchio padre con lagrime ⁊ con prieghi ha alquanto il termīe prolongato: ⁊ opponendoſi alli ſuoi uoleri la ritenuto: ello uerra quan/ do potra.

d

A coſi facti ragionamenti ⁊ ſcuſe mi ſpingeano ſouente i penſie ri ad imaginare piu graue coſe. Jo alcuna uolto dicea chi ſa ſe elli uolūtoroſo piu chel douere di riuedermi et per uenire al po/ ſto termine poſtpoſta ogni pieta del padre ⁊ laſciato ogni altro affare ſi moſſi ⁊ forſi ſanza aſpectare la pace del turbato mare credendo a marina/ ri bugiardi ⁊ ariſcheuoli p uoglia di guadagnare ſopra alcuno legno ſi miſſe il qle uenuto ī ira aventi ⁊ allōde ī qllo forſi e pito: niūa altra cagiōe tolſe Leādro ad hereo hor chi pote āchora ſape ſe eſſo da fortūa ſoſpito ad

alcuno inhabito scoglio quiui la morte fuggendo dellacque: quella de la fame o delle rapace bestie ha quistata o in su quelli come Achiminide for si per dimenticanza lasciato: aspeta chi qua nel rechi chi nō sa āchora che il mare e pieno de īsidie: forsi e esso de nemici preso o da pirati o nellaltrui prigione con ferri stricto retenuto: tutte queste cose essere possono et mol te uolte gia leuedemo auenire. Dallaltra parte poi mi spiraua nella men te essere per terra piu sicuro il suo camino ⁊ ī quello similmente mille acci denti possibili a ritenerlo uedea io subitamente correndo con lanimo pure alle piggiori cose estimando allui piu iusta scusa trouare quāto piu graue la cosa ponea: alcuna uolta pensaua ecco il sole piu che lusato caldo dissol ue le nieui neglialti monti onde i fiumi furiosi et con turbide onde corono: de quali ello ha non pocho a passare: hor sello in alcuno uolenteroso di sa pere se e messo: ⁊ in quello caduto col cauallo insieme tirato et rauolto ha renduto lo spirito come puo ello aduenire: li fiumi non apparono hora di nuouo affare queste ingiurie a caminanti: ne a trasghiottire li homini: ma pure se da questo e scāpato forsi negliaguati deladorni e incapato ⁊ rubba to et ritenuto e da loro forsi nel camino infermato in alcuna parte hora di mora: ⁊ recuperata la sanita sanza fallo qui uerra. Oime che mentre quel le cotali imaginationi mi teneāo: mio sudore freddo moccupaua tutta: et si dicio uenia paurosa che souente in prieghi a dio che cio cessassi riuolgea el pensiero: ne piu ne meno come elli dauanti a gliochi in questo pericolo mi fusse presente: ⁊ alcuna uolta mi ricorda chio piansi quasi come conferma fede in alcuni de passati mali il uedessi. Ma poi fra me dicea: Oime che co se son queste che i miei pensieri mi porghono dauanti: cessi iddio che alcūa cosa di queste aduiengha inanzi dimori quanto li piace: o non torni che p contentarmi ad caso sumetta che alcuna interuengna: lequale hora uieramē te minganano: pero posto che possibile siano īpossibile sono ad essere oc culte ⁊ molto credibile la morte si di cotal giouane non potere essere nasco sa et maximamente a me: laquale solicita cōtinuamente di lui so dimanda re con inuestigatione non pocho sociile: ⁊ chi dubita anchora che se le cose male da me pensate alchuna ne fusse uera che la fama uelocissima reportatri ce de mali gia qui non lhauessi codocta: alla quale la fortuna in cio hora po cho mia amica hauerebbe dato apertissima uia per farmi tristissima: certo io credo piu tosto che elli in grauissimo affanno comio sono: se elli nō ueni ne hora ad forza ritenuto dimori ⁊ tosto o uerra o della dimora ad mia cō solatione scusandosi scriuera la cagiōe.

C Erto li gia detti pensieri anchora che fierissimi masalissero pur
assai lieuemente errano uincti ⁊ la speranza che per lo passato ter
mino di me fuggire sisforzaua con ogni mio potere retenea po
nendosi inanzi il longo amore da lui da me ⁊ da me dalui portato la data
fede li giurati iddii lensinite lagrime le qual cose io affermaua essere ipos/
sibile che inganno coprisseno: Ma io non poteua fare che essa cosi ri/
tenuta non desse luogho ad li lasciati penscieri li quali con lento pas/
so ⁊ tacitamente lei apocho apocho pingendo fuori del mio cuore sin/
gingnauano di tornare nelloro primo luocho a niente reducendomi ⁊
imaluagii augurii ⁊ laltre cose ne quasi mene auidi prima chio ⁊ la speran
za quasi caciata ⁊ loro potentissimi ui sentia. Ma tra glialtri che me piu
forte grauaua niuna cosa in processo di piu giorni udendo della tornata
di Pamphilo si era che gielosia questa piu chio non uolea mi spronaua:
questa ogni scusa che meco di lui faceua quasi con sapeuole de suoi facti
annullaua questa spesso nelli ragionamenti per adietro da mi facti dauan
ti mirimetteua dicendo de come sei tu cosi stolta che pieta de padre o altro
qualunque stretto affero o dilecto hora potesse Pamphilo sopra tenere. se
cosi tamasse come dicea. Non saitu che amore uince tutte le cose: elli fer/
mamente dunaltro inamorato tauera domenticata il cui piacere molto pos
sente si come nuouo la hora il ritiene: come el tuo qua eltenea. Quelle don
ne si come si gia tu el dicesti per ogni cosa acte damore ⁊ elli altresi natu/
ralmente ad cio disposto: ⁊ digno per ogni cosa da ciaschaduna essere ama
to conformato si el suo piacere ⁊ ello alloro di nuouo lauerano innamora
to: non creditu che laltre donne habiano li occhi in capo si como te ⁊ co/
noscano in queste cose quanto tu conoschi: si fanno bene ⁊ ad lui altresi:
non creditu che ne possa piu che se potesse uedere malagieuole li sarebbe al
chuna altra amarne: ma elli non ti puo hora uedere ne te uida gia sono co
tanti messi passati. Tu dei sapere che niuno mondano accidente e eterno
cosi come elli sinamora di te ⁊ come tu li piacesti: cosi e possibile che unal
tra nelli sia piaciuta: ⁊ che elli hauendo el tuo amore abandonato ami una
latra le cose noue piacono con piu forza che le molte uedute ⁊ sempre quel
lo chelhomo non ha se solle con magiore affectione desiderare che quello
chelhomo possiede ⁊ niuna cosa e tanto dilecteuole che per longo uso nō ri
cresca ⁊ chi non amera piu uoluntieri ad cosa sua una nuoua donna che
una antiqua ne laltre contrade. Elli altresi forse non tamaua con cosi fer
uente amore come monstraua ⁊ ad le sue lagrime ne ad quelle dalcuno al

tro e da credere cosi caro pegno come cotanto amore quanto tu forsi esti/
mi che elli portasse etiãdio glihuomini alcuna uolta non hauendosi mai
piu ueduti che alcuni giorni sono cruciosi ⁊ piangono spartendosi: ⁊ mol
te cose similmente giurano ⁊ impromettano liquale altri ha fermo intendi
mento di fare. Ma poi nuouo caso soprauenendo fa quelli giuramenti
uscire di mente. Le lagrime ⁊ giuramenti ⁊ le promissione de giouani non
sono hora di nuouo arra di futuro inganno alle donne: essi sanno general
mente prima fare queste cose che adamare la loro uolunta uagabunda li
tira ad questo: niuno e chi nõ uolesse ogni mese piu tosto mutare diece dõ
ne che essere diece di di duna: essi continuamente credeno e costumi nouo/
ui ⁊ nuoue forme trouare ⁊ glorianosi ad hauere hauto lamor di molte
donque che speri perche uanamente ti lassi menare ad la uana credenza
tu non se in acto da poterlo da cio ritrare: rimanete damarlo ⁊ dimostra
che con quella arte chello ingannata tu habbi lui ingannato ⁊ direto a que
sto con molte altre seguito a meidicendo. Et in esse accendendo mi disera
ira laquale con temorosissimo caldo si minfiamaua lanima: che quasi da
adacti rabbiosissimi minduceua ne prima il concreato furore trapassara
che le lagrima abondeuolissimamente per li occhi non musciseno con le
quali molto alchuna uolta durante esse del pecto musciauano grauosissi/
mi sospiri ne quali per conforto di me medesima damnando cio che la in
douina anima mi dicea: quasi aforza lagia fuggita speranza con uanissie
raggioni riuocaua ⁊ in cotal guisa quasi ogni ripresa allegreza lasciata
steti sperando ⁊ disperãdomi molto spesso piu giorni sempre solicita oltra
modo a potere aconciamente sapere che di lui fosse che non uenia.

Capitolo quinto nel quale questa donna dimostra come alle sue orecchie
peruenne Pamphilo hauere preso moglie mostrando apreso quanto del
suo tornare disperata ⁊ dolorosa uiuesse.

Jene sono state infino acqui le mie lagrime. O pietose
dõne ⁊ li miei sospiri piaceuole arispeto di qlli q̄li la do
lente penna piu pigra a scriuere che il cuore a sentire sa
parechia di dimostrarui. Et certo se ben si considera
le pene infino a qui trapassate piu di lasciua giouãe che
di tormenta quasi si possano dire. Ma le seguenti ni
parlarono duna altra mano. Adunq3 firmatigli animi

neuispauentiano le mie promesse che le cose passate parendomi graue uol
giatele non uoi anchora uedere le seguenti grauissime. Et in uerita io non
ui conforto tanto questo affanno per che uoi piu di me diuengnate pietose
quanto per che piu la nequitia di colui per cui cio mauenne conoscendo di
uegnante piu caute: ⁊ non cometerui ad ogni giouane ⁊ cosi forsi adunho
ra a uoi mi obligaro ragionando ⁊ desobligaro consiliando o uero per le
cose a me uenute amonendo ⁊ auisando.

d Ico adunque donne che con cosi uarie imaginationi quali puoco
auanti hauere potuto comprendere nel mio dire io staua con cō
tinuo timore quando di piu dun mese essendo il temon trapassa/
to a me promesso cosi dallamato giouane un di nouelle peruennero. Io
andata con animo pio auisitare sacre religiose ⁊ forssi per me fare porgire
a dio piatose orationi che o rendendomi Pamphilo o caciandomelo dalla
mente mi ritrorse el perduto conforto. Auenne che essendo io con la gia
dicte donne assai discrete ⁊ piaceuole nelloro ragionare ⁊ ame molto per
parentado ⁊ per anticha amistade congiunte. Quiui uenne uno mercadā
te ne altramente che Ulisse ⁊ Diomede Adeidanna ⁊ alle suore comincio
diuerse gioie ⁊ belle quali acosi facte donne si cōueniano a mostrare. Elli
si come io alla sua fauella compresi ⁊ esso medesimo da una di quelle di/
mandatone confesso essere della terra di Pamphilo mio. Ma poi chello
mostrate molte delle sue cose ⁊ da esse di quelle alcuna per lo conuenuto p̄
cio prese ⁊ laltre rendutole entrati in nuoui moti ⁊ lieto esso ⁊ essa mentre
chel pagamento aspectaua una di loro detade giouane ⁊ di forma bellissi/
ma ⁊ chiara di sangue ⁊ di costumi quella medesima che domandato auā
ti laueua chi fosse ⁊ doue il domando se Pamphilo suo compatriota cono
sciuto hauesse gia mai. O quanto di cotale domandara eui contentissima
⁊ le orecchie alla risposta leuai. Il mercadāte senza indugio rispuose e chi
e q̄llo che meglio di me il conosca: Accui segui la giouane quasi infingen/
dosi di sape che di lui fossi e che e hora di lui: o disse el mercadante eglie as
sai chel padre non essendogli altri figliuoli rimasi il richiamo a casa sua:
Il quale anchora la giouane il domando quanto e che tu di lui sapesti no
uelle: certo ello disse non poi che da lui mi parti che ancora non credo che
siano quindece giorni compiuti. Cōtinuo la dōna ⁊ allhora chera di lui
alla quale esso rispuose molto bene ⁊ dicoui chel di medesimo che mi parti
io uidi con grādissima festa entrare in casa sua una bellissima giouene: la
quale secondo intesi era allui nouellamente sposata. Io mentre chel merca

dante queste cose dicea anchora che con amarissimo dolore lascoltassi fis/
so nel uiso la domandante giouene riguardaua marauigliandomi quale
cagione potesse esser che costui inducesse adimandare cosi streto particula
rita di colui cui io credea apena chaltra donna il conocesse che io ⁊ uidi
che prima a sue orechie non uenne Pamphilo hauere moglie sposata che
gli occhi bassati tutta nel uiso si tinse ⁊ la prouata parola li mori in bocca
⁊ per quello chio presumessi essa cō fatica grandissima le lagrime gia agli
occhi uenute ritenne. Ma io prima cio uedendo da uno grauissimo dolo
re presa fu subito fui ad unaltro non minore assalita ⁊ appena mi ritenni
chio con grandissima uillania la turbatione di colei non ripresi inuidiosa
che da lei si parti singnali damore uerso Pamphilo si mostrasero dubitā
do non meno che essa cosi comio non hauesse legitima cogione di dolerse
delle udite parole: ma pur mi tenni ⁊ con noiosa faticha alla quale non cre
do che simiglianti si troui il turbato cuore cuore sotto non cambiato uiso
seruai di piangere piu desiosa che di piu ascoltare. Ma la giouane forsi
con quella medesima forza chio ritenendo dentro il dolore come se stata
non fusse quella che sera auanti turbata. Factasi fare fede di quelle parole
quanto piu adimandaua tanto piu trouaua la cosa contraria al suo desio ⁊
al mio. Onde dato comiato al mercadante chel dimandaua ⁊ ricoperta
con infiniti risi la sua tristitia con ragionamenti diuersi īsieme qui per piu
longo spacio chio non haueria uoluto ci rimanemmo.

Enuti meno li nostri ragionamenti ciascūa sidiparti ⁊ io cō lani
u ma piena dangosciosa ira non altramente fremendo che il leone li
bico poi nelle sue insidie scuopre icacciatori oro nel uiso accesa ⁊
ora pallida diuenendo: quanto con lento passo ⁊ quando con ueloce che la
donnesca honesta non richiede tornai alla mia casa: ⁊ poi che licito mi fu
a mio senno entrata nella mia camera amaramente cominciai a piangere.
Et quādo per longo spacio le molte lagrime parte palla gran doglia eb/
bero sfogata essendomi alquanto piu libero il parlare con uoci assai debile
in cominciai. Hora sai la cogione della tua dimora tanto da te disiata.
Hora o misera Fiammetta sai per che il tuo Pamphilo non ritorna. Hora
aitu quello che andaui cercando di trouare che misera chie di piu: che piu
adimandi: bastai questo Pamphilo non e piu tuo gitta uia hormai idesi
derii di riauelo Abandona la mala ritenuta speranza: poni giu il feruente
amore lascia li pensieri matti credi hor mai alli augurii ⁊ alla tua diuinan
te anima ⁊ cominciai aconoscere li inganni de li giouani. Tu sei aquelo

p̃onto uenuta la doue gli altri ſuolgliono uenire che tropo ſi fidano ⁊ con queſte parole mi raceſe nel ira rinforciai il pianto. Et da capo con parole troppo piu fiere rincominciai coſi a parlare.

o Iddii oue ſitte oue hora mirano liocchi noſtri oue e hora la uo/ ſtra ira per che ſopra il ſchernitore uoſtra della noſtra potentia non cade. O ſpergiurato gioue che fanno li ſuolgori tuoi oue hora gliadoperi cui in piamente lhameritato come non ſendono hora ſo/ pra il peſſimo giouane accio che glialtri per inanzi iſpergiurati habbiano temanza. O illuminoſo Phebo doue ſono hora le tue ſaette di me fare ma le meriti di ferire il Phitone ariſpecto di colui che falſamente te alli ſuoi in ganni chiamo teſtimonio priualo della luce de raggii tuoi ⁊ non meno li torna nemico che tu foſti al miſero Oedipo O uoi altri qualunque iddii e dee ⁊ tu amore la cui potentia ha ſchernita il falſo amãe come hora non moſtrate le uoſtre forze ⁊ la douuta ira come non conuertete uoi il cielo ⁊ laterra contra il nouello ſpoſo ſi chello nel mõdo per exemplo dingãnato re ⁊ dannullatore della uoſtra potentia non rimanga a piu ſchernirui mol to minori falli moſſeno gia lira noſtra auendecta men giuſta. Dunque ho ra perche tardati uoi: non potereſti appena tanto incrudelire uerſo di lui: chello debitamente punito foſſe. Oime miſera per che non e elli poſſibile che uoi leffecto di ſuoi inganni coſi ſentiate comio: accio che coſi in uoi lar dore ſaccendeſſe come in me della punitione. O iddii riuuolgiete in lui al cuni di quelli periculi o tutti de quali io gia dubitai uccidetelo di qualunq; generatione di morte piu ui piace: accio chio adunhora tutta la ultima do glia ſenta che mai debbio ſentire p lui ⁊ uoi ⁊ me uolendo ⁊ hauendo bef fati lieto ſi ſi goda con la noua ſpoſa ⁊ coſi per contrario tagli la uoſtra ſpada: poi non meno acceſa dira ma con pianto diu fiero riuolgiendo a Pamphilo le parole mi ricorda chio cominciai.

o Pamphilo hora la cagione della tua dimora conoſcho. hora i toi inganni mi ſono paleſi. Hora uedo che ti ritieni ⁊ qual pieta tu hora celebri i ſancti himinei ⁊ io del tuo parlare ⁊ da te ⁊ da me medeſima inganata mi conſumo piangendo. Et con le mie lagrime apro la uia alla mia morte la quale con titolo della tua crudelita debitamente ſe guira la ſua dolente uenuta ⁊ gli anni iquali ho cotante deſiderato dallon gare muccieranno eſſendone tu cagione. O ſcelerato giouene ⁊ prompto nelli miei affanni hor con qual cuore hai tu preſa la nuoua ſpuoſa con in/ tendimento dingãnare lei cõe tu hai me facto: con quali occhi la riguarda

ſti: con q̄lli con iquali miſeramente me credula troppo pigliaſti: qual fede gli ꝓmeteſti tu q̄lla che tu haueui a me promeſſa hor come poteui tu. Nō ti ricorda che piu che una uolta la coſa obligata non ſe puo obligare quali dii giuraſti li ſpergiurati da te. Oime miſera chio chio non ſo quale ad/ uerſo piacere lanimo ta ciecho ſentendoti n io che tu daltrui diueniſſi. Oi me per qual colpa meritai io deſſerti ſ poco acara doue e fuggito coſi to/ ſto da nui il lieue amore. Oime che la triſta fortuna coſi miſeramente con ſtringe idolenti. Tu hora la promeſſa fede ⁊ ame la tua dextra data ⁊ gli ſpergiurati iddii per li quali tu conſōmo diſio giuraſti di ritornare ⁊ le tue lonſingheuole parole delle quali eri molto fornito ⁊ le tue lagrime con le quale non ſolamente il tuo uiſo bagnaſti. ma anchora il mio tute in ſieme racolte hai gitato alli uenti ⁊ me ſchernendo lieto uiui con la nuoua dōna Oime hor chi hauerebbe mai potuto credere che falſita fuſſe nelle tue paro le naſcoſa. ⁊ chelle tue lagrime con arte fuſſeno mandate fuori: certo non io anzi coſi fedelmente parlaui: coſi con fede le parole ⁊ le lagrime receuea ⁊ ſe forſi incontrario diceſſi le lagrime uere e iſacramenti ⁊ la fede p̄ſtati con puro core concedeſi. Ma qual ſcuſa harai tu a non hauerli ſeruati co ſi puramente come prometeſti dirai tu la piaceuoleza della nuoua donna neſtata cagiōne. debile ſia e manifeſta demoſtratione nobile animo. Et oltre a tutto queſto ſera ello ſatiſſato a me: certo nō. O maluagiſſimo gio uene non tera manifeſto lardente amore chio ti portaua ⁊ porto anchora contra mia uoglia: certo ſi era dunq̄ meno di genio ti biſogniaua ad ingā narmi ma tu accio che piu ſoctille ti moſtraſſi poi negli tuoi parlari ogni arte uſare uoleſti: ma tu non penſaui quanto poco di gloria te ſeguita ad ingannare una giouane la qual di te ſifidaua. La mia ſimplicita merito ma gior fede: chella tua non era ma io checio credetti non meno agli dii da te giurati che ate li quali io pregho che faccino che queſto ſia la piu ſomma parte della tua fama cioe hauer ingannata una giouane che piu cheſe ta maua: De Pamphilo di mi hora: haueua io commeſſo alcūa coſa per laqual io miritaſſe da eſſere con tanto inganno tradita: certo niuno altro fallo fe ci uerſo te giamai: ſe non che pocho ſauiamente di te minamorai ⁊ oltre al douere ti portai fede ⁊ tamai. Ma queſto peccato almeno da te non meri taua riceuer tal penitentia. Ueramente una iniquita in me cognoſco per la qual lira delli dii facendola ueramente ipetrai ⁊ fu di riceuere te ſcelerato giouāe ⁊ ſenza alcūa pieta nel leto mio ⁊ hauer̄ tu ſoſtenuto del tuo lato al mio ſacoſtaſſi auengha che di queſto cōe eſſi medeſimi uidero nō io ma tu

colpeuole sei al quale con lo tuo ardito ingiegno ma presa nella tacita no
cte secura dormendo: si come colui che altre uolte eri uso dinganare: pri/
ma nelle bracia mbauesti: ⁊ quasi la mia pudicia uiolata chio appena fusse
dal sonno interamente sulupata ⁊ che doueua io fare questo uolendo do/
uea io cridare e con lo mio crido a me infamia perpetua ⁊ a te il quale io
piu cha me medesima amaua morte cercare io oppuosi le forze mie come
dio sa quanto io potei: le quale alle tue non potendo resistere: uincte possi
destine la tua rapina. Oime hora mi fusse il di precedente a quella nocte
stato lultimo nel quale serei potuta morire honesta. O quante dolglie ⁊
come acerbe massaliscbano ogi mai ⁊ tu con la menata giouãe stando per
piu piacerli ituoi antichi amori raconterai: ⁊ me misera farai in molte co
se colpeuole ⁊ la mia belleza aduilendo ⁊ li miei costume. La qual ⁊ li qua
li con somma laude soleano sopra tutti quelli ⁊ quelle de glialtre dõne esse
re exaltata: solamente le sue lauderai: ⁊ quelle cose le quale io piatosamen
te uerso di te da molto amore sospinta operai: da focosa libidine dirai tut
te. Ma ricordate che tra le cose che non uere racõterai di narrare gli tuoi
ueri inganni: per li quali me piangeuole ⁊ misera poterai hauer lasciata ⁊
con essi li receuti honori accio che ben faci la tua ingratitudine manifesta
alla scoltante. Ne ti esca di mente da racontare quanti ⁊ quali gioani gia
dhauere il mio amor temptassero ⁊ in diuersi modi ⁊ le ingrilandate por
te da illoro amori ⁊ le nocturne rise ⁊ le diurne prodeze per quelli opera
te ne mai dal tuo ingrneuole amore mi poterono piãgere. Et tu per una
giouene appena date ancora cognosciuta subito m cambiasti la quale si co
me non sia simplice ituoi bacci prendera sempre sospecti ⁊ guardarssi da
tuoi inganni dalli quali guardare non mi seppi. Laquale io priego che tal
sia techo qual con Atero fu la sua o le filiuole de Danao con le nuoue spo
se o Clitemenestra con Agamenon o al meno qual io operandolo la tua
nequitia col mio marito non degno di queste ingiurie sono dimorata ⁊ te
a tal miseria produca che comio hora per la pieta di me medesima piango
mi sforzi di spandere lagrime per te ⁊ questo se dalli dii uerso li miseri cõ
pieta nulla si mira: priego che tosto sia.

c Oime che fusse molto da questi dolente ramarichatione offessa ⁊
souente sopra essi tornassi: ⁊ non solamente quel di ma molti al/
tri sequenti: nondimeno mi pongea dallaltra parte la turbatione
ueduta della giouane sopradicta la qual alcuna uolta me indui acosi con
gran doglia a pensare. Jo si come molte uolte era usata dicea con meco

stessa. De per che o Pamphilo mi doglio io del tuo essere lontano : ⁊ che tu di nuoua donna sei diuenuto conciosiacosa che essendo tu qui presente non mio ma daltrui dimorau; O pessimo giouane in quante parte era il tuo amore diuiso o acto a potersi diuidere. Jo posso presumere che come questa giouane con mecho insieme alla quale hai hora agionta: la terza te rauammo dōne che tu ad questo modo nhaueui molte doue io sola mi credea essere ⁊ cosi aduenia che credendo le mie medesime cose tractare: occupaua laltrui ⁊ chi puo sapere se questo gia si seppe per alcuna la quale piu della gratia delli dii di me degna prigādo per le receute ingiurie p li miei mali impetri chio cosi sia come sono dangoscia piena. Ma chiunque ella e se alcuna e perdonami chio ignorantamente peccai ⁊ la mia ignorantia merita perdono. Ma tu con qual arte queste cose fingeui con qual conscientia ladoperaui da qual amare o da qual tenereza eri accio tirato. Jo ho piu uolte inteso non potersi amare piu che una persona ī un medesimo tempo ma questa regola mostra che in te non hauese luocho tu ne amaui molte o uero faciue uista damare. Dedesti tu a tutti o almeno a questa mia che male ha saputo celare quello che tu hai ben cellato quella fede quelle pmissione quelle lagrime che a mi donasti se cio facesti tu puoi si come a niuna obligato dimorati sicuro percio che quello che molti si dona indistinatamente si dona: no pare che adlcuno sia dōato. De come puo egli essere che chi di tanta piglia icuori non sia il suo alcuna uolta preso. Narciso amato da molte essendo a tutte durissimo ultimamente fo preso dlala sua forma medesima. Atlanta uelocissimo nel suo corso rigida superaua isoi amāti in fino che Hippomedon con maestreuole īganno come ella medesima uolle la uinse. Ma per che uo io per gli antichi exempli io medesima non potuta mai dalcuno essere presa fui presa da te. tu adonque tra le molte nō hai tronato chi tabbia presola qual cosa io non credo anzi sicura sono che preso fusti ⁊ se fosti: chi colei si fosse che con tanta forza ti prese come alei non torni: se tu non uuoi ame tornara torna achostei che celare non ha potuto il uosto amore sella fortuna a me uuole che sia contraria che forse secondo la tua opinione lo meritato: nō nuociro alaltre imei peccati: torna ameno ad esse ⁊ sera ad loro la promessa fede forse che p̄ ma ame: nō uolere per fare noia ame offenderne tante quante io credo che ī speranza quanhabbi lasciate ne possa cosa una sola piu che qua molte cotesta e hormai tua ne puo uolendo non essere; Dunque lisecuramente lasciando uiene: accio che q̄lle non tue se possiano fare per tue con la tua presentia le conserui

Doppo questi mosti parlare e uani pero che nelle orechie delli dii tocaua no ne quelle del giouane ingrato aduenga chio subitamente mutaua consi glio. O misera perche desideri tu che Pamphilo qui ritorni . credi tu con magior pacientia sostenire uicino quello che grauissimo te lantano tu de siderì li tuo danno. Et cosi com e hora in forze dimori chello tami o nō cosi lui tornādo poteresti diuenire certa che nō p te ma p altrui fusse torna to stiasi. ⁊ ī anzi essendo lōtāo ti uega ꝺl suo āore ī forse che uenēdo uicio de nō amarti facia certa: si almeno cōtenta che sola nō dimori ī cotal pene ⁊ q̄llo cōforto pilglia che imiseri solgliāo fare nelle miserie acōpagnati.

e Llo mi sarebbe duro o donne il poter mostrare con quanta fo/ chosa ira: con quante lagrime: con quantà streteza di cunre io quasi ogni di cotali pensieri ⁊ ragionamenti sollessi fare. Ma per cio che ogni dura cosa in processo di tempo pur si matura ⁊ ammolice Aduiene che hauendo io piu giorni cotal uita tenuta ne potendo piu oltra nel dolore procedere: che proceduta mi fuse essa alquanto si comincio acces sare ⁊ tanto quanto ello della mente si desoccupaua cotanto feruente aom re ⁊ tepida speranza ne accendeua. Et cosi apoco apoco con esso il dolore dimorandoui mi faceano di uoglia cambiare ⁊ il primo desiderio di ria/ uere il mio Pamphilo ritorno. Et quantunque di cio mi fosse alcuna spe ranza di mai douerlo hauere contraria tanto mi diuene magiore il disio ⁊ si coPe fiamme da uenti agitate crescano in magiore uampa. Cosi amo re per li contrarii pensier. state tute le forze contra di loro ad operarte si fece magiore la onde delle cose dicte subito pentimento mi uenne. Jo ri/ guardando a quello a che maheua conductca a dire quasi si come udita mhauesse mi uergognai: ⁊ lei forte biasmai la quale me primi assalti con tanto feruore piglia gli animi che alcuna uerita alloro essere palese non la scia. Ma non dimeno quanto piu graue uiene tanto piu in processo diuen sa fredda: ⁊ lascia ciaro cognoscere quello che seco male ha facto adopera re: ⁊ riautola debitamente cosi incominciai a dire.

o Stoltissima giouane di che cosi ti turbi per che sanza certa cagi/ one in ira taccendi posto che uero sia cio chel mercadāte dicesse. Jl che ⁊ forsi nō uero cio e chello habbia mogli sposata e q̄sto co si graue facto o cosa nuoua che tu non douessi sperare. Egli di necessi/ ta che gli giouani in cosi facte cose compiacino alli padri. Sel padre ha uoluto questo con che colore il potea esso negare ⁊ credere dei che ne tutti coloro che moglie prendono ⁊ che lhanno lamano come sano delaltre dō

ne la soperchia copia che le moglie fanno di se aloro mariti e cagione di tostano rincresimento quando pur nel principio somamente piacessi: ⁊ tu non sai quanto costei piaccia: forsi che sforzato Pamphilo la prese ⁊ amando anchora te piu di lei glie noia dessere con essa ⁊ sella pur li piace tu poi sperare chella gli rincrescera tosto: ⁊ certo della sua fede ⁊ de suoi giuramenti tu non ti puoi con ragione biasmare pero che trouādoti nella tua camera luno ⁊ laltro adempie. Prega adunque dio che amore il quale piu che sacramento o promessa far puote il constringa a tornarci. Et oltra q̄sto per che per la turbatione della giouane di lui prēdi sospecto: non sai tu quanti giouani tameno in uano li quali sapendo ti essere di Pamphilo sanza dubio si turbarebbono: cosi dei credere possibile lui essere amato da molte alle quale pare duro di lui udire quello che a te dolse ban che per diuerse ragione a ciascuna ne incresca: ⁊ in cotale modo me medesima dimettendo quasi su la prima speranza tornando doue molte biasteme mandate hau.a con orationi supplico in cōtrario.

q Uesta speranza in cotal guisa tornata nō hauea pero forza di ralegrarmi. Anzi con tutta essa turbatiōe continua nellanima ⁊ nel laspecto era ueduta ⁊ in medesima non sapea che farmi. Le prime solicitudini mi erano fuggite. Jo haueua nel primo impeto della mia ira gitta te uia le pietre le quali de giorni state erano memorabili testimonii ⁊ hauea arse le lettere dallui riceute ⁊ molte altre cose guastate il rimirare il cielo piu nō mi gardiua si come a colei che incerta era della tornata. Allhora si come certa nelle parea essere auanti. La uolunta del fauolgiare se uera gita el tempo che molto hauena le nocte abreuiate nol concedeua le q̄li souente o tutte o gran parte di loro. Jo passaua sanza dormire continuamente o piangendo o pensando le passaua. Et q̄le hora pur auenia chio dormissi diuersamente era da sogni occupata alcuni lieti ueuti ⁊ alcuni tristissimi le feste e itempli merano noieuoli ne mai se non di raro quasi non potendo altro fare li uisitaua ⁊ il mio uiso palido ritornato facea tucta malinconicala casa mia ⁊ da uarii uariamenti di me parlare ⁊ cosi aspetando quasi non sapendo per che malinconicha ⁊ tristo mi staua.

I J miei dubiosi pēsieri il piu mi traheāo tucto il giorno īcerta di dolermi o di rallegrarmi. Ma uedendo la nocte aptissimo tempo alli miei mali trouandomi nella mia camera sola hauendo prima panto ⁊ molte cose mecō dicte quasi mossa da consiglio migliore le me orationi. Uenere riuolgea dicendo O beliеza del cielo speciale.

O piatosissima giouane dea. O sãtissima uenère la cui effigie nel principio
de miei affanni in questa camera fu manifesta porgi conforti alli miei dolo
ri: ⁊ per quello uenerabile et intrinseco amore che tu portasti a Didone mi
tiga li miei dolori. Uidi quanto oer te io tribulo. Uidi quante uolte per te
la terribile imagina della morte sia gia stata inanzi alli occhi miei. Uidi se
tanto male la mia pura fede meritato quanto io sostengo. Jo lasciua gio
uane non conoscendo ituoi dardi al primo tuo piacere sãza disdire feci sub
iecta. Tu sai quanto per te mi fu promesso di bene: ⁊ certo io non negho
che partegia non hauesse. Ma se questi affanni che tu me dai di quel ben p
te sentendone perisca il cielo ⁊ la terra ad unhora ⁊ refaciãsi col modo che
seguira che nuoue leggi a questi simili. Se ello e pur male come ame pare
sentire uengha o gratiosa dea il promeste bene: accio che la sãcta bocca nõ
si possa dire come gli huomini hauere apparato amentire. Ma da il tuo
figliuolo con le sue saette ⁊ con le tue fiaccole al mio Pamphilo la doue ho
ra da me lontano dimora: ⁊ lui se forsi per non uedermi e nel mio amore e
refredato o di quello dalcuna altra ha facto caldo: rinfiammilo per tale
mainera che ardendo comio ardo niuna cagione il ritencha chello nõ tor
ni: accio riprendendo conforto sotto questa graueza non muoia. O belli
sima dea uengano le mie pole alle tue orecchie: ⁊ se lui rescaldare nõ uuoi
tirammi di cuore idardi tuoi: accio chio cosi comegli possa sanza tante an
goscie passare igiorni miei.

i N questi cosi facti prieghi ancora che uani li udessi poi riuscire:
pur allhora quasi exauditi credendomi al quanto con speranza
aleuiaua il mio tornamento ⁊ nuoui mormorii rincominciando dicea: O
Pamphilo doue sei hora dehor che fai tu: a ti la tacita nocte sanza sonno:
⁊ con tante lagrime quãte me o forsi nelle braccia ti tieni della giouane ma
le p me udita o pur sanza alcuno ricordo di me soauissamente dormi. De
come puo questo essere che amore du amanti con disegual leggi giouerni
ciascuno feruẽtemente amando comio fo: et forsi come tu fai. Jo nõ so: ma
se cosi e che quelli pensieri te che me occupano quali priegioni et quali cate/
ne ti tengono: che quelle rompendo ame non torni. Certo io nõ so che mi
potesse tenere di uenire a te se la mia forma sola laquale sanza dubio da ĩ/
pedimeuto et di uergogna in piu luoghi mi sarebbe cagione non mi tenes
se qualũque afare: qualunque altre cagione costa trouasti gia de non esser
facio: il quale come liddi sano: io prego souente per la sua morte fermamẽ
te credendo lui essere cagione della tua dimora et cosi non e almeno di tor

menti pur fu. Ma io non dubio che della morte p̃ghando non gli prolun
ghi la uita: tanto mi sono liddii contrarii et male exaudeuoli in ogni cosa.
Deuinca il tuo amore se cotale e quale solea: le sue forze et uieni non pensi
tu me sola gran parte della nocte giacere nelle quale tu fida compagnia mi
faresti se ci fosti. Oime quanto il passato uerno longhissime sanza te fred
da nel grandissimo lecto sola nho trapassate. De ricorditi de uarii dilecti
da noi molte uolte in uarie cose presi: de quali recordandoti son certa che ni
nna altra dōna mai ti potrai torre. Et quasi questa crendenza piu chaltra
mi rende sicura: che falsa sia ludita nouella della nuoua sposa: laquale an
chora che uera fosse: non spero mi ti potesse torre se non un tempo: dōqua
ritorna: ⁊ se igratiosi dilecti non hāno forza di qua trarti tiritici il uolere
da morte turpissima liberare colei che sopra tutte le cose tama. Oime che se
tu hora tornassi apenna chio credo che tu mi ricognocessi ma transforma/
ta langoscia mia: ma certo cio che infinite lagrime mhanno tolto breue le/
titia uedēdo il tuo bel uiso mi renderebbe ⁊ sāza fallo ritornerie q̃lla Fiā
meta che gia fui: deuieni uieni che'l cuore ti chiuma nō lasciare pire la mia
gioueneza p̃sta a tuoi pensieri. Oime chio nō so con che freno io tempera
in la mia letitia se tu tornassi in modo che a tutti manifesta non fosse. Per
chio meritamente dubito del nostro amore locgamente ⁊ con grādissimo
senno ⁊ soffrenza cellato non si scoprisi a ciascuno. Ma hora pur uenissi
tu a uedere se cosi ne prosperi casi come nelli aduersi le ingiengnose bugie
hauessero luogho· Oime hora fose tu gia uenuto ⁊ se meglio non potesse
essere sapesse chi uolesse che a tutti mi crederia dare riparo. Questo dicto
si quasi come le mie parole hauesse intese mi leuaua ⁊ correa alla finestra
me nella extimatione inganando dudire quello chio udito non hauea ci/
oe che la nostra porta non tocasse come era. O quante uolte se isoliciti a/
manti hauessero saputo questo forsi stata sarri potuta ingannare se alcuno
malicioio se Pamphilo hauesse finto acotali ponti. Ma poi che la fenestra
aperta hauea et riguardata la porta gliochi dei cognosciuto ingannami fa
ceano piu certa ⁊ cotale la uana letitia in me cō turbatione subita si uolgea
qual poi che forte arboro rotto da potenti uenti con le uelle rauillupate in
mare a forza da quelli trāsporato la tempestosa ombra cuopre sanza cō
trasto il legno periclitante: ⁊ nel modo usato hebbe lagrime ritornando
miseramente plāgo ssorsandomi da poi di dare alla meute ripuoso cō gli
occhi chiusi allectando gli humidi sonni tra me medesima in cotal guisa li
chiamo.

o Sonno piaceuolissima quiete de tutte le cose et de gli animi uera pace il quale ogni cura fuggi come nemico uienne ame: ⁊ lemie solicitudini aliquãto col tuo operare caccia del mio pecto. O tu che li corpi nelli duri affanni grauati ti dilecti et ripari le noue fatiche cõe non uieni: de tu dai hora aciascuno altro riposo: donalo a me piu chaltra dicio bisongnosa. Fuggi delli occhi alle liete giouane lequali hora tenendo illoro amanti i braccio nelle palestre di Uenere exercitãdosi ti refutiano ⁊ odiano: entra ne gliocchi miei che sola e abondonata ⁊ uita dalle lagrime et sospiri dimoro. O domatore di mali et parte megliore della humana uita consolami di te ⁊ lo stare lontano a iserba quando Pãphilo con suoi piaceuoli ragionari dilectera le mie auide orecchie di lui udire. O languido fratello della dura morte il quale le false cose alle uere rimescoli entra ne gliocchi tristi: tu gia intento dargo uolendo uecchiare occupasti de hora occupa li miei dui che ti desiderano. O porto di uita ⁊ di luce riposo ⁊ della nocte compagno. il quale parimente alli excelsi Re ⁊ alli humili serui entra nel tristo pecto ⁊ piaceuole alquãta le mie forze recrea. O dolcissimo sonno il quale la humana generatione pauida della morte constringe ad apparare le sue longhe dimore: occupa me con le tue forz: et da me caccia li insani mouimenti nelliquali lanimo se medesimo sanza ꝑfaticha. Ello piu pietoso che alcuno altro dio: accui io porga prieghi. Aduegnia che idugio ponga alla gratia chiesta da prieghi miei: pur doppo longo spacio quasi pur aseruirmi costrecto che uolunteroso pigro uene ⁊ sanzã dire alcuna cosa non auedendomene io soctentra al basso capo il quale di lui bisogno quello uolunteroso pigliando tutto in lui si rauolgie.

n On uiene posto chel sonno uengha pero in me la disiata pace anzi in luoghi di pensieri ⁊ delle lagrime mille uisioni piene di finite paure mi spauentauano. Jo nõ credo che niuna cosa futa rimãgha nella citta di Dite chi ĩ diuersi modi ⁊ terribili ⁊ gia piu uolte mostrata non misisia diuersi mali minacciando ⁊ spesso con loro horribile aspecto hanno li miei sonni rotti: di che io quasi per non uederla mi sono contentata. Et pocho sone breuemente state quelle nocte doppo la mala udita nouella della menata sposa che rallegrata mhabbia dormẽdo come dauanti mostrandomi lieta mente il mio Pamphilo assai souente soleano fare. Jl che sanza modo mi dolea ⁊ anchor duole:

d

J tutte queste cose delle lagrime ⁊ del dolore dico: ma non della cagione sauide il caro marito ⁊ considerando il uiuo colore del mio uiso in palideza esser cãbiato ⁊ gliocchi piaceuoli lucenti uidea di pur pureo cerchio intornati ⁊ quasi della mia fronte: fuggiti molte uolte gia si marauiglio per che fosse: ma pur uedendome el cibo ⁊ il riposo hauer perduta alcuna uolta mi dimando che fosse, dicio la cagione. Jo gli rispondea il stomaco dicio hauerne colpa. Jl quale nõ sapendo per quale cagiõe gua statomisi a quella difforme magreza mhauea condocta. Oime quelli ĩ terra fede dando alle parole mie il mi credea ⁊ infinite medicine gia mi fece apparechiare: lequale io per contentarlo usaua non per utile che di quelle aspectasse: ⁊ quale alleuiamento di corpo puote le passioni dellaaima alleuiare: niuno credo: forsi quelle dellanima uia leuate poterebbeno il corpo alleuiare: la medicina utile al mio male non era piu che una. laquale troppo era lontana apotermi giouare.

p

Oi che longamato marito uedea le molte medicine pocho giouare anzi niente di me piu tenero chel douere da me in molte et diuerse mainiere la mia malãconia singeugnaua di cacciare uia ⁊ la perduta allegreza restituite. Ma in uano le molte cose adoperaua. El li alcuna uolta mi mosse cotal parlare. Donna come tu sai pocho di la dal piaceuole monte Falerno in mezo dallantiche rumine ⁊ di piozulo sono le delecteuoli Baye sopra imarini litti del sito delli quali piu bello ne piu piaceuolo cuopre alcuno il cielo. Ello di monti bellissimi tutti di uarii arbori ⁊ di uite coperti ⁊ circondato fra le ualle de quali niuna bestia e cacciare habile che in quelli non sia ne a quelli lontana la grandissima piainira dimora utile alle uarie caccie de p̃danti ucile ⁊ solaceuoli. Quiui uicine le isole pietaguse: ⁊ e di conigli abundante ⁊ la sepultura del gran Mileno dãte uia a reugni di plutone. Quiui gliorrcoli della cumana Sibilla: il lago dauerno ⁊ il Teatro luogho con mune delli antichi giochi: ⁊ le pestine el monte barbaro uarie satiche dello iniquo Nerone: le quali cose antichissime ⁊ nuoue amondani animi sono non piccola cagione di diporto ad andarle mirãdo. Et oltra tutti q̃sti uisono bagni sanissimi ogni cosa ⁊ ifinite ⁊ il cielo qui mitissimo ĩ q̃sti tempi di da uisitarli materia. qui nõ uai sãza festa ⁊ sõma allegreza cõ dõne nobili ⁊ caualieri si dimora: ⁊ po tu nõ sana del stomaco ⁊ nella mente p q̃llo chio discerna di molesta maliconia assãnata cõ meco p luna ⁊ per laltra uoglio che uenghi: nõ sara fermamente

sanza utile il nostro andare. Io allora queste parole uedendo quasi du
biosa non nelmezo della nostra dimora tornasse il caro amante ⁊ cosi
nol uedesse lõgamente penai a rispõdere. Ma poi uedendo il suo piacere
imaginando che uenendo ello: esse doue chio fossi uerrebbe rispuosi me
al suo uolere apparecchiata ⁊ cosi uandamo.

Quanto contraria medicina operaua il mio marito alle miei
o doglie qui posto che il langori corporali molto si curano rare
uolte o non mai uisando con mente sana se ne trouasse non che
le inferme sanita naquistassero ⁊ in uerita dicio non e marauiglia chio il
sito uicino alle marine onde luogho natale di Uenere che il dea o il tempo
nel quale ello piu susa cioe nella prima uera si come a quelle cose piu acto
chel facia non so ma per quello che molte uolte ame paruto ne sia: qui etiã
dio le piu honeste donne postposta al quanto la dõnescha uergongna piu
licentia in q̃lunque cosa miparea si conuenesse che unaltra parte ne io sola
di cotale opinione sono: ma quasi tutti quelli che gia ui sono costumati.
Quiui la magior parte dl tẽpo ocioso trapassaua ⁊ quallhora piu e messo
in exercitio sie inamorosi ragionamenti o le donne p se o mascolate con
giouani. Quiui non si usauo uiuande se non delicate ⁊ uini per antichita
nobilissimi possenti non che da excitare la dormiente Uenere ma aresusci
tare la morta in ciascuno huomo ⁊ quanto anchora in cio la uirtu de ba-
gni diuersi adoperi: quelloil puo sapere chi lha prouato. Quiui imarini
litti ⁊ igratiosi giardini ⁊ ciascuna altra parte sẽpre di uarie feste ⁊ di nuo
ui giochi di bellissime danze dinfiniti strumenti damorose cãzone cosi da
giouani come da donne facte cantate ⁊ sonate risonauano tentasi adunque
chi puo quiui tratante cose contra Cupido il quale quiui per quello creda
si come in luogho principalissimo suoi regni aiutato da tante cose con po
cha faticha usa le forze sue.

i n cosi facto luogho o piatosissime donne mi solea il mio mari-
to menare a guarire della morosa febre nel quale poi peruenẽmo
non uso amore uer me altro modo: che ueaso laltre fecesse an-
zi che lanima che e presa piu pigliare non si potea alquanto certo assai po
ratiepida ⁊ per lo longho dimorare lontane a me che Pamphilo facto ha
uea: ⁊ per le molte lagrime ⁊ dolori sostenuti racese in si gran fiãma: che
mai tale nouella non parea hauere hauta ⁊ cio nõ solamente dalle predicte
cagioni procedea. ma il ricordarmi quiui molte uolte essere stata acompa
gnata da Pamphilo ãmore ⁊ dolore uedendome sãza esso sãza dubio mi

uno ma crescea io non uedea ne monte ne ualle alchuna chio da molti ⁊ da
lui acõpagnata quando le rete portando ⁊ icani menando et ponendo in/
sidie alle saluatiche bestie et pigliandole non conoscesse per testimonio et
delle mie et delle sue allegreze essere stata niuno litto ne scoglio nẽ isoletta
anchora ni uedea che io non dicessi qui fui io con Pãphilo ⁊ cosi mi dice:
⁊ cosi qui facẽmo simelmente niuna altra cosa uedere li potea che prima
non fosse cagione di ricordarmi con piu efficacia di lui ⁊ poi di feruente di
sio di riuederlo o quiui o in altra parte o ritornare in ieri.

c Ome al caro marito agradiua cosi quiui uarii dilecti apprẽde
re si cominciarono. Noi alcuna uolta leuati prima chel giorno
chiaro aparisse saliti sopra iportanti caualli quãdo cõ cani quã
do con ucelli ⁊ quando con ãbedui ne uicini paesi di ciascuna caccia copio
si hora per le õbrose selue: ⁊ hora p gli aperti cãpi solicitamente nandauã
mo: ⁊ quiui uarie caccie uedendo anchora ⁊ esse molto ralegrassero ciascu
no altro in me sola alquanto il mio dolore menomauano: ⁊ cõe alcuno bel
lo uolo o notabele corso uedea: cosi mi ricorrea alla bocca o Pãphilo hora
fossitu q a uedere cõe gia fosti. Oime che ĩfino a q̃llo pũto alquãto hauen
do cũ meno noia sostenuto ⁊ il riguardare ⁊ lopare p tali mi ricorda q̃si
uita nel nascoso dolore ogni cosa lasciua stare. O quãte uolte mi ricorda
che in tali accidenti gia larco micadde ⁊ le saette di mano nel q̃le ne reti di
stendere o i laciare cani niuna che Diana seguisse fu piu di me amaestrata
gia mai ⁊ nõ una uolta ma molte nel piu spesso uccellare q̃lũq; ucello si fu
accio cõueẽuole q̃ndo essẽdo io medesĩa uscita di mẽte si leuo uollno delle
mãni mie di che io che gia in cio studiosissima q̃si niente curaua. Ma poi
che ciascuna ualle ⁊ per ogni monte ⁊ li spaciosi pianni erano da noi ricer
cati di preda carchi li miei compagni ⁊ io a casa ne tornauammo la quale
lieta per molte feste ⁊ uarie trouanãmo le piu uolte.

n Oi alcuna uolta sotto gli altissimi scogli sopra il mare extenden
tesi ⁊ facenti ombra gratiosissima sopra le arene poste le mense
con cõpagine di donne ⁊ di giouani grãdissima mãgiauãmo:
ne pria erauãmo da q̃lle leuate che sonãdosi diuersi strumẽti ligiuani ua
rie dãze icomĩciauano: nelle q̃li me medesime q̃si sforzata alcũa uolta cõui
enne pigliare ma ĩ esse se p lanimo nõ aq̃lle conforme ⁊ si p lo corpo debi
le p picolo spacio duraua p che adietro tractãi sopra li stessi tappeti cõ al
cune altre mi ponea asedere. qui ad unhora isuoni ascoltãdo entrati cõ dol
ce note nellanimo mio ⁊ a Pamphilo pensando discorde festa con noia cõ

prendo percio ipiacevoli ascoltãdo in me ogni tramortito spiritello damo
re fanno resuscitare et nella mẽte trouano illieti tempi: nelli quali io al suo
no di quelli uariamente ⁊ con arte non picola in presentia del mio Pãphi/
lo laudeuolemente solea operare. Ma qui Pamphilo non uedendo uolen
tieri con tristi sospiri pianti li haueria dolentissima se conueneuole mi fos/
se paruto: ⁊ oltraccio questo medesimo le uarie canzoni quiui da molti cã
tate mi soleuano fare: delle quali se forsi alcuna nera conforme amiei mali
con orecchie ascoltaua intentissima di saperla: desiderando: accio che poi
fra me redicendola con piu ordinato parlare ⁊ piu coperto mi sapesse o po
tesse in publico alcuna uolta dolere et maximamente di quella parte de li
dãni miei che in essa si contenesse.

m A poi che le danze ĩ molti giri uolte ⁊ ritirare hãno le giouani
donne che stan rendute tutte postesi con noi asedera piu uoltei
auenne che gli uaghi giouani di se dintorno anoi accumulati q̃
si faceano una corona laquale mai ne quiui ne altroue auenne chio uedess
che ricordando mi del primo giorno nel quale Pamphilo a tutti dimoran
do adietro mi prese: chio in uano non leuassi piu uolte gliocchi fra loro ri
mirando quasi tutta uia sperando in simile modo Pãphilo riuedere. Tra
questi adonque mirando uedea alcuna uolta alcuni con occhi intentissimi
mirare il suo disio: ⁊ in quelli acti sagacissima per adietro con occhio per
plexo ogni cosa miraua ⁊ conoscea chi amaua et chi scherniua: ⁊ talhora
luno laudaua: ⁊ talhora laltro et in me dicea tal uolta che mio megliore sa/
rebbe stato se cosi io come quelle faceano hauesse facto seruando lanima
mia libera come quelle gabbando seruano: poi donando cotale pensiero
piu essendo contenta se essere si puo contenta di male hauere sono dhauere
fedelmentẽ amato. Ritorno adonque ⁊ gliocchi el pẽsiero agli acti uaghi
de giouani amanti: ⁊ quasi alcuna consolatione prendendo de quelli liqua
li feruentemẽte amare discerno: piu meco stessa di cio gli comendo: ⁊ quel
li longamente con intero animo hauendo mirati cosi fra me medesima ta
cita incominciati.

o Felici uoi aquali come a me non e tolta la uista de uoi stessi. Oi
me che cosi come uoi fate solea io per adietro fare: longa sia la
uostra felicita: accio chio sola di miseria possa exemplo rimane
re amondani. Almeno se amore facendomi mal cont nta della cosa amata
da me sara cagione che li miei giorni si racontino meno seguira chio co/
me dico con dolorosa fama diuentaro eterna. Et questo dicto tacendo tor

no gliocchi ariguardare quello che diuersi diuersamente adoperino. O quanti gia in simili luogi ne uidi lequali doppo molto hauere mirato et non hauere la loro donna ueduta riputando meno che bello il festiggiare malanconici si partiano: de quali alcuni auengha che debole riso nel mezo del mio male trouaua luogho uedendomi cōpagnia ne dolori et conoscendo per li miei mali stessi liguai altrui.

a Dunque o carissime donne cosi disposta quale le mie parole dimostrano mhaueano li dilicati bagni le faticose caccie ꝛ li marini liti dogni festa ripieni: per che dimostrādo il mio palido uiso li continui sospiri ꝛ il cibo parimente col sonno perduti allongannato marito et alli medici la mia infirmita non curabile quasi desperandosi della mia uita alla citta lasciata non tornauammo. nella quale la qualita del tempo molte et diuerse feste apprecsentate con quelle cagione di uarie angoscie mapparecchiaua. Egli auenne nō una uolta ma molte che douendo nouelle spose andare alli loro mariti primieramente io o per parentado streto o per amista o per ui inanza fui iuitata alle nuoue noze alle quali andare piu uolte mi constrinse il mio marito credendosi in cotale guisa la manifesta mia malinconia allegrare. Adonque in questi cosi facti giorni li lasciati ornamenti mi conuenia pigliare ꝛ ne lieti capelli doro per adietro da ogni huomo giudicati albo: a quasi acenere simili deuenuti comio potea in ordine remectea. Et ricordandomi con piu pena mimoria. acui essi oltro ad ogni altra belleza soleano piacere con nuoua malinconia riturbaua il turbato animo. Et alcuna uolta hauendo io me medesima obligata mi ricorda che non altramenti che da infino sonno riuocata dalle miei serue ricogliendo il caduto pectie ritornai al dimenticato officio. Quindi uolendomi si come usanza e delle giouani donne consigliare col mio specchio di persi ornamenti uedendomi ī esso horribile qual io era hauendo nella mente la forma perduta quasi non quella la mia che nello specchio uedea. Ma dalcuna infernale furia pensando intorno uolgiendomi dubitaua: Ma pur poi che ornata era non dissimile alla q̄lita dellanīo cō laltre ādaua alle liette feste: liete dico p laltre che cōe colui che se accui niuna cosa nascosa e nulla nō mai doppo la ptita del mio Pamphilo che ame nō fosse de tristitia cagiōe. puenute adōq3 alli luogi deputati elle noze āchora che diuersi tēpi fossero nō altrimenti che ī una sola maneria mi uidero cō uiso īfinito qual io potea ad allegrare ꝛ cō lanimo in

tutto ad dolersi disposto prendẽdo cosi dalle liete cose comẽ dalle triste che gli aueniano cagione alla sua doglia. Ma poi che quiui da gli altri cõ molto honore riceute erauammo: gli occhi disiderosi non di uedere ornamenti de quali li luoghi tutti resplendeano ma se stesso col pensiero imaginãdo se forsi quiui Pamphilo uedessi come piu uolte gia in simile luogo ueduto hauea: intorno solea girare. Et non uedendolo come piu facta certa dicio di che io prima era certissima: quasi uinta con laltre mi ponea a sedere: risutando gli offerti honori non uedendoui io colui per loquale essere mi solea no cari. Et poi che la nuoua sposa era gionta et la pompa grãdissima delle mense celebrata si tolea uia come le uarie danze hora alla uoce dalcuno cantante gridate. Et hora al suono di diuersi strumenti menate erano incominciate resonando ogni parte della sposa resca casa di festa. Jo accio che non isdegnosa ma urbana paressi data alcuna uolta in quelle asedere mi riponea entrando in nuoi pensieri. El mi ritornaua amente quanto solenne fosse stata quella festa: laquale a questa simile gia per me era facta nellaquale io semplice ⁊ libera sanza alcuna malanconia lieta me uidi honorare. Et quelli tempi con questi mi usando in me medesima ⁊ oltra modo uedendogli uariati con sommo disio se il luogho lhauesse conceduto puocata era allagrimare. Correami anchora nellanimo con pensiero promptissimo uidendo gli giouani parimente et le donne fare festa: quanti o gia isimile luogo il mio Pamphilo me mirando con acti uarii et maestreuoli a cotali cose festeggiato hauesse. Et piu meco della cagione del fare festa che tolta mera: che del non fare festa medesima mi dolea. Quĩdi orecchie porgendo amotti amorosi alle canzoni ⁊ asuoni ricordandomi de preteriti sospiraua. Et con infinito piacere desiderãdo la fine di cotal festa meco medesima male contenta con fatica passaua. Non dimeno ogni cosa riguardando essendo intorno alle reposante donne la moltitudine de giouani ar mirarle soprauenuti: manifestamente sacorgea molti di quelli o quasi tutti in me rimirare alcuna uolta ⁊ quale una cose del mio aspecto ⁊ quale unaltra frase tacito ragionaua. Ma non si deloro occulti parlari et per imaginatione et per udita non peruenissemo gran parte alle mie orecchie. Alcuni luno uerso laltro diceão de guarda quella giouane alla cui bellezza nulla ue tu nella nostra cita simigliante. Hora uedi qual hora ella e deuenuta nõ mirritu comella ne sembianti parea sbigotita: quale che la cagione si sia: nõ sapeano. Et questo dicto mirando cõ acto humilissimo quasi da cõpassiõe de miei mali cõpunti ptendosi mandauano de equesta dõna stata iferma

⁊ poi a semedesimi rispondeano ella mostra disi si magra ⁊ scolortta e tor
nata di che e grandissimo peccato pensãdo alla sua smarrita belleza. Cer
ti uerano di piu profondo conoscimento il che mi dolea: li quali doppo lõ
go parlare diceano la palideza di questa giouane da segnale dinamorato
cuore. Et quale inferimita mai alcuno assoctiglia come fa il troppo efer/
uente amore. Ueramente ella ama. Et se cosi e crudele e colui che allei e
di si fata noia cagione per laquale cosa cosi sassoctigli. Quando questo
auenne dico chio non potei ritenere alcuno sospiro. Uedendo di me mol/
to diu pieta in altrui che in colui che ragione ueramente hauere doueria.
Et doppo li mãdati sospiri cõ uoce tacita pghai li beni di coloro humilmẽ
te liddii augomentosero. Et certo elli mi ricorda la mia honesta hauere
hauta traquelli che cosi ragionaueno tanta forza che alcuni mi schusaua
no dicendo cosi: che questo di questa donna si creda cioe che amore la mo
lesta ella piu che alcuna altra honesta ma di cio non mostro sembiante al/
cuno ne mai ragionamento niuno tragli amanti si puote di suo amore as/
coltare. Et certo ella non e passione da potere longamente occultare. Oi
me dicea io allhora fra me medesima quanto sono costoro lontani alla ue
rita me innamorota non riputando percio che come paza negli occhi ⁊ ne
le bocche degiouani non metto gli miei amori come molte altre fanno.
Quiui anchora mi si parauano molte uolte dauanti li nobili giouani ⁊ di
forma belli ⁊ daspecto piaceuoli: li quali p ãdietro piu uolte cõ acti ⁊ mo/
di diuersi tentato haueano gli occhi miei. Jngengnandosi di trare quelli
alloro disii li quali poi che me cosi difforme unpezo haueano mirata forsi
contenti chio non gli hauessi amati si dipartiano dicendo guasta e la beleza
di questa donna. Perche nascondero io dõne a uoi qllo che nõ solamẽte
ame ma generalmẽte a tutti dispiace dudire. Jo dico che ãchora il mio pã
philo nõ fosse pſẽte p lo qle ame sõmamẽte era cara la mia belleza cõ gra
uissima pũctura di cuore dauere qlla pduta ascoltaua: oltra qſte cose ãcho
ra mi ricordo io essarmi alchũa uolta in cosi facte feste auenuto: chio ĩ cer
chio cõ dõne damore ragionãti mi sono ritrouata la doue cõ desiderio as
coltando quali li altrui amori siano stati agieuolmente ho compreso niu/
no si feruente ne tanto occulto ne cosi graui affani essere stato come il mio:
Auenga che di piu felici ⁊ dimene honoreuoli il numero ui sia grande. Ad
unque di in cotal guisa. Una uolta mirando ⁊ unaltra ascoltando cio che
nelli luocghi nelli quali staua sadoperaua pensosa pensaua il discorreuo/
le tempo.

e

Ssendo adunq̄ p alcũo spacio le dõne sedẽdosi riposate mau ẽne alcuna uolta che rileuatesi esse alle danze hauondomi piu uolte a quelle. Inuitata in darno ⁊ dimorando esse e li giouani pari/mente in quelle con core dognialtra intentione uacuo molto attento quali forsi di uageza dimostrare in quelle essere maestra ⁊ quale delle suocosa uenere fosse accio sospincta: io quasi sola rimasa a sedere con isdegnoso animo li nuoui acti ⁊ la q̄lita delle dõne miraua. Et certo uenne che alcũa io biassimai ben chio somamente desiderassi se essere fosse potuto di far io sel mio Pampilo stato fosse presente. Il quale tante uolte quãte amante mi ritornaua o torna. Tanta di nuoua malinconia mera: ⁊ e cagi one. Il che come iddio sa non merita il grande amore chi li porto ⁊ ho portato. Ma poi che quelle danze con grauissima uoia di me alcuna uo lta per longo spacio hauea rimirate: essendomi diuenute per altro pen/siero tediose quasi daltre solicitudine mossa del publico leuatami uolente rosa diffoghare il racolto dolore: se facto mi uenia aconciamente in parte solitaria menandaua. Et quiui dando luogho alle uolenterose lagrime de le uanita uedutealli miei folli occhi rendea guidardone. Ne quelle sanza parole accesse dira usciuano fuori anzi conoscendo io la misera mia for/tuna uerso lei mi ricordo dhauere alcuna uolta cosi parlato.

o

Fortuna ispauenteuole nemica di ciascũo felice ⁊ di piu miseri sin gulare speranza. Tu permutatrice de regni ⁊ de mondani casi adducitrice sollieui ⁊ aualli colle tuoe mani come il tuo indiscreto consiglio ti porgie: ⁊ non contenta dessere tucta dalcuno o in un caso gle/salti o in unaltro il dipremi o doppo alla data felicita agiungi agli animi nuoue cure. Accio che imondani in continua necessita dimorando secondo il parer loro te sempre pregiano ⁊ la tua orba deita adorno. Tu cieca ⁊ sorda li pianti de miseri rifiutando con li exaltati tigodi li quali te ridente ⁊ lusingante abraciando con tutte le forze con inoppinato auenimento da te si trouão postrati. Et allhora miseramente ti conoscono hauere mutato uiso. Et di questi cotali in misera mi ritrouo nõ so quale inimicitia o cosa dame comessa uerso te accio tinduc.sse o mi ci noccia. Oime chiũque nelle grandi cose si fida ⁊ potente signoreggia ne gli altri luoghi lanimo crude le dando alle cose liete. Riguarda me dalata donna picolissima serua tor nata: ⁊ peggio che isdegnata sono dal mio signore ⁊ rifiutata. Tu non de sti mai o fortũa piu maestreuole exemplo di me delli tuoi mutamenti se cõ

ſanamente ſi guárdera. Jo da te o fortuna mutabilé nel mõdo riceuta fui in copioſa quantita de tuoi beni ſe nobilita ⁊ le reccheze ſono di quelli ſi come credo. Et oltre accio in quelle creſciuta fui: ne mai ne trabeſti lama no queſte coſe certe continuamente maganima poſſedi ⁊ come mutabile le tractai ⁊ oltralla natura delle femine liberaliſſimamente lho uſate: Ma io anchora nuoua delle paſſioni dellanima donatrice non ſapẽdo che tãta parte haueſſi nelli regni damore come uoleſti minnamorai ⁊ quello gio uane amai il quale tu ſola ⁊ altri mi paraſti dauanti alli occhi miei allho ra chio piu dinamorarmi credea eſſere lontana. Jl piacer del qual poi che nel cuore con legami in diſſolubili mi ſenteſſi legata non ſtabile piu uolte hai cercato di farmi noia ⁊ a'cuna uolta hai li uicini animi con uani ⁊ in gãneuoli ingegni ſommeſſi: ⁊ tal uolta gliocchi accio che palleſato noceſſe il noſtro amore. Et piu uolte ſi come tu uoleſti ſconce parole dellamato giouanne alle mie orecchie peruenero: ⁊ alle ſue di me ſon certa che faceſti peruenire poſſibile eſſendo credute a gienerare odio. Ma eſſe non uenne ro mai al tuo intendimento: ſecõdo che poſto che tu dea come te piace gui de le coſe exteriori le uirtu dellanima non ſono ſoto poſte alle tue forze. Jl noſtro ſapere continuamente in cio taſcoperchiata. Ma che gioua po a te opporoſi a te ſono mille uie da nocere a tuoi nemici ⁊ quello che perdie tro non puoi: conuienme che per obliquo fornici. Tu non poteſti nelli noſtri animi gienerare inimicicia. Jngegnaſti di mecterni coſa equiualen te ⁊ oltraccio grauiſſima doglia ⁊ angoſcia i tuoi ingegni per adietro rocti col noſtro ſapere ſi riſarcirono per altra uia ⁊ inimica alui parimente ⁊ a me con li tuoi accidenti porgeſti cagione di diuedere dame lamato gioua ne con longa diſtantia. Oime quando haueria io potuto penſare: che in luocho a queſto tanto diſtante ⁊ da queſto diuiſo da tanto amore da tanti monti da tante uale da tanti fiumi doueſſe naſcere te operante la cagione di miei mali: certo non mai ma pur e coſi. Ma con tucto queſto auenga che ſia lontano a me ⁊ io allui: non dubito chello me ami ſi come lui il qua le io ſopra tucte le coſe amo. Ma che uale queſto amore ad effecto piu che ſe foſſemo nemici certo niuna coſa. Donque al tuo contraſto niente uale il ſapere noſtro. Tu inſiememente con colui ogni mio dilecto ⁊ ogni mio bene ⁊ ogni mia gioia te ne portaſti. Et con queſte le feſte ueſtimenti le beleze il uiuere lieto in luoco di quelli pianti ⁊ triſtitia intolerabile angoſcia laſciati. Ma certo chio non lami non mai tu potuto tuore ne puoi. De ſio giouane hauea contra la tua deita commeſſa alcuna coſa la ſemplice

eta mi douea hauere ſcuſata. Ma ſe tu pur di me uoleui uendeta: per che non loperaui tu nelle tue coſe. Jngiuſta hai tu meſſa la tua falce nellaltrui biade. Che hano le coſe damore affare teco ꝛ me ſono altiſſime caſe ꝛ belle ꝛ ampliſſimi campi ꝛ molte beſtie a me theſori conceduti della tua mano per che in queſte coſe o con fuoco o con aqua o con rapina o cō morte non ſe diſteſa la tua ira. Tu mai laſciate quelle coſe che alla mia conſolatione non poſſono ualere ſe non come amida la riceuta gratia da Bacco alla fame ꝛ haitene portato colui ſolo il quale io piu che tutte laltre coſe hauea caro. Ai maledecte ſiano la moroſe ſaecte: le quale adirono di prendere uendecta di phebo ꝛ da te tanta ingiuria ſoſtengo. Oime che ſe eſſe thaueſſero mai ponta: come elle hora me pongano forſi tu con piu deliberato conſiglio offenderiſti agli amanti. Ma ecco tu mhai offeſſa ꝛ aquello conducta chio ricca nobile ꝛ poſſen e ſono la piu miſera parte della mia terra ꝛ cio ueditu māifeſto ogni huomo ſi rallegra ꝛ fa feſta. e io ſola piāgo ne q̄ſto hora ſolamente comincia anzi e longamente durato tanto che la tua ira doueria eſſere mitigata. Da tutto in tel pdono: ſe tu ſolamente di gratia il mio Pamphilo come da me il diuideſti meco il riconiungi ꝛ ſe forſe anchora la tua ira perdura: ſfoghiſi ſopra il rimanente delle mie coſe. De increſca ti di me o crudele. Uedi chio ſono diuenuta tale che quaſi come fauola del populo ſuo portata in bocca doue con ſolemne fama la mia belleza ſolea eſſere narrata. Comínciai eſſere piatoſa uerſo di me: accio chio uagha di potermi di te lodare con piaceuole parole honori la tuoa maeſta Alla quale ſe benigna mi torno nel dimandato dono inſino ad hora prometuto: ꝛ qui ſia teſtimoni li dii di ponere la mia imagine ornata quāto ſi potra ad honore di te in qual templo piu ti ſia caro: ꝛ quella cō uerſi ſoſcripti che dirano. Queſta e Fiammetta dalla fortuna di miſeria inſima recata in ſomma allegreza ſi uedera da tucti. O quante piu altre coſe anchora diſſi piu uolte le quali lungho tedioſo ſarebbe il racontarle. Ma tutte breuemente in amare lagrime terminauano: dalle quale alcuna uolta auenne chio dalle donne ſentita con uarii conforti leuatime alle danze feſteuoli fui menata almal mio grado.

c Hi rederebbe poſſibile o Amoroſe donne tanta triſtitia nel pecto duna giouane capere che niuna coſa foſſe la quale non ſolamente rallegrare non la poteſſe. Ma etiandio cagione di magiore doglia li foſſe continuo. Certo ello paria incredibille a tutti. Ma io miſera ſi come colei chel prouo ſento ꝛ conoſco cio eſſere uero. Egliauenia ſpeſſe

uolte chè essendo si come la stagione richiedea il tempo candissimo molte altre donne: ⁊ io accio che quello piu ageuolemente trapassassimo sopra ue locissima barcha armata di molti remi solcādo le marine onde cantando sonando li rimoti scogli et le cauerne nelli monti dalla natura medesima fa cte essendo esse ⁊ per ombra ⁊ per li uenti recentissime cercauammo. Oime che quisti erano alli corporali sommissimi remedii a me offerti. Ma al fuo co dellanima per tutto questo niuno allegramento era prestato anzi piu to sto tolto. Pero che cessanti li calori exteriori li quali sanza dubio alli dili/ cati corpi sono tediosi. Incontenente piu amplo luoco si daua alli amorosi pensieri: li quali non solamente materia sostentante li fiamme di uenere so no ma augum ntante se bene si mira. Uenute adonque nelli luoghi da noi cerchati ⁊ presi per gli dilecti nostri amplissimi luoghi secōdo chel nostro appetito richiedea hor qua hor la hor questa brigata di donne ⁊ di gioua ni ⁊ hora che laltra delle quali ogni picolo scoglieto o litto solo che dalcu/ na ombra di mōti dalli solari raggii diffeso fosse: erano pieni uedendo an dauammo. O quanto e quale e questo dilecto grande alle sane menti. Qui ui se uideano in molte parte le mense cādidissime poste ⁊ di cari ornamen ti si belle che solo il riguardarle haueano forza di risuegliare lappetito in qualunque piu fosse stato suegliato ⁊ in altra parte gia richiedendolo lho ra si discerneano alcuni prendere lietamente li matutini cibi da quali ⁊ noi ⁊ quale altro passaua con allegra uoce alle loro letitie erauāmo conuitati: Ma poi che noi medesimi aueuammo si come gli altri mangiato con gran dissima festa: ⁊ doppo le leuate mense piu giri dati in liete danze al modo usato risaliti sopra le barche subitamente hora qua hora cola mandauamo ⁊ in alcuna parte cosa carissima alli occhi de giouani napparina cio erano naghissime giouane in guibbe di zendan o spogliate iscalze et disbraccia/ te nellaqua andanti dalle dure pietre leuando le marine conche: ⁊ a tallē officio abassandosi souente nascose delicie delluberifero pecto mostraua/ no. Et in alcuna alera con piu ingegno altri con reti ⁊ altri con nuoui arti ficii alli nascosti pesci si uedeano. pescare. Che gioua il faticarsi in uolere dire ogni particulare dilecto che quiui si prende elli non uerrebeno giamai meno. Pensilo ceco chi ha intellecto quanti et quali debbeno essere non an dandoui et se pur uiua non si uede alchuno altro che giouani lieti quiui gli animi aperti ⁊ liberi sono: ⁊ sono tante ⁊ tali le ragione per lequale cio aui ene che apena alcūa cosa adimādata negare ui si puote. In questi cosi facti luoghi confesso io per non turbare le compangne dhauere hauuto uiso

coperto di falsa allegreza sanza hauere ritracto lanimo da suoi mali. La qual cosa quanto sia malagieuole affare: chi la prouato puo testimoniãza donare. Et come potre io nellanimo essere stata lieta ricordandomi gia ⁊ meco ⁊ sanza me hauere in simili dilecti il mio Pamphilo ueduto il quale senti oltramodo dame esser lontano. Et oltra cio sanza speranza di ueder lo se a me non fosse stata altra noia che la solicitudine de lanimo il quale continuamente mi tene sospesa a molte cose si mera ella grandissima che el lo apensare che il feru nte disio di uederlo hauessi si di me tolta lauera co noscenza certamente sapendo lui in quelle parti nõ essere pur possibile che ui fosse argomentassi ⁊ come se cio fosse sanza alcuna contraditione uero procedea a guardare se io il uedessi. E non ui rimanea alcuna barcha del le quali quale in una parte uolante ⁊ quale in unaltra era cosi il sieno di quel mare rapiano come il cielo di stelle quallhora elli appara piu limpido ⁊ sereno chio prima a quella con gli occhi che con la persona riguardan do non peruenissi. Io nõ sento alcun sono di qualunque strumento quãtũ que io sapessi lui se non in uno essere amaestrato: che con lorechie leuate nõ cercassi di sapere chi fosse il sonatore sempre imaginando quello essere pos sibile dessere colui il quale io cercaua niuno litto niuno scoglio niuna grot ta da me non cercata ui rimanea: ne anchora alcuna brigata. Certo io cõ fesso che questo tallhora una ⁊ tallhora infintia speranza mi tollea molti sospiri li qual poi che da me era partita quasi come se nella concauita del mio celebro ralcoltosi fossero quelli che uscire doueano fori: conuertiti in amarissime lagrime per li miei dolenti occhi spirauano. Et cosi le finite al legreze in uerissime angoscie si conuertiano.

La nostra cità oltre a tutte laltre taliche di dilectissime feste abon deuole non solamente rallegra i suoi citadini o con noze o con ba gni o con li marini litti ma copiosa di molti giochi souente hora con uno hora con unaltro letifica la sua gente. Ma tra laltre cose nella quale essa apparere splendidissima: e nel souente armegiare. Suole adunq̃ nuoi essere questa consuetudine antiquata che poi che li guazosi tempi del uerno sono trapassati e la prima uera con li fiori ⁊ con la nuoua herba ha al mondo rendute le suoe perdute belleze essendo con queste li giuenes chi animi per la qualita del tempo racessi ⁊ piu che lusato prompti adimo strare li loro disii di conuocare lidii piu sollenni alle leggie de caualieri le nobile dõne lequale ornate delle loro gioie piu care quiui sadunano ne cr

de che piu nobile ne piu richa cosa fosse ariguardare lonore di Priamo
con laltre frigle dõne qual hora piu ornate dauante alsocero loro afesteg
giare sadunauano che sono in piu loghi della nostra citta le nostre citadi
ne a uedere lequali poi che alle theatre in grandissima quantita adunate se
uideano ciascuna quanto il suo potere si stende dimostrandosi bella inon
dubito che qualunque forestieri intendente sopraueni sse considerate le cõ
tinentie altiere li costumi notabili gli ornamenti piu tosto reali che conue
neuoli ad altre donne non giudicasse noi non dõne moderne. Ma di quel
le antiche magnifiche essere al mondo tornate quella per altreza dicendo
semiramis somigliare quellaltra alli ornamenti guardando. Cleopatra
si crederebbe laltra cõsiderata la sua uageza sarebbe creduta. Helena. Et
alcuno gliacti suoi ben mirando inmente si direbbe simigliare a Didone
per che andro io somigliando tutte. Ciascune per semedesima pare una
cosa piena di diuina maesta non che dhumana. Et io misera prima chel
mio Pamphilo perdessi piu uolte uidi tra gli giouani questiõare aqual io
fosse piu da essere asimigliata o alla uergine polixena o alla opigna uene
re dicenti alcuni di loro essere troppo asimigliarmi dea ⁊ altri rispondenti
in contrario essere il poco asimigliarmi a femma huamana. Quiui tra
cotanta ⁊ cosi nobile compangnia non longamente si siede ne uisitate ne
mormoraua. Ma istanti li antichi huomini ariguardare li cari giouani
prese le dõne per le dilicate mani danzando con altissime uoci cantano il
loro amori. Et in cotal guisa con q̃nte maniere di gioia si possano diuisa
re la calda parte del giorno trapassano. Et poi che il suole acominciato
piu trepidi li suoi raggi si uedono quiui uenire li honoreuoli principi del
nostro Ausonico regno in quello habito che alla loro magnificentia si ri-
chiede li quali poi che alquanto hanno le belleze delle donne ⁊ le loro dã
ze quasi con tutti li giouani cosi caualieri come donzelli partendosi dop-
po non longo spacio in habito tucto al primo contrario con grandissima
comitiua ritornauano. Qual lingua si deloquentia splendida o si de uo
cabuli excelenti facunda sarebbe quella che interamente potesse li nobili
acti ⁊ di uarieta piani narrare non il greco Homero non il latino Uergi
lio liquali tanti riti di greci di troiani ⁊ de Jtali gia nelli loro uersi descri
psero lieuemẽte adunq̃ acõpatiõe del uero mingegnaro di farne alcũa pti
cella a q̃lli che nõ lhano uedute palese. Et cio nõ sia nella p̃sẽte materia
dimostra o ĩ uano: ãzi si potra p le sauie cõprẽder̃ la mia tristitia. La mia
tristitia essere oltra quella dogni altra dõna preterita o presente continua:

Poi la dignita di tante ⁊ ſi excelſe coſe uedute non lhanno potuta interrō
pere con alcuno lieto mezo. Dico adunque al prepoſto ritornando cheli
noſtri principi ſopra caualli nel correre ueloci che non che glialtri animali
ma iuenti me deſimi qualunque piu ſi crede feſtino di dietro correndo ſi la
ſciarano. Uengono la cui gioueneta eta la ſpetioſa belleza ⁊ la uirtu expe
ctabile deſſi gratioſi li rende oltramodo ariguardanti eſſi di porpora o di
drappi dalle indiane mani teſſuti con lauori di uarii colori ⁊ doro inter
miſti ⁊ oltracio ſopraposti di perle ⁊ di care pietre ueſtiti et icaualli coperti
appariſcono di quali ibiondi crini pendoli ſopra icandidiſſimi homeri da
ſotillecto cierchietto doro o da grillandetta di frondi nouele ſono ſopra
la teſta riſtrecti: quindi la ſiniſtra uno legieriſſimo ſcudo et la deſtra ma
no arma una lantia ⁊ al ſuo node le taſcane trombe luno apreſſo allaltro
⁊ ſeguiti da molti tutti in tale habito cominciauano dauanti elle donne il
giocho loro colui lodando piu in eſſo il quale con lalanza piu uicino alla
terra con la ſua ponta ⁊ meglio chiuſo ſocto lo ſcudo ſanza muouerſi ſcō
ciamenti dimora correndo ſopra il cauallo.

Queſte coſi facte feſte ⁊ piaceuoli gliochi comiſolea āchora mi
ſera ſo chiamata. Il che ſanza grandiſſima noia di me non hauē
ne per cio che queſte coſe mirando mi torna amente dhauere gia
tra li noſtri piu anti hi caualieri ⁊ per eta reuerendi ueduto a ſedere il mio
Pamphilo ariguardare la cui ſufficientia alla ſua eta gioueneta impetraua
ſi facto luocho ⁊ alcuna uolta fu che ſtando elli nō altramēte che. Daniel
tra gli antichi Sacerdoti ad examinare la cauſa di Suſana intra li predi
cti cauallieri togati ide q̄li per auctorita alcuno Sceuola ſimigliaua ⁊ alcu
no altro per la ſua graueza ſi ſaria dicto il cenſorino Catone oluticenſe.
Et alcuni ſi nel uiſo appariano fauoreuoli che apena altramente ſi crede
che foſſe il magno Pompeio. Et altri piu robuſti fingono Scipiono affri
cano o Cincinato rimirando eſſi parimente il correre di tucti ⁊ quaſi de
li loro piu gouani anni rememorandoſi tucti fremendo hora queſto ⁊ ho
ra quellaltro commendauano affirmando Pamphilo idecti loro alquale
io alcuna uolta eſſo con eſſi quanti ne correano uidi alli antichi coſi gio-
uani come a ualaroſi uechi aſimiliare. O quanto mera cio caro uedere ſi p
colui che dicea ⁊ ſi per coloro che cio aſcoltauano intenti ⁊ ſi per li miei ci
tadini de quali era dicto tanto certo che anchora me caro il ramentarlo.
Elli ſolea delli noſtri principi giouenetti li quali nelli loro aſpecti optima-
mente li reali animi dimoſtrauano. Alcuno dicea eſſere Archadio parteno

peio simigliante: del quale non si crede chaltro piu ornato allo exidio di Tebe uenisse che esso dalla madre mandato essendo elli anchora fancinlo laltro appresso il piaceuole Ascānio parere confessaua: del quale Virgilio tāti uersi de optima testificāza del giouenetto descrisse. Il terzo cōparādo a Deiphebo el quarto per belleza a Ganimide. Quindi la piu matura turba chel seguiāo uenendo nō meno piaceuoli simiglianza donaua. Qui ui uenente alcuno colorito nel uiso con rossa barba ⁊ bionda chiama so/ pra li homeri candidi ricadenti ⁊ non altramente che Hercole fare soles se ristrecta uerde fronde in grilādecta ꝓtracta assai soctie uestito di drap pi soctilissimi serici non occupanti piu spacio che la grosseza del corpo or nati di uarii lauori facti da maestra mano con un mātello sopra la dex/ tra spalla con fibula doro ristrecto ⁊ con iscudo al mancho lato coperto portando nella dextra mano una lieue hasta quale allo apparechiato giuoco si conuenia ne suoi modi simile il dicea al grande Hectore: apresso alquale trahendosi unaltro auanti in simile acto ornato ⁊ con uiso non me no ardito hauendo dil mantello luno lembo sopra la spalla gictatosi con la sinistra maestreuolmente reggendo il cauallo quasi un altro Achile il giudicaua seguendone alcunaltro palando la lancia ⁊ postpergato lo scu do li biondi capelli hauendo legati con socile nelo forsi riceuuto dalla sua donna Protesilao lo sentia chiamare. Quini seguendone unaltro con leggiadro cappellato sopra icapelli bruno nel uiso ⁊ con barba prolixa ⁊ nel aspecto feroce nomaua Pyrro Et alcuno piu mansueto nel uiso bion/ dissimo ⁊ polito ⁊ piu che altro ornatissimo lui credere il troiano Paris o Menelao dicea possibile. Et non e di necessita il piu in cio prolungare la mia nouella. Elli nella longhissima schiera mōstraua. Agamenon. Aia ce. Ulixe et Diomede: et qualunche altro greco frigio o latino fu degno di laude ne ponea a beneplacito cotali nomi. Anzi con ragioni acceteuole fondando il loro argomenti supra le magniere de nominati loro debitā/ mente assimigliate mostraua per che non era ludire cotali ragionamenti men dillecteuole che il uedere coloro medesimi di cui si parlaua.

e Ssendo adūque la lieta schiera due o tre uolte caualcando con pi colo passo dimostratici a circonstanti cominciarono illoro arin ghi et driti sopra le stafle chiusi socto li stadrtō le pōte ꝺ le leue lāze tutta uia ugualmente portandole quasi rasente terra uelocissimi piu che aura al cuna corrono iloro caualli et laere exultate p le uoci del pepulo circōstāte per li molti sonagli p le diuersi stromenti et per la percossa del uerberāte

mantello dal cauallo ⁊ di se ameglio ⁊ per piu rigoroso corrēre li risiacha
Et cosi tutti uedendoli non una uolta ma molte degnamente ne cuori de ri-
guardāti si rendono laudeuoli. O quante donne quale il marito quale la
mante quale lo strecto parente uedendo tra questi ne uidio gia piu fiate sō
missimamente rallegrare: certo assai. Et non chesse ma anchora le strane:
Jo sola anchora chel mio marito ui uedessi. io ui uedea ⁊ con esso li miei pa
renti dolente riguardaua. Pamphilo non uedendoui et lui essere lontano
ricordandomi. De hor non e questa mirabile cosa o donne che in cio chio
uedo mi sia matèria di doglia ne mi possa rallegrare cosa alcuna. De qua
le anima e in inferno con tanta pena che queste cose uedendo non douesse
sentire allegreza. Certo niuna credo esse prese dalla piaceuoleza dalla ce
thera dOrpheo obliarono per alquāto spacio le loro pene. Ma io tra mil
le stromenti tra infinite allegreze ⁊ in molte ⁊ uarie maniere di feste non
possono la mia pena non che dimenticare ma solamente uno poco alleuia
re. Et posto chio alcuna uolta a queste feste o asimiglianti con iufinito ui
so la celi ⁊ dia sosta alli sospiri la nocte poi o qual hora solecta trouādomi
prendo spacio non perdona parte delle suoe lagrime anzi tante piu ne uer
so quante per auentura ho il giorno sparmiati sospiri. Et inducendomi q̄
ste cose in piu pensieri ⁊ maximamente ī considerare la loro uanita piu pos
sibile a nocere che a giouare: si comio manifestamente conosco prouādolo
alcuna uolta fenita la festa ⁊ da quella partitami meritamente cōtra le mō
dane apparienze cruciandomi cosi dissi:

f Elice colui il quale innocente dimora nella solitaria uilla usādo
la perto cielo il quale solamente conoscendo di preparare mali-
ciosi ingegni alle saluatiche fiere ⁊ lasciuoli alli simplici uccelli
da affanno nellanimo essere stimolato non puote ⁊ si graue faticha per ad
uentura nel corpo sostiene incontenente sopra la fresca herba riposandosi
la ristora tramutando hora in questo lito del corente liuo ⁊ hora in que lal
tra ombra dellalto bosco li luoghi suoi nelli quali ode li queruli ucelli fre
mire con dolci canti ⁊ irami tremanti ⁊ mossi da lieui uenti quasi fermo te
nenti alle loro note di cotale: uita o fortuna hauessi tu ame conceduta: alla
quale le tue desiderate largeze sono di solicitudine assai dānosa. De che mi
sono utili gli altri palazi li ricchi lecti ⁊ la molta famiglia se lanimo dansi
eta occupato errando per le contrate da lui non conosciute dietro a Pāphi
lo non concedendo alli lassi membri quiete alcuna. O come e dilecteuole ⁊

quanto e gratioso con tranquillo ⁊ libero animo il priemere le ripe di trã
scorrenti fiumi ⁊ sopra li nudi cespiti menare li lievi sonni li quali il fugien
te riuo con mormoreuoli suoni ⁊ dolci sanza paura nutrica questi sanza al
cuna inuidia sono concedute al pouero habitante le uille molto piu da desi
derare che quelli li quali alleuati con piu lusinghe souente o da pronte soli
citudini citadine o da strepito di tumultuante famiglia sono rotti: la costui
fama se forsi alcuna uolta la stimola li colti pomi nelle fedelissime selue ra
colti lasciano ⁊ le nuoue herbete di loro propria uolunta fuori della terra
usciti sopra ipicoli monti anchora li ministrano saporosi cibi. O quanto
glie a temperare la sete lacqua della fonte presta ⁊ del riuo concaua mano.
O infelice solicitudine de mondani a sostentamento de quali la natura ri/
chiede ⁊ apparechia leggierissime cose noi nella infinita moltitudine de ci
bi la sacieta del corpo crediamo compire non accorgendosi in quelle essere
la cagione ascosa per la quale li ordinanti amori sono piu tosto corotti che
sostentati ⁊ alli lauorati beueraggi appressando loro ⁊ le cauate giemme so
uente in essi ueggiamo gustare li ueneni frigidissimi ⁊ se non questi alme/
no uenere pur si beue: ⁊ tal uolta per quelli assigurata sopercbia si uiene: p
la quale o con parole o con facti misera uita ⁊ uitupereuole morte sacqsta.
Et spessevolte anchora uiene che molti di quelli hauendo beuto assai peg/
gio che insensato corpo ne renduto il beuitore acostui isatiri li fauni le dri
ade le nimphe fanno semplice compagnia costui non sa che se sia. Uenere
ne il suo bitorme figliuolo ⁊ se pur la cognosce rozissima sente la forma
sua ⁊ poco ama. De hora fosse stato piacere di dio chio similmente mai co
gnosciuta lhauessi: ⁊ da semplici compagni uisitata rossa mi fusse uenuta:
io saria lontana da queste insanabili solicitudini chio sostengho ⁊ lanima
insieme con la mia fama sanctissime non torrebero di uedere le mondane
feste simile al uento che uola ne da quelle uedute hauerebbeno angoscia co
mio ho. Acostui non lalte torri non le armate case non la molta famiglia:
non idilicati lecti: non risplendenti drapi: non li correnti caualli: non cento
milia altre cose inuolatrice della migliore parte della uita sono cagiõe dar
denti cuori. Questi da maluagi huomini non certanti nelli luoghi remoti
et obscuri li furti loro uiue sanza paura ⁊ sanza cerchare nelle altissime ca
se li dubiosi riposi laere ⁊ la luce dimanda ⁊ la sua uita il cibo testimo/
nio. O quanto e oggi cotal uita mal cognosciuta: et da ciascuno cac/
ciata come nemica: doue piu tosto douerebbe essere come carissima cer/
cata da tutti: certo io arbitro che in cotal maniera uiuesse la prima eta:

la quale isieme gli huomini ⁊ gli dii producea. Oime niuna e piu libera ne
sanza uicio o miglire che questa la quale i primi usarono ⁊ che colui ancho
ra oggi usa. Il quale abandonate le citta habita nelle selue. O felice il mō
do se Gioue mai non hauesse cacciato Saturno: ⁊ anchora la eta saria du
rata sotto caste legge. Pero che tutta alli pmi simili uiueriamo. Oime che
chiunqua e colui che le prime riti seruanti nou e nellanimo isiamato dal cie
co furore della non sana Uenere comio sono: ne e colui che si dispuose ad
habitare ne colli de monti subiecto ad alcuno regno nō al uento del popo
lo ne allinfinito uulgo non a pestilentiosa inuidia ne anchora al fragile fa
uore della fortuna alla quale io troppo fidandomi in mezo lacque p trop
po sete perisco: alle picole cose si presta alta quiete come che grandissimo fa
cto sia sanza sostenere le grandi potere di uiuere. Quelli che alle grandis
sime cose soprasta o disidera di sopra stare seguita li uarii honori delle tra
scorrenti richeze. Et certo piu uolte alli falsi huomini piaceno li alti nomi
Ma quello e libero da paura ⁊ da speranza ne conosce il uero liuore della
inuidia diuoratrice ⁊ mordente con dente iniquo che habite le solitarie uil-
le ne sente gli uarii odii negli amori incurabili nelli peccati de popoli mesco
lati alle citta: ne come conscio di tutti li strepipiti ha dotanza: ne glie acura
il comporre. ficte parole: lequal lazo sono ad ingannare gli huomini di pu
ra fede. Ma quellaltro mentre sta excelso mai non e sanza paura. Et qllo
medesimo coltello che arma il lato suo: teme. O quanto buona cosa e ani
no resistere ⁊ sopra la terra giacendo pigliare li cibi si curo. Rare uolte o
mai non entrano li peccati grandissimi nelle picole case. Alla prima eta niu
na solicitudine doro fu: ne niuna secreca pietra fu arbitra a diuidere li cā-
pi alli primi popoli essi con ardita naue non seguauano il mare solamente
ciascuno si cognoscea li suoi liti ne i forti steccati ne li profondi fossi ne lal-
tissime mura con molte torri cingeano i lati delle citta loro: ne le crudelita
erano acconcie ne tractate da caualieri. ne era loro alcuno edificio che con
graue pietra rompesse le serrate porte. Et forse se tra loro era alcuna picci
ola guerra la mano ignuda combactea ⁊ li rozi rami delli arbori ⁊ delle
pietre si conuertiano in armi. Ne anchora non era la soctile et lieue asta di
corno armata di ferro. Ne lacuto spontone: ne la tagliente spada cingea-
no lato alcuno: la comante cresta non ornaua li lucenti elmi: ⁊ quello che
piu et meglio era a costoro era cupido non essere anchora nato. Per
la qual cosa gli casti pecti poi da lui pennuto: ⁊ per lo mondo uolante
stimolati poteano uiuere securi. De hora mahuesse iddio donata a

cotal mōdo la gente del q̄le di pocho contenta et di niente temente sola sal
uaticha libidine cognoscea: ⁊ se niuno di cotanti beni quāti essi possideano
non mene fosse seguito. altro che non hauere cosi affānoso amore ⁊ con tan
ti sospiri sentiti comio sento: si saria io da dire piu felice che quale io sono
ne presenti secoli pieni di tante delicie di tanti ornamenti ⁊ di cotante feste.
Oime che lempio furore del guadagnare ⁊ lastrabocchevole ira et quelle
menti lequali la molesta libidine di se accese rompono li primi pacti cosi sā
cti cosi ageuoli a sostenere date dalla natura alle sue gente uenne la sete di
signoreggiare peccato pieno di sangue ⁊ il meno diuenuto pietra del ma/
giore ⁊ le forze si diedde ro per leggi. Uenne Sardanapo il quale Uenere
anchora che dissoluta da Semirami ⁊ fosse facta primeramente la fe delica
ta dando a Cerere ⁊ a Baccho forme anchora da loro nō conosciute. Uen
ne il bactaglievole Marte il quale trouo nuoue arti ⁊ mille forme allamor
te. Et quinci le terre tucte si contaminarono di sangue: el mare similmente
ne diuenuto rosso. Allhora sanza dubio li grauissimi peccati entrarono p
tutte le case ⁊ niuna graue sceleratezza in breue fu sanza exemplo. Il fratel
lo da fratello el padre dal figliuolo el figliuolo dal padre furono occisi.
El marito giacque per lo colpo della moglie. Et lempie madre piu uolte
hanno medesimi parti morti. la rigideza delle matrigne nelli figliastri nō
dico pero che manifesto ciascuno giorno é richeze adonque: Auaritia sup
bia: Inuidia ⁊ luxuria: ⁊ ogni altro uicio parimente seco recarono. Et cō
le predicte cose anchora entro nel mondo il duca et factore de tutti i mali ⁊
artifice de peccati il dissoluto amore per gli cui assidiamenti de glianimi i
finite citta cadute ⁊ arse ne fumano: ⁊ sanza fine gente fāno sāguinose bac
taglie ⁊ fecero sōmersi regni. Anchora perirono molti popoli. Oime taciā
si tutti gli altri suoi passimi effecti. Et quelli gli quali gliusa in me siano so
li exempli de suoi mali ⁊ della sua crudelita laquale si agramente mistrin
ge che a niuna altra cosa posso uolgere che allei lamente mia. Queste cose
cosi fra me ragionate alcuna uolta pensando che le cose da me opate siano
appo iddio graue molto. Et le pene a me sanza comparatione noiose han
no forza dalleuiare al quanto le mie angoscie in quanto li molti magiori
mali gia per altrui operati me quasi innocente fāno apparere et le pene dal
trui sostenute ben chio non creda da niuno cosi graue come da me pur ue
dendomi non essere prima ne sola alquāto piu forte diuengo a cōpotarle.
Allequale io souente priegho iddio o che con morte o cō la tornata di Pā
philo ponga fine.

Coſi facta uitta et a piggiore mha la fortuna laſciata conſo/
lationе coſi picciola come udite non intendiate conſolatio/
ne come de dolori priua: ſi come laltre ſuole eſſa conſola/
mente alchuna uolta gli occhi toglie da la grimare ſanza
piu preſtarmi de ſuoi beni. Seguitando adonque le mie fatiche dico:
che concio ſia coſa che per adiero tra laltre giouani della mia citta di bel
leze ornatiſſima: quaſi niuna feſta ſolea che alli diuini templi ſi faceſſe
laſciare ne alcuna bella ſanza me ne reputauano li citadini: le quale fe/
ſte uenendo a quelle mi ſoleano ſolicitare le ſerue mie: et anchora eſſe
lanticho ordine obſeruando apparechiati li nobili ueſtimenti. Alcuna
mi diciano: O donna adornati uenuta e ſolemnita di cotale templo:
la quale te ſola aſpecta per compimento: Oime che mi torna a mente:
chio alchuna uolta alloro furioſa riuolta non altramente che la denta/
to ſinghiale alla turba dicani allhora riſpondea turbata ⁊ con uoce do/
gni dolceza uota gia diſſi uia uiliſſima parte della noſtra caſa fatti lon/
tana da me queſti ornamenti brieui robba baſta a coprire gli ſconſolati
membri: ne piu alcuno templo ne feſta per uoi a me ſi ri ordi: ſe la mia
gratia ue cara. O quante uolte gia comio udi furon quelli da molti no/
bili. Uiſitati: li quaſi piu per uederme che per deuotione alchuna ue/
nuti non uedendo mi turbati ſi tornauano in dietro nulla dicendo quel/
la feſta ſanza me ualere. Ma come chio coſi gli rifiuti pur alchu/
na uolta in compagnia delle mie nobile compagnie me le conuenne con/
ſtrecta uedere: con le quale io ſemplicemente et diferiali ueſtimenti ue/
ſtita gli uado. Et quiui non ſolemni luoghi come gia feci: ciercho ma
riſiutandoli gia uoluti honori humile nelli piu baſſi luoghi tra le don/
ne ma ſecto. Et quiui diuerſe coſe: hora dalchuna: hora dalcſtunal/
tra: aſcoltando con doglia naſcoſa quanto piu poſſo paſſo chel tempo
che ui dimoro. Oime quante uolte gia mo io udito dire aſſai da preſ/
ſo o quale marauiglia e queſta. Queſta donna ſingulare ornamento
della noſtra citta coſi rimeſſa: et humile e diuenuta: quale diuino ſpi/
rito lha ſpirata: oue le nobile robbe: oue gli altieri portamenti: oue
le miſerabile belleze ſi ſono fugite. Alle quali parole ſe licito mi fuoſſe
ſtato: haueria uolentieri riſpoſto: Tutte queſte coſe con molte altre
piu care ſene porto. Pamphilo partendoſi: Quiui dalle donne in/

torniata : et da diuersi dimande traficta a tutte con infinito uiso mi con/
uenia satisfacere luna con tale uoce mi stimola dicendo : O Fiammet
ta sanza fine di te mi marauiglio : Et similmente laltre donne fa mara/
uigliare ignorando qual sia stata la cagione cosi subita : che le precio/
se robbe hai lasiate : li cari ornamenti ⁊ laltre cose deceuoli alla tua eta
giouane. Tu anchora fancinlla in chosi facto habito andare non doure/
sti. Non pensi tu che lasciando hora per innanzi ripigliare non po-
trai ula li anni secondo la loro qualita. Queste habito di tanta ho/
nesta da te preso non ti falla per inanzi. Uedi quiui qualunque de noi
piu dite attentate ornate con maestra mano : et dartificiali drappi ⁊ ho/
noreuoli uestiti : et cosi tu similmente doueresti fare et essere adornata.
Acostei et apiu altre aspectanti le mie parole rendeio con humile uoce co/
tal risposta. Donne o per piacere a dio et e agli huomini si uienne a
questo templo : se per piacere a dio sici uienne lanima ornata di uirtu
basta ne forza fa sel corpo dil cilitio fosse uestito. Se per piacere agli
huomini si ci uieue : concio sia cosa che la magiore parte del falso parerē
adombrate per le cose exteriore giudicano quello dentro : confesso che
gli ornamenti usati da uoi et da me per adietro si richiedono. Ma io
dicio non ho cura. Ansi dollente delle passate uanita uolunterosa demen
dare nel conspecto di dio mi rendo quanto posso dispecta a gliocchi uo/
stri. Et quinci le lagrime della intrinseca uerita cacciate per forza fu/
ori mi bagnono il mesto uiso. Et con tacita uoce cosi meco medesi/
ma dico.

O Iddio ueditore de nostri cuori le non uere parole dictē da me
non mi imputare a peccato come tu uedi non uolunta dingan
nare ma necessita di ricoprire le mie angoscie a quelle mi strin
ge. Anzi piu tosto merito menerendi considerando che mal
uagio exemplo leuando alle tue creature il da buono : egli me grandissi/
ma pena il mentire et eon faticoso animo la sostengho : ma piu non pos/
so. O quāte uolte o donne io p pieta iniqua pietose lagrime di uanissima
ritornata certo io ītesi piu uolte di molte essere opione me di tāta amititia
essere cōgiūta cō domene dio che niuna grā alui da me dimādata negata
sarebbe ⁊ piu uolte āchora dalle sācte psōe p scā fui uisitata nō cognoscēdo

esse quello che nellanimo nascondea il tristo uiso: ⁊ quanto li miei deside/
rii fossero lontani alle mie parole. O ingãneuole mondo quãto possono
ĩ te li infiniti uisi piu che gli giusti animi se lopere sono occulte. Jo piu pec
catrice chaltra dolente per li miei disonesti amori. Pero sotto quello ue/
lo ⁊ honeste parole sonio reputata sancta: di me siganerebbe ogni ingana
ta persona: ne celarai la cagione che trista mi tiene ma non si puote.

c Om io o a quella che prima adimãdato mhauea riposta laltra da mia lato uedendo le mie lagrime rasciute dice: O Fiammetta doue e fugita la tua uagha belleza del tuo uiso: doue e lacceso co lore ⁊ quale e la cagione della tua pallideza gli occhi tuoi simili adue ma/ tutine stele hora intorniati di purpureo giro. perche appena nella tua frõ/ te si cernono ⁊ li aurei crini con maestreuole mano ornati per adietro ho/ ra perchiusi appena si uedeno sanza alcuno ordine diuolti. Tu ne fai sẽza fine mareuigliare: da questa con poche parole scioglendomi dico: Mani festa cosa e lhumana belleza essere fiore caduco ⁊ da uno giorno adunal/ tro uienne meno: la quale si di se dafidanza ad alcuna miseramente alun/ gho andare se ne troua prostrata: quello che la mi diede con sordo passo sottomettendomi le cagiõi di cacciarla: se lha ricolta possibile ad rendelar me: quando pur gli piacesse. Et questo dicto non potendo e lagrime reti nere chiusa sotto il mio mantello copiosamente lesperando. Et meco con tali parole mi dolgho.

o Belleza dubioso bene de mortali dono di piccolo tempo laqua le piu tosto uieni ⁊ partiti che non fanno i dolci tempi della pri ma uera li piaceuoli prati risplendenti di molti fiori ⁊ gli excel/ si arbori carchi di uarie frondi liquali ornati della uirtu dariete dal caldo uapore della state sono guastl et tolti uia ⁊ se pur forsi alcuno ne rispiarma il caldo tẽpo niuno dallautũno e risparmiato. Cosi o tu belleza se piu uol te nel mezo de meglior anni da molti accidenti offesa perisci. alla quale se forsi pur ti perdona la giouineza la matura eta aforza te resistente ne por ta: O belleza tu sei cosa fugitiua non altramente che londa mai non tornã te alle sue fonti ⁊ in te fragile bene niuno sauio si dee confidare. Oime quã to gia tamai ⁊ quanto ame misera fosti cara ⁊ con solicitudine riguarda/ ta: hora ⁊ meritamente ti maledico: tu prima cagione de miei dãni et pren ditrice dellanimo del caro amante lui non hai hauuta forza di ritenere ne lui partito di riuocare. Se tu nou fossi stata io non saria piaciuta agli oc/ chi uaghi di Pãphilo: ⁊ non essendo piaciuta ello nõ si sarebbe ingegnato

di piacere ali miei. Et nõ eſſendo piaciuto come piaque hora non haruerei
queſte pene dunque tu ſola cagione ⁊ origine ſei dogni mio male. O bea
te quelle che ſanza te le rimproueri della ruſticheza ſoſtenghono eſe caſte
le ſancte leggi ſeruano ⁊ ſanza ſtimoli poſſano uiuere con lanimo libero
dal crudel tiranno Amore. Ma tu a noi cagione del continuo infeſtamen
to riceuere da chi ciadi a forza ti conduce arõpere quello che piu caramẽ
te ſi dee guardare. O felici. Spurima ⁊ degno decterna fama il quale itu
oi effecti conoſcendo nel fiore della ſua gioueneza da ſe con accerba mano
ti ſcaccio eleggendo piu toſto di uolere da ſauii per uirtuoſa opera eſſere
amato che da la leſciue giouani per la ſua concupiſceuole belleza. Oi/
me coſi haueſſe facto io Tutti queſti dolori tutti queſti penſieri ⁊ queſte la
grime ſarebbeno lontanne: ⁊ la uita padietro corrotta anchora ne pri
mi termini laudeuole ſi ſarebbe. Quinci mi richiamano le donne ⁊ biaſ/
mano le mie ſoperchie lagrime dicendo. O Fiãmeta che matiiera e queſta
diſperiti tu della miſericordia di dio: non crediti lui pietoſo a pdonati le
tue picole offeſſe ſanza tante lagrime. Queſto che tu fai e piu toſto cercare
morte che perdono leua ſu ⁊ aſciugha il uiſo ⁊ actende al ſacrificio al Sõ/
mo Gioue dalli noſtri Sacerdoti facto. Ad queſte uoci io le lagrime ri/
ſtringendo alzai la teſta la quale gia in giro non uoglie comio ſolea fer/
mamente ſapendo che qui non e il mio Pamphilo p rimirarlo ne p ueder
ſe daltrui o da cui ſono mirata o quello che di me pare agli occhi de circõ
ſtãti. Anzi attenta a colui che per la ſalutẽ di tutti diede ſe medeſimo por
gho pietoſi prieghi per lo mio Pamphilo ⁊ per la ſua tornata con tali pa
role tentandolo.

O Grandiſſimo rectore del cielo ⁊ generale arbitro di tutto el mõ
do pone hormai alle mie graui fatiche modo ⁊ fine alli miei affa
ni uedirui un giorno a me eſſere ſicuro continuamente il fine del
mio male a me principio dellaltro. Io che gia mi diſſi felice non conoſcen
do le mie miſerie prima ne uarii affani dornare la mia gioueneza piu chel
debito ornata da la natura te non ſapeuole offendendo per penitentia allo
in diſſolubile amore che hora mi ſtimola: mi ſoctoponeſti quinci la mẽte
non uſa achoſi graui affani reimpieſti p quello di nuoue cure. Et ultima
mente che piu chio amo dame diuideſti onde infiniti pericoli ſono creſciu
ti luno doppo laltro alla mia uita. De ſe li miſeri ſono da te uditi alcuna
uolta porgi le tuoe piatoſe orecchie alli miei preghi. Et ſanza guardare
a molti falli da me. Verſo te commeſſi i pochi beni ſe mai me feci alcuni:

benigno conſidera ⁊ in merito di quelli li mie orationi ⁊ preghiere exau/
diſce le quali coſe a te aſſai leggiere ⁊ a me grandiſſime conterranno. Jo
nō ti cercho altro ſe non che ame ſia renduto il mio Pamphilo Oime quā
to ⁊ come conoſcho bene queſta preghiera nel cōſpecto di te giuſtiſſimo
giudice eſſere ingiuſta Ma della tua giuſtitia medeſima ſi dee mouere al
meno ma le piu toſto uolere che il magiore ate a cui niente ſi occulta e ma/
nifeſto che me per niuna mauiera potere uſcire della mente il gratioſo amāte
nelli preteriti accidenti del quale ⁊ de quali la memoria aſi facto partito
mi recha con graui dolori che gia per fugirli mille modi di morte o dimā
dati li quali tutti uno poco di ſperanza che di te me rimaſa: ma leuati dima
no. Dunque ſe minore male e il mio amante tenere come io gia tenne che
inſieme col corpo uccidere lanima triſta como io credo: torni ⁊ rendamiſi
Siati piu caro li peccato riuiuere ⁊ poſſibile a te conoſcere che morti ſanza
ſperanza di redemptione. Et uogli inanzi parte che tutto perdere delle
creature da te create. Et ſe queſto e graue ad eſſermi conceduto conceda/
miſi quella che dogni male e ultimo ſine: prima chio conſtrecta da magio
re doglia dāe cō determinato cōſiglio la prenda uenghino le mie uoci nel
tuo conſpecto: le quali ſe te toccare non poſſono o qualunque altri iddii te
nenti le celeſtiali regioni ſe alcuna di uoi ui ſi troua il quale mai qua giu ui
uente quella amoroſa fiamma prouaſſe: la quale io prouo: riceuctele ⁊ per
me le porgete a colui il quale da me non le prende. Si che impetrandomi
gratia prima qua giu lietamente ⁊ poi nella fine de miei giorni coſta ſu cō
uoi io poſſa uiuere ⁊ innanzi tratto alli peccatori dimoſtrare conueneuole
luno peccatore allaltro perdonare ⁊ dare aiuto. Queſte parole dicte odo
roſi incenſi ⁊ degne offer e per farli habili alli miei preghi ⁊ alla ſalute di
Pamphilo pongho ſopra illoro altri. Et finite le ſacre cerimonie con lal
tre donne partendomi ritornai alla triſta caſa.

Capitulo ſexto nel quale madonna Fiāmetta hauendo ſentito Pamphilo
nō hauere moglia pſa: ma daltra dōna eſſere innamorato ⁊ pero nō tor/
nare dimoſtra come adultima diſperatione uolendoſi uccidere ne ueniſſe.

q UALE uoi hauete potuto comprendere o pietoſiſſime dō
ne per le coſe dicte dauāte ſtata nelle bactaglie damore la
mia uita ⁊ āchora aſſai piggiore. La quale certo ariſpecto
della futura forſi nō ingiuſtamēte ſi poterebbe dire dilecte

uole ben pensando. Jo anchora paurosa ricordandomi di quello ache el lo ultimamente mi condusse ⁊ quasi anchora tiene per piu prendere indu-gio di peruenirui si per che del mio furore mi uergogno ⁊ si per che scri-uendolo in esso mi parea rientrare con lenta mano le cose mano graui di stendendomi multo uo scrito. Ma hora piu non potendo ad quelle fugi re tirandomi lordine del mio ragionare pauorosa ui peruerro. Ma tu o sanctissima picta habitante ne delicati pecti delle morbide giouani: reggi li tuoi freni ĩ q̄lle con piu forte mano che infino a qui non hai facto. Accio che trancorrendo ⁊ di te piu parte che il mio cōuenenole dando nō forsi di quello chio cerco ti conuertisse in contrario ⁊ di grembo tollessi alle genti li donne le lagrime mie.

e Llo era gia unaltra uolta il sole tornato nella parte del cielo che scorse allhora che male li suoi carri guido il presumptuoso figli uolo poi che Pamphilo sera da me partito ⁊ io misera per longa usanza hauea apparato sostenere idolori ⁊ piu tamperatamente mi dolea che lusato ne credea che piu si potesse durare dimale che quello chio dura ua: quando la fortuna non contenta de miei danni mi uolle mostrare an-chora piu amari ueneni hauea che darmi. Auenne adunque che de paesi di Pamphilo alle nostre case torno uno nostro carissimo sernidore il qua le da tutti ⁊ da me maximamente gratiosamente fu riceuto. Questo narrā do li casi suoi ⁊ le uedute cose mescolando le prospere con le aduerse per auentura li uenne Pamphilo ricordato del quale molto lodandosi ricordā do lhonore da lui receuto me nellascoltare facea con tanta. Et apena la puote la ragione la uolunta rafrenare a correre ad abraciarlo ⁊ del mio Pamphilo adimandare con quella affectione chio sentia. Ma pur ritunen domi ⁊ quello essendo dello stato di lui dimandato da molti ⁊ hauendo bene essere di lui a tutti risposto. Jo solla il dimandai con lieto uiso quelo che lui facea: ⁊ se suo intendimento era di ritornaci. Alla quale elli cosi ri spuose ⁊ disse. Madonna ⁊ ache fare tornarebbe qua Pamphilo. Niuna piu bella dōna e nella terra sua la q̄l e adogni altre di belleze copiosa che quella la quale lui amama sopra tutte le cose per quello che io dalcuno in tendosi ⁊ ello secondo chio credo ama lei altramenti il reputerei folle doue p adietro sauissimo lo tenuto. A q̄ste pole mi si muto il cuore nō altramēte che ad oenone sodra gli altri mōti dida aspectāte uedēdo la greca donna col suo amāte uẽir nella naue troiana: ⁊ apēa cio nel uiso ascōder potei auē ga che pur lo facessi ⁊ cō falso riso dissi: certo tu dice il uo q̄sto daese allui

mal gratioſo non li puote concedere per amanza una donna alla ſuoa uir
tu debite. Pero ſe cola lha trouata: ſauiamente fa ſe con lei ſi dimora:
Ma dimi con che animo ſoſtiene cio la ſua nouella ſpoſa. Elli allhora riſ
puoſe niuna ſpoſa e a lui: ⁊ quella la quale non e longo tempo ne fu dicto
che uenne nella ſua caſa non a lui ma al padre e uero che uenne. Mentre
chelli queſte parole aſcoltato dicea. Jo duna angoſcia uſcita ⁊ intrata in
unaltra molto magiore da ira ſubito ſtimolata ⁊ dal dolore coſi il triſto
cuore ſi comincio adebactere come le preſte alí di Progne qualhora uola
piu forte bateno ibianchi lacti ⁊ ſi pauroſi ſpiriti non altramente mi cōmī
ciarono per ogni parte a tremare che facia il mare da ſottile uento riſtre/
cto nella ſua ſuperfice inmutamente o li pigheuoli gionchi lieuemente moſ
ſi da laura ⁊ comīcia a ſentire le forze ſuggire uia per che quindi come piu
aconciamente potei nella mia camera mi ricolſi.

p

Artita adunque della preſentia dogni huomo non prima ſola in
quella perueni per gli occhi non altramente che una che pregna
ſorge nelle humí ualle. Amare lagrime cominciai auerſare ⁊ ap
pena le uoci rittenni deglialtri guai ⁊ ſopra il miſero lecto di noſtri amo
ri teſtimono uolendo dire o Pamphilo per chemhai tu tradita mi gittai
o uero piu toſto caddi ſuppina ⁊ nel mezo de la loro uia furono rocte le
mie parole ſi ſubito alla lingua ⁊ agli altri membri furono le forze tale ⁊
quaſi morta anzi morta dalcuna creduta quiui per longhiſſimo ſpacio ſui
guardata. Ne ualſe affarme tornare la uita errante nelli ſuoi luoghi di
phiſico alcuno argomento. Ma poi che la triſta anima la quale piangen
do piu uolte li miſeri ſpiriti hauea per partirſi abraciati pur ſe raffreno nel
langoſcioſo corpo ⁊ le ſuoe forze riuocate di fuori ſparſe alli occhi ritor/
no il perduto lume. Et alzando la teſta ſopra me uidi piu donne le qua/
li compietoſo ſeruitio piangendo con precioſi liquori mhauea tutta ba/
gnata. Et piu altri ſtromenti uidi acti acoſe uarie ame uicini. Onde io ⁊
de pianti delle donne ⁊ delle coſi hebbi non picciola marauiglia. Et poi
che il poter parlare mi fu conceduto qual fu la cagione di quelle coſe eſſere
qui adimandai. Ma alla mia dimanda riſpuoſe una di loro ⁊ diſſe percio
qui quelle coſe erano uenute per fare in te la ſmarita anima ritornare. Al/
lhora doppo uno longho ſoſpiro con faticha diſſi. Oime con quanta pie
ta crudeliſſimo officio operauate uoi contrarie alla mia uolunta credendo
mi ſeruire deſeruita mhauete ⁊ lanima diſpoſta a laſciare il piu miſero
corpo che uiua ſi come io uedo meco a forza retinuta hauete. Oime che

glie assai chè niuna cosa da me nē daltrui con parti affectioni fu disiate co
me, da me quello che hauere negato uoi. Jo gia disciolta da queste tribu
lationi uicina era al mio disio ⁊ uoi menhauete tolta uarii conforti dalle
donne da ti seguirone queste parole ma di quelle le opperatiõe furone ua
ne. Jo me infinsi riconfortata ⁊ nuoue cagioni diedi al misero accidente ⁊
accio che partendosi quelle: luogho mi rimanesse adolermi. Ma poi che
di loro alcuna si fu partita ⁊ alle altre fu dato comiato essendo io quasi lie
ta nello aspecto tornaua sola con la mia anticha baila ⁊ con la consapeuo
le serua de dāni miei: quiui rimasse delle quali ciascuna alla mia uera infir
mita porgieua conforteuoli unguenti da douerla garire se ella non fosse
mortale. Ma io lanimo solamente hauendo alle parole udite subitamente
nemica diuenuta duna di uoi o donne non so di quale grauissime cose co-
minciai a pensare. Et il dolore che tutto dentro stare non potea con rab
biosa uoce in cotal guisa furori del tristo pecto sospinsi.

i

Iniquo giouane o di pieta nemico o piu caltro pessimo Pamph
lo il quale hora me misera auendo dimentichata con nuoua don
na dimori. Maladecto sia il giorno chio prima ti uidi ⁊ lhora
el ponto nel quale tu mi piacesti. Maledeta sia quella dea che apparitami
me fortemente restitente ad amarti riuolse dal giusto ītendimento. Certo
non credo che essa Venere ma piu tosto informa di lei alcuna infernale fu
ria me nō altramente che facessero il misero Atamāte empiessero dinsania.
O crudelissimo giouane da me tra molti nobili belli ⁊ ualerosi solo electo
pessimamente per lo megliore oue sono hora gli preghi li quali piu uolte
a me per iscampo del'a tua uita piangendo porgesti. Affirmando quella ⁊
la tua morte starē nelle mie mani oue sono hora li pietosi occhi con li qua
li a tuā potesta misero lagrimaui. Oue hora la more a me mostrato. Oue
le dolci parole oue li graui affani nelli miei seruigii proferti sono essi in tut
to della tuoa memoria usciti o dalli nuouamente adoperati ad inretire la p
sa donna. Ai maladecta sia la pieta mia la quale quella uita da morte pre-
sciolse: che di se facendo lieta altra donna la mia la douea recare a morte
obscura. Ora gli occhi che nella mia presentia piangeuano dauanti alla
nuoua donna ridono ⁊ il mutato cuore ad essa riuolte lē dolze parole ⁊ le
proferte. Oime doue sono hora O Pamphilo li spergiurati iddii doue
la promessa fede doue le īfinite lagrime delle quali io gran parte misera
mente beni pietosi credendole. Et esse erano piene del tuo inganno. Tutte

queſte coſe nel ſeno della nuona donna rimeſſe teco inſieme mhai tolte. Oi
me quanto mi fu gia graue uedendo te per giunonica leggie dato ad altra
donna. Ma ſentendo che li pacti date ame donati non erano da prepozre a
quelli poſto che faticoſamente il poztaſſi pur uinta dal giuſto coloze cõ me
no angoſcia il ſoſtenea. Ma hoza ſentendo che quelle medeſime leggi per
le qualli tu ame ſi coſtrecto tu ti ſii ame tollendoti dato ad altra me intole-
rabile ſupplicio atollerare. Hoza le tue dimozanze conoſco ⁊ ſimilmente la
mia ſimplicita con laquale ſempꝛe te douere toznare: o creduto ſe tu haueſ
ſi potuto. Oime hoza biſognauati . o Pamphilo tante arti ad inganarmi:
per che gli giuramenti grandiſſimi ⁊ la fede integriſſima mi pozgieui digã
narmi per tal modo intendeui: per che non te partiui tu ſanza cõmiato cer
care o ſanza pꝛomeſſa alcuna di ritoznare. Jo come tu ſai fermiſſimamen
te tamaua. Ma io non thauea percio in pꝛegione: che tu a tua poſta ſanza
le infinite lagrime non ti foſſe potuto partire ſe tu coſi haueſſi facto. Jo mi
ſarai ſanza dubio di te diſperata ſubitamente conoſcendo il tuo inganno:
⁊ hoza o mozte o dimenticanza hauerebbe finiti li miei tozmenti li quali tu
accio che foſſero piu longhi con una ſperanza donandomi notricare li uo
leſti. Ma queſto non hauea io meritato. Oime come mi furono gia le tue
lagrime dolce: ma hoza cognoſcendo il lozo effecto mi ſono amariſſime ri
toznate. Oime ſe amoze coſi fieramente ti ſignoreggia come elli fa me: nõ
tera elli una uolta aſſai ſtato preſſo ſe di nuouo la ſeconda incappare non
uoleui. Ma che dico io: Tu non amaſti gia mai anzi di ſchernire le gioue
ni donne ti ſe dilectato. Se tu haueſſi amato comio credea: tu ſareſti ancho
ra mio. Et di chi potreſti tu mai eſſere che piu tamaſſe di me. Oime chiun
que tu ſei o donna che tolto me lhai ancboza che nemica mi ſii ſentendo il
mio affanno aperinanzi perduta lhoneſta uergogna ne per inanzi de igan
nare aconſcientia. Oime o iniquiſſimo giouani quanti prieghi quante of-
ferte alli dii io ho pozti per la ſalute di te che togliermi ti doueui ⁊ darti ad
altra. O idii li miei prieghi ſono exauditi: ma ad utilita daltra donna io
ho hauuto laffanno et altri di quello ſi prende il dilecto de non era la mia
fozma o peſſimo giouane confozme a tuoi diſii: ⁊ la mia nobilita non era
alla tua conueneuole. Certo molto magioze le mie richeze furonti mai ne
gate: o dame tolte le tue: certo non. Fu mai amato in facto in decto o ĩ ſem
biante da me altro giouane che tu: ⁊ queſto ancboza che non confeſſerai ſe
il nuouo amoze non ta uolto dal uero dunque qual fal mio quale giuſta ca
gione a te quale belleza magioze o piu feruente amoze mi tha tolto: ⁊ dato

ti ad altrui: certo niuno. Et a questo mi sono testimonii li dii che mai uer so di te niuna cosa operai se non che oltre ad ogni termine di ragione to amato. Se questo merita il tradimēto da te uerso me operato: tu il conosci O idii giusti uendicatori de nostri defecti. Jo adimando uendecta ⁊ non ingiusta. Jo non uoglio ne certo di colui la morte: che gia da me fu scampato: ⁊ uuole la mia: ⁊ non altro sconcio dimando di lui se non che se ello ama la nuoua donna come io lui che ella togliendosi ad lui ⁊ adunaltro donandosi come egli ame se tolto. in quella uita illasci che elli a me lasciata. Et quinci torcendomi con mouimenti disordinati super lo lecto. Jmpetuosa mi gietto ⁊ mi riuolgho.

q

Uello giorno tutto non fu in altre uoci che nelle predicte o in simili consumato. Ma la nocte assai peggiore chel giorno ad ogni doglia in quanto le tenebre sono piu alle miserie conforme che la luce sopraueuute auenne che essendo io nel lecto al lato del caro marito tacita per longho spacio nelli dolorosi pensieri uegghiendo ⁊ nella mimoria ricordandomi sanza dalchuna cosa essere impedita tutti li tempi passati cosi li lieti come li dolenti ⁊ maximamente lhauere. Pamphil oper nuouo amore perduto in tanta abundantia mi crebbe il dolore che non potendolo ritenere dentro piangendo forte con uoce misera lo sfogai sempre di quello tacendo lamorosa cagione: ⁊ si fu facto alto il pianto mio che essendo gia per longo spacio nel profondo sono stata in uolta il mio marito constrecto da quello si sueglio ⁊ a me che tutta di lagrime era bagnata riuolto si nelle braccia recandomisi con uoce begnina ⁊ piatose cosi me disse.

o

Anima mia dolce quale cagione a questo pianto cosi doloroso nella quiete nocte ti muoue qual cosa gia piu tempo ta sempre malanconica tenuta. niuna cosa che a te dispiaccia de essere da me celata e egli alcuna cosa la quale il tuo desiderio che per me si possa che dimandando la tua fornita non sii. Non se tu il mio cōforto el mio bene: non sai tu che sopra tutte le cose del mondo io tamo. Et dicio non una pruoua ma molte ti possono fare uiuere certa. Dunque perche piangi per che in dolore taffligi. Non ti par io giouane degno alla tua nobilita: o riputimi colpeuole in alcuna cosa. la quale io possa emandare: dilo: fauella: scuopri il tuo disio: niuna cosa sara che nō sadēpia solo che si possa. Tu tornata nello aspecto nellabito ⁊ nelle opatiōe angosciosa

mi dai cagione di dolorosa uita. Et se mai dolorosa ti uidi hogi mi sei piu che mai paruta. Jo pensai gia che corporale infirmita fosse della tua pallideza giusta cagione. Ma io hora manifestamente cognosco che angosia danimo ta conducta a quello chio ti uedo. Perche io ti priegho che quello dicio te cagione mi scuopri. Al qual io con feminile subiecteza preso consiglio al mentire il qual mai per adietro mia arte nō era stata cosi rispōdo.

m Arito caro piu ame che tutto laltro mondo niuna cosa mi mancha la quale per me si possa ꝛ degno di me te sanza fallo cognosco: ma solo a questa tristitia per adietro ꝛ al presente conducta mha la morte del mio caro fratello laquale tu sai essa a questi pianti ogni uolta che a mimoria mi torna mi stringie. Et non certo tanta la morte alla qualle io cognosco tutti dobiamo uenire quanto il modo di quella piāgho Jl quale isuenturato ꝛ sozo cognoscesti: ꝛ oltre accio le malādate cose doppo lui amagior doglia mi stringono. Jo non posso si puoco chiudere ꝛ dare al sonno gli occhi dolenti comelli palido ꝛ di squalore coperto ꝛ sanguinoso mostrandomi lacerbe piaghe mapparisse pauanti. Et pur teste allhora che tu piangere me sentisti de prima mera ello nel sonno apparito con horribile imagine stancho pauroso ꝛ con ansio pecto tale che appena potea le lagrime ritenere. Ma pur con grandissima faticha mi dice: O cara sorella caccia da me la uergogna che con turbata fronte miņādo la terra mi fa traglialtri spiriti andare dolente. Jo anchora che di uederlo alcuna cōsolatione sentissi pur uinta dalla cōpassione presa dellabito suo ꝛ delle parole subito riscotendomi fuggi il sōno: al quale amano le mie lagrime le quali tu hora consoli soluendo il debito della hauuta pieta seguitterono: ꝛ come ludii cognoscono se ame larmi si conuenissero gia uendicato lhauerei: ꝛ lui tra gli altri spiriti renduto con alta fronte ma piu non posso. Adunque caro marito non sanza cagione miseramente mattristo. O quante pietose parole ello allhora mi porse medicando la piagha la quale assai dauanti era guarita ꝛ li miei pianti singegno di ratemperare con quelle uere ragioni che alle mie bugie si confaceano. ma po ichello me reconsolata credendosi si diede al sonno. Jo pensando alla pieta di lui con piu crudele doglia tatitamente piangendo ricominciai la tramezata angoscia dicēdo:

c Rudelissime spelonche habitante dalle rabiose fiere: o inferno o eterna pregione decretata alla nocente turba: o qualunque altro exilio magiore piu giu si nasconde prendetemi ꝛ me alli meritati supplici date nocēte. O sōmo Gioue cōtra me giustamente adirato

tuona ⁊ con tostissima mano in me le tuè saette distendi. O sacra Junone
le cui sanctissime legge io sceleratissima giouane ho corrotte uendicati: o
caspie lupi lacerati il tristo corpo: o rapidi ucelli: o feroci animali diuorate
quello. o caualli crudelissimi diuiditori dello innocente Hyppolito me no
cente squartate: o pietoso marito uolgi nel pecto mio con debita ira la tua
spada ⁊ con molto sangue la pessima anima di te inganatrice ne cacci fuori
Niuna pieta niuna misericordia in me sia usata. Poi che la debita fede al
sancto lecto postpuosi allamore del strano giouane: o piu chaltra iniqua fe
mina di questi ⁊ dogni magiore supplicio degna qual furia ti si paro da/
uanti a gliocchi casti il di che Pamphilo prima ti piacque doue abandona
sti tu la pieta debita alle sancte leggi del matrimonio doue la castita sõmo
honore delle dõne cacciasti allhora che per Pamphilo il tuo marito aban
donasti oue hora uerso te la pieta dellamato giouane lieto trascorre il fu/
gieuole tempo: ne di te si cura: ⁊ ha ragione et meritamente cosi ti douea a
uenire ⁊ a te ⁊ aqualunque altra che li legitimi amori postpone alli libidi/
nosi. Jl tuo marito piu debito ad offenderti che ad altro singegna di con/
fortarti. Et colui che te doueria confortare nõn cura doffenderti. Oime
hora non era elli bello come Pamphilo certo si le sue uirtu la sua nobilita
⁊ qualunque altra cosa non auãzano molto quelle di Pamphilo: hor chi
ne dubita: dunque per che lui per altrui abandonasti quale cecita qual tra
contanza qual peccato qual iniquita ui ti condusse. Oime chio medesima
nol cognosco. Solamente le cose liberamente possedute sogliano essere ri/
putate uile quantunque elle siano molte care. Et quelle che con malageuo
leza sanno anchora che uilissime sieno: sono carissime riputate: la troppo
copia del mio marito ame da douere essere cara minganno ⁊ io forsi poten
te arisistere quello chio non feci miseramente piangho. Anzi sanza forsi e
ra potente se io hauessi uoluto pensando quello a che lidii ⁊ dormendo et
uegghiando mhaueano mostrato la nocte ⁊ la mattina precedẽte alla mia
ruina. Ma hora che damare per chio uoglia non mi posso partire cogno
sco quale fusse la serpe che meco sotto il sinistro lato traffisse ⁊ del mio san
gue piena si parti. Et similmente uedo quello che la corona caduta del tri
sto capo uolse significare. Ma tardi mi gionse questo auedimento lidii
forsi a purgare alcuna ira contra me concreata pentuti dimostrati segni
di quelli mi tolsero la cognoscenza non potendo in dietro tornarle altre:
si come Appollo allamata Cassandra doppo la datta diuinita tolse lessere
credita la ondio ĩ miseria cõstituta non sanza ragione uole colore cõsumo

la uita mia: Et cosi dolendomi & uoltandomi per lo lecto quasi tucta la no/
cte passai sanza potere alcuno sonno pigliare il quale se forsi pur entraua
nel tristo pecto si debile in quello dimoraua che ogni picolo mutamento la
uerebbe rocto & con quello anchora fieuole sanza fiere bactaglie nelle suoe
dimostrationi alla mia mente non dimoraua meco. Et questo non sola/
mente quella nocte della quale disopra parlo mauenne: ma prima molte
uolte & puoi quasi continuamente me auenuto per che uguale tempesta ueg
ghiando & dormendo sento & ha sentita lanima tucta uia.

n On tolsero le nocturne querele luogho alle diurne: Anzi quasi
di dolermi scusata per le bugie date al mio marito quasi da quel
la nocte inanzi non mi sono ridotata di piangere & di dolermi in
publico molte uolte. Ma pur uenuta la mattina la quale la nutrice alla
quale niuna parte de miei damni era nascosa pero che essa era stata la pri/
ma che hauea le futuri casi imaginati uedendomi quando dicto mi fu
Pamphilo hauere altra donna di me dubitando & instantissima alli miei
beni come prima il mio marito della camera usci cosi uentro. Et me uedē
do per le angoscie della precterita nocte quasi semiuiua anchora giacere
con diuerse parole sincomincio dingegnare amitigare li furiosi mali: & in
braccio recatami si con la tremante mano masciugana il tristo uiso mouen
do ad hora cotali parole.

g Jouane oltramodo maffliggono li tuoi mali & piu maffligereb/
beno se dauanti non thauessi facta a uedere. Ma tu piu uolunte
rosa che sauia lasciando li miei cōsiglii segristi li tuoi piaceri: on
de il debito fine acotali falli con dolente uiso ti uedo uenuta: ma poi che sē
pre solo chaltri uoglia mentre si uiue si puote ciascuno dal maluagio ca/
mino di partire & al buono ritornare: mi sarebbe caro che tu o mai gli oc
chi alla tua mente dalle tenebre di questo iniquo tiranno occupati sue lassi:
& loro della uerita rendessi la luce chiara che ello sia asai li breui dilecti &
i lunghi affani che per lui hai sostenuti & sosteni: ti possono far manifesta
tu si cōe giouane piu la uolunta seguitante che la ragione amasti & amādo
quello fine che damore si puo desiderare: prendesti & come gia e dicto bre
ue e dicto dilecto essere il cognosisti ne piu auanti che qllo che hauuto nhai
hauere ne disiare sene puote & sello pur auenisse chel tuo Pamphilo nelle
ne braccia tornasse nō altramente che lusato dilecto ne senteresti li feruen

ti disii sogliano essere nelle cose nuove nelle quale molte uolte sperandosi
che quello bene sia nascoso il quale forse non ue fanno con noia sostenere
il feruente disio. Ma le conosciute piu temperatamēte si soglione desidera
re ma tu troppo nel desiderato appetito trascorsa sogliano le discrete per/
sone trouandosi ne faticosi luoghi ⁊ pieni di dubii tirare in dietro nolen/
do inanzi hauere la faticha la quale in alcuno luogho doue gia peruenuti
sauiddeno perduta ⁊ sicuri ritornare che piu auanti andando mectersi ar/
risco di guadagnare la morte segui adūque tu mentre che tu poi cotale ex
emplo: ⁊ piu hora temperata che non suoli. Metti la ragione innanzi alla
uolunta ⁊ tu medesima sauiamente caua de pericoli ⁊ delle angoscie nelle
quali mattamente thai lasciata trascorrere la fortuna a te beniuola se con
sano occhio riguarderai non tha rinchiusa la uia di dietro ne occupata si
che bene discernendo anchora le tuoe pedate non possi per quelle tornare
la onde tu ti mouesti ⁊ essere quella Fiammetta che tu ti soleui la tua fama
in terra ne dalcuna cosa stata facta ⁊ nelle menti della giente non maculata
la quale essendo corrotta amolti giouani fu gia cagione di cader nella infi
nita parte di mali. Non uolere piu procedere accio che tu non guasti quel
lo chella fortuna ta riseruato. Confortati ⁊ teco medesima pensa di non
hauere mai ueduto Pamphilo o che il tuo marito sia desso la fantasia sa
dacta ad ogni cosa ⁊ le buone īaginationi sostenghono legieramente des
sere tractate sola questa uia ti puo rendere lieta la quale cosa tu dei som/
mamente desiderare se cotanto langoscie toffendono quanto gli acti ⁊ le
tuoe parole dimostrano.

q Ueste parole o simiglianti non una uolta ma molte sanza respō
deriui alcuna cosa ascoltati io con grande animo Et auegna chio
oltra modo turbata fossi non dimeno uere le conoscea. Ma la
materia male disposta anchora sāza niuna utilita de li riceueua Anzi hora
in una parte ⁊ hora in unaltra uoltandomi auenne che alchuna uolta da
petuosa ira commossa non guardandomi dalla presentia della mia baila
con uoci oltra alla donnescha graueza rabiosa ⁊ con pianto oltre ad ogni
altro grandissimo cosi disse.

o Thesiphone Linfernale furia o Megera o lecto stimolatric
delle dolente anime drizate li feroci crini ⁊ le paurose idre co
ira accendente alli nuoui spauentamenti; ⁊ ueloci nella iniqu

camera entrate della maluagia donna: ⁊ ne ſuoi congiungimenti con lo in
uolato amante accendete le miſere facelline ⁊ quelle introno al dilicato le
cto portate in ſegno di funeſco augurio alli peſſimi amanti. O qualunque
altro populo delle negre caſe di Dite O idii delli unmortali regni di Sty
ge ſiate preſente quiui ⁊ con li uoſtri rammarichi porgete paura ad eſſi in
udelli. O miſero guſo canta ſopra linfelice tecto. Et uoi o arpye inſegno
di futuro danno o umbre infernali o eterno chaos o tenebre dogni luce ne
miche occupate le adultere caſe ſi che li iniqui occhi non godano dalchuna
luce ⁊ li noſtri idii o uindicatrice delle ſcellerate coſe entrino aconci nelli a
nimi alli mutamenti ⁊ impetuoſa guerra ginerate tralloro. Apreſo queſto
gitato uno ardente ſoſpiro agionſi alle rocte parole. O iniquiſſima dōna
qualunque tu ſe da me non cognoſciuta tu hora lamante il quale benigna
mente aſpectato poſſiedi ⁊ io miſera lāguiſcho a lui lontana. Tu dele mie
fatiche poſſedi il guidardone ⁊ io uacua ſenza fructo dimoro diſeminati
prieghi. Jo ho porte le orationi ⁊ li incenſi alli dii per la proſperita di co
lui il quale furtiamente tu mi douei ſocterrare ⁊ quelle furone udite per uti
le di te. Hor ecco io non ſo con quale arte ne come tu me lhabbi del cor
tracto ⁊ meſſaniti. Ma pur ſo che coſi e. Ma coſi toſto ge poſitu rima/
nere contenta come tu nhai me laſciata Et ſi forſi allui la terza uolta inna
moraſi e malagieuole: lidii non altramenti diuidano il uoſtro amore che
quello della greca donna ⁊ del giudice dida d uiſero o quello del giouāe
abideo della ſua dolente Hero o delli miſeri filiuoli de Eolo uolgendoſi
contra di te laſpero giuditio ello rimanendo ſaluo. O peſſima femina tu
doueui bene la ſua forza mirando penſare chello ſanza donna non era.
Donque ſe cio penſaſti con quale animo procedeſti atorre quello che dal
trui era certo con inimico animo auiſo Et io ſempre come nemicha ⁊ de
miei beni occupatrice ti ſeguiro ⁊ ſempre mentre chio uiuero mi nutriche
ro della ſperanza della tua morte la quale non comuna priego che ſia co
me laltre Ma poſta in luogo di peſante piombo o di pietra come nella
conchaua fronda ſi intra li nemici gictata ne al tuo lacerato corpo ſia da/
to a fuoco o a ſepoltura ma diuiſo ⁊ iſbrenato faeci gliagougnanti cani li
q̄li Jo p̄gho che poi che ɔſūato hauerāno le molle polpe delle tuoe oſſa cō
mectāo aſperiſſie zuffe accio che rapi̅oſamente rodēdole te di rapi̅a dilecta
ta ī uita dimoſtrāo. Niuno giorno niūa nocte ſara la mia bocca ſāza eſſe
re piena delle tuoe maledictiōi ne q̄ſto mai ſi potera porre fin p̄ma che tu

fera la celestiale orsa in oceano ⁊ le rapace ondé della Siciliana charybdi stara ferma ⁊ taceranno li cani di latrare ⁊ nel ionio mare surgeranno le mature biade ⁊ la scura nocte dara nelle tenebre luce ⁊ lacqua con le fiāme ⁊ la morte con la uita el mare con li uenti saranno concordi con somma fe/ de. Anzi mentre che ganges durara tiepido ⁊ listro freddo: ⁊ li monti por teranno le quercie ⁊ li campi limorbidi paschi con teco hauero battaglia ne finera questa. Irra anzi tra li morti spiriti seguitaadoti cō quelle ingiurie che di la sadoperano mingiegnaro di noiarti. Et se tu forsi ame sopra uiui qual che si sia della mia morte il modo douunqua il misero spirito senan/ dra di quindi a forza mingiegnaro disciogerlo ⁊ in te intrando furiosa ti faro diuenire non altramenti che sianno le uergine doppo il receuuto Ap/ pollo: o uedendo nel suo conspecto ueggbiando horribile mi uederai ⁊ ne somni spauenteuole souente ti destero le tacite nocte ⁊ breuemente cio che tu farai continuamente uolero dinanzi alli occhi tui ⁊ lamentandomi di q̄ sta ingiuria in niuna parte ti lascero quieta. Et cosi mentre uiuerai di cota le furia me operante sarai stimolata ⁊ morte poi di pigiore cose ti sara cagi one. Oume misera in che se distendono le mie parole. Io ti minaccio: ⁊ tu mi nuoci: ⁊ il mio amante tenendoti q̄llo delle minacciate offese ti ouri che gli altissimi Re de meno possenti huomini. Oime hora fosse a me līgegno de Dedalo olli carri di Medea accio per quello agiūgēdo ali alle mie spa le o per laere portata subitamente doue tu gli amorosi furti nascondi mi ri tornassi. O quante et quali parole al falso giouane ⁊ a te rubatrice de gli al tri beni: direi con uiso turbato ⁊ minaceuole. O con quanta uillania li uo stri falli riprenderei. Et poi che te et lui delle commisse colpe uergognosi hauessi renducti sanza alchuno freno o indugio procederei alla uendecta ⁊ li tuoi capelli con le proprie mani pigliando ⁊ laniandoli forte te hora qua ⁊ hora la tirando per quelli dauanti al perfido amante satierei le mie ire ⁊ con essi tutti li uestimenti straccierei. Ne questo mi bastarebbe anzi con tagliente unghia il uiso piaciuto a gli occhi falsi haurei in molte parte lasciando eterni segnali in quello delle mie uendecte ⁊ il misero corpo tutto con libramosi denti lacerarei il quale poi lasciando acolui che hora ti luu/ sisngha amedicare lieta ricercherei le triste case.

m Entre chio queste parole dico con gli occhi sfauilando ⁊ con li denti serrati ⁊ con le pugne strecte quasi affacti fossi: dimoro ⁊ pare che pte della disiata uendecta mi rechino. Ma la uecchia

quasi piangendo dice: o figliuola poi che tu conosci la rabiosa tyrrãna del dio che ti molesta tempera te medesima ⁊ li tuoi pianti raffrena ⁊ se la de/bita pieta di te stessa accio non ti muoue. Muouati il tuo honore al quale nuoua uergogna danticha colpa potrebbe nascere di liggiero: o almeno taci non forsi il tuo marito senta le triste cose: ⁊ percio perdoppia cagio/ne meriteuolmente si doglia del tuo fallo. Allhora il ricordato sposo pen/sando da nuoua pieta mossa piu forte piangendo ⁊ nellanima uolgiendo a rotta fede ⁊ le male seruate leggi cosi dico alla m a baila.

o Fedissima compagna alle nostre fatiche di poco si piuo dolere il mio marito: colui che fu del nostro peccato cagiõe colui di quello e stato agrissimo purgatore. Jo ho receuuto e receuo secon/do li meriti il guilderlo ne niuna pena mi potea dare il mio marito magiore che quella che ma porto lamante sola la morte: se la morte e penosa co/me se dice mi paote per pena il mio marito accrescere. Uengha adunque Diamela ella nõ mi pena anzi dilecto. Pero chio la desidero piu della sua mano che della mia mi fia gratiosa se ello non me la da: o ella da se nõ ui enne il mio ingegno la trouera: pero che per quella spero ogni mia doglia finire. Lonferno de misert suppremo supplicio in qualunque luoco ha in se piu rodente non ha pena alla mia simigliante. Ticio ce portato per gra/uissimo exemplo di pena de gli antichi auctori dicente allui sempre pizica/to dalli duoleri il ricresente fegato: ⁊ certo io non lastimo piccola: ma non alla mia simigliante che se acolui gli auctori pigicano il f gato ame conti/nuo squartião il cuore cento miglia solicitudini piu forte che alcuno rostro ducello. Tantallo similmente dicono tra lacque ⁊ li frucci morirsi di fame ⁊ di sete. Certo et io posta nel mezo delle madone dilicie tutte le lascio: ⁊ con affectuoso appetito il mio amante desiderando ne potendo hauere tal pena sostegno quale ello anzi magiore: Pero chello con alcuno speranza delle uicine onde: ⁊ de propinqui pomi pur si crede alcuna uolta douere sa ciare. Ma io hora del tuto disperata dicio che amia consolatione speraua. Et piu che mai amando colui che nelle altrui forze con suo uolere e ritenu to tutta di se mha facto furori. Et anchora il mio Jxione nella fiera rotta uoltato non sente doglia si facta che alla mia si possa aguagliare. Jo in con tinuo mouimento da furiosa rabbia p li aduersari fati riuolta patisco piu pena di lui assai. Et se le figliuole di Danao ne forati uasi con uana fati/

cha continuo versano acque credendole implire. Et io con gli occhi tirati dal tristo cuore sempre lagrime verso. Per che linfernale pene maffatichoio da racontare conciosia cosa che in me magiore pena tutta in se si troua che quelle indiuise o congiunte non sono. Et se altro in me piu che in loro dangoscia non fosse, se non che ame conuiene tenere occulti li miei dolori o al meno la cagione dessi la oue essi con uoce altissime ⁊ con acti conformi alle loro doglie si possono mostrare: si sariano le mie pene magiore che le loro da giudicare. Oime quanto piu fieramente cuore il fuoco ristrecto che quello il quale per ampio luco manda le fiamme sue. Et quanto e graue cosa ⁊ di guai piena il non potere nelle sue doglie ispãdere alcuna uoce o dire la nociua cagione ma conuenirli sotto lieto uiso nasconderle solo nel cuore: Dunque non doglia ma piu tosto di doglia alligerimento mi sarebbe la morte. Uengha adunque il caro marito: ⁊ se adunhora uendichi et me cacci de doglia. Apra il suo coltello il mio misero pecto: ⁊ fuori la dolente anima. Amore ⁊ le mie pene adunhora ritragha con molto sangue: ⁊ il cuore di queste cose retentore si come ingannatore principale ⁊ recitatore de suoi nemici laceri come merita la commessa nequitia.

d

Apoi che la uechia baila me tacita del parlare: et nel profundo delle lagrime uidi cosi con uoce sommessa incomincio a dire: O cara figliuola che e quello che tu fauelli le tue parole sono uarie: ⁊ pessimi li tuoi intendimenti sono. Jo in questo mondo uecchissima molte cose ho ueduto: ⁊ gli amori di molte donne sanza dubio ho cognosciuti. Et anchora chio tra il numero di uoi da mettere non sia non per tanto io pur gia conobbi gli amorosi ueneni: li quali cosi uengono graui ⁊ molto piu tal fiata alle minime gente come alle piu possente in quanto piu aglindigenti sono chiuse le uie alli loro piaceri che a coloro che con le richeze possano tornarle per lo cielo: Ne quello che tu quasi impossibile: ⁊ tanto a te penoso fauelli non uidi ne senti mai essere dure come ne porgi. Jl quale dolore pur posto che grauissimo sia nõ e pero da cõsumarsene come tu fai. Et quĩdi cercare la morte la q̃le piu adirata che cõsigliata dimãdi. Ben conosco io che la rabbia dalla focosa ira stimolata et cieca ⁊ nõ cura di copsi ne freno alcũo sostiene ne teme morte ãzi essa medesĩa da se stesa sospita si sa ĩcõtra alle mortale pũcte del

acutē ſpade: le qua'i ſe al quanto rafreddare ſia laſciata non dubito che
laceſa ſolia ſara manifeſta al refreddato. Et pero figliuola ſoſtene il tuo
graue impeto ⁊ da luocho al furore ⁊ al quanto nota le mie parole ⁊ nelli
exempli da me dati ferma lanimo tuo tu ti duole cō gra ramarichii ſio ho
bene le tue parole racolte dellamato giouane da te dipartito ⁊ della rotta
fede ⁊ damore ⁊ della nuoua dōna. Jn queſto dolerte niuna pena alla tua
riputi eguale. Et certo ſe tu ſauia ſarai comio deſidero a tutte queſte coſe
con effecto raccogliendo le mie parole prenderai tu ut le medicina. Jo gio
uane il quale tu ami ſanza dubio ſecondo lamoroſe leggi come tu lui ti dee
amare ma ſe eſſo nol fa: fa male: ma niuna coſa agarla il puo conſtringe/
re. Ciaſcuno il beneficio della ſua liberta come il pare puo uſare: ſe tu for
temente ami lui tanto che dico pena intolerabili ſoſtieni: di cio tu ſe princi/
paliſſima cagione. Amore anchora che potentiſſimo ſignore ſia ⁊ incompa
rabile le ſue forze non pero tu inuita ti potea il giouane pingere nella men
te il tuo ſenno ⁊ gliocioſi pēſieri di queſto amare ti furono pricipio al qua
le ſe tu uigoroſamente ti foſſi oppoſta: tutto queſto non auenia. Ma libera
lui ⁊ agni altro haureſti potuto ſchernire come tu di ello di te non curan
te ſi ſi ſcherniſſe. Adonque ti biſogna poi che la tua liberta li ſoctometteſti
di regerti ſecondo iſuoi piaceri: piaceii hora di ſtare a te lontano: a te ſimil
mente ſanza ramaricarii ſi conuiene che ti piaccia. Se ello integra fede la/
grimando ti diede ⁊ di tornare timpromiſſe. Nō coſa nuoua ma antiqſſi
ma uſanza ſi e de gli amanti. Queſti ſono de coſtumi che ſuſano nella cor
te del tuo iddio. Ma ſe eſſo attenuta nō te lha: aniuno giudice ſi trouo mai
che dicio teneſſe ragione: ne dicio piu ſi puo che dire male ha facto: ⁊ darſi
pace ſapendo che allui ſia da fare ſe mai a co .le partito la fortuna del deſ
ſe alquale ella a te allui conceduta ello anchora non el primo che queſto fa
ne tu la prima accui auiene. Jaſone ſi parti dellemno da Hyſiphile. ⁊ torno
in Theſſalia da Medea. Paris ſi parti da Oenone delle ſilue dida ⁊ ritor
no a Troia ad Helena. Theſeo ſi parti da crete da Adriana ⁊ gionſe ad
Atene con Phedra: ne pero Hiſiphile o Oenone o Adriana ſucciſero: ma
poſtponendo li uarii penſieri miſſeno in oblio li falſi amanti. Amore co/
mio di ſopra ti diſſi niuna ingiuria ti fa o ta facta piu che tu habbi uoluto
pigliare: ello uſa il ſuo arco ⁊ le ſue ſaette ſanza prouidimento alchuno: ſi
come noi tutto giorno uediamo. ⁊ di cio per manifeſti ⁊ infiniti exempli
la ſua maniera de eſſere chiara che niuno meritamente de coſa che gli aueu
gha non per lui ſi douria di lui ma diſſe con dolore. Ello fanciullo laſciuo

ignudo uola ⁊ gitta ⁊ non ſa doue: per che il dolerſene non conſolatione hauere o di modo rimouerli ⁊ anzi piu toſto un perderſi le parole la nuoua donna dal tuo amante preſa o forſe di lei preſa il tuo amante alla quale tu con tante ingiurie minacci non forſi cõ ſua colpa la facto ſuo. Ma ello forſe di lei con prontitudine e diuenuto ⁊ come tu alli prieghi di lui non teſti reſiſtere per auentura ne ella medeſima non meno di te piegheuole gli pote ſanza pieta ſoſtenere ſe ello coſi ſa piangere come tu narri quando li piace: ſiati manifeſte le lagrime con la belleza congiunte hauere grandiſſime forze. Et oltraccio poniamo pure che la gentile donna con le ſuoe parole ⁊ acti lhabbia inretito coſi ſe uſa oggi nel mondo che ciaſcuna perſona cerca il ſuo auantagio ⁊ ſanza altrui riguardare quando la troua ſi ſel piglia come puote la buona dõna forſi nõ meno di te ſauia in qſte coſe lui dextro alla militia di uenere cõoſcendo ſel recho aſſe. Et chi tiene te che tu nõ poſſi fare il ſumigliãte duno altro la qual coſa non laudo ma pur ſe piu non ſi puote ⁊ di ſiguire amore ſei coſtrecta oue tu la tua liberta da colui uogli ritrare che potrai: infiniti giouani ci ſono piu di lui degno per quello chio credea che uolentieri a te diueniranno ſubiecti. Il dilecto de quali coſi lui traranno della tuoa mente come la nuoua donna ha forſi te dalla ſua tracta di queſte promeſſe fede ⁊ giuramenti facti fra gli amãti Gioue ſe ne ride quando ſi rompono Et chi tracta altrui ſecondo chello e tractato forſi non falla ſuperchio anzi uſa il mondo ſecondo il modo altrui il ſeruare fede a chi te la rompe e oggi reputata matteza ⁊ linganno compenſare con lingano ſi dice ſommo ſapere. Medea da Iaſone abandonata ſi preſe Egeo ⁊ Adriana da Theſeo laſiata ſi guadagno Bacchо per ſuo marito: ⁊ coſi li loro pianti muterano in allegreza. Dunque piu piaceuolmente le tue pene ſoſtiene poi che meritamente daltrui che di te nõ thai adolere ⁊ a quelle trouaſi molti modi allaſciarle quando uorrai conſiderando ãchora che gia ne furono ſoſtenute per altre delle ſi graue ⁊ trapaſſate: che dirai tu de Dianira eſſere abandonata da Hercole per Iole ⁊ Phyllis da Demophonte ⁊ Penelope da Ulixe p Circe Tutte queſte furono piu graui che le tue penne in quanto o piu era feruente lamore. Et ſe ſi conſiderа ua il modo ⁊ gli huomini piu notabili ⁊ le donne ⁊ pur ſi ſoſtenero dunque a queſte coſe non ſe ſola ne prima: ⁊ quelle alle quale lhuomo hacompagna apenna poſſeno eſſere importabile o graui come tu le dimoſtri. Et po rallegrati ⁊ le graui ⁊ uarie ſollicitudini caccia: ⁊ del tuo marito dubita al quale forſi ſe queſto perueniſſe allorecchie poſto come tu di che nulla

piu oltre per pena tenẽ potesse dare che la morte quella medesima concio sia cosa che piu che una uolta non si muoia si dee quando lhuomo puo pi/ gliare la migliore pensa se quella come adirata domandi ti seguisse di qste di quanta infamia ⁊ eterna uergogna rimarebbe la tua memoria fregiata. Et si uogliono le cose del mondo cosi apparare ad usare come mobili ⁊ p inanzi ne tu ne niuno in essi molto si confidi se uengono prospere. ne nelle aduerse ꝓstracto elle migliori si disperi. Colto mescola queste cose cõ qlle ⁊ uieta che la fortũa sia stabile ⁊ ciascuno facto riuolgie: niuno hebbe mai li dii si fauoreuoli che nel futuro gli potesse obligare. Dio le nostre cose da peccati incitati conturbatione riuestia: la fortuna similmente tiene li forti ⁊ auilisce li timidi. Hora e tempo di prouare se in te ha luogho niuna uirtu. Auenga che a quella in niuno tempo si possa torre luogo: ma la pro/ sperita la ricuopre assai spesso. La speranza ha anchora questa maniera che ella nelle cose afflicte non mostra alcuna uia: ⁊ pero che niuna co/ sa si puote sperare di niuna si disperi: noi siamo agitati da fati: ⁊ credemi: che non di leggieri si possono con solicitudine mutare le cose apparechiate da loro cio che noi gieneratione mortale facciamo o sostegniamo quasi la magiore parte uiene da cieli. Lachesi⁊ serua alla sua roccha la decreta leggie et ogni cosa mena per limitata uia. Il primo di ti diede lo stremo nõ e licito le auenute cose riuolte hauere in altro corso lhauere uoltato il mobile ordine temere. Nocque gia amolti ⁊ amolti lhauerlo temuto. pero che mẽtre chessi li loro facti temono: gia aquelli sono peruenuti. Adunque lasia li dolori li quali uoluntaria allecti: ⁊ uiue lieta nelli dii sperando: ⁊ opera bene pero che spesso auenne gia che quallhora lhuomo piu alla felicita si crede lontano. Allhora a quella con disaueduto passo e intrato. Molte uane correndo felicemente per glialti mari gia ruppero allentrata de salui porti. Et cosi alcune di salute disperate del tutto salue in quelli alla fine si ritro/ uarono. Et io ho gia ueduti molti arbori dalle fiamme fiere de folgori di Gioue percossi. Ivi apochi giorni pieni di frondi ⁊ alcuni con solicitudie riguardarti da non cognosciuto accidente essersi segui la fortuna da uarie uie si come ella di noia te stata cagione. Cosi se sperando la tua uita nutrichi: ti sara similmente di gioia.

On una sola uolta ma molte uso uerso me la fante baila cotali parole credendosi da me potere cacciar li dolori ⁊ le ansieta ri/ serbate alla morte. Ma di quelle poche o nulla con fructo tocca na loccupata mente ⁊ la magior parte perdute si smarrino tra laure: ⁊ il

mio male di giorno in giorno piu comprēndea la dolente anima : per che
spesso suppina sopra il richo lecto col uiso tralle braccia nascoso nella men-
te uarie cose ⁊ grandi riuolgea. Jo diro crudelissime cose ⁊ quasi da non
douere essere credute da donne essere pensate se auenire per adietro cosi fa-
cte: o magiori non si fossero uedute essendo io nel cuore uinta da incompa-
rabile doglia sentendomi dal mio amante disperata lontana fra me cosi a
dire cominciai. Ecco quella cagione che la Sidonia Elisa hebbe abando-
nare il mondo: quella medesima mha Pamphilo donata ⁊ molto piggiore
allui piace chio abandonate queste cose nuoue regioni cerchi. Et io poi
che sugecta li sono faro q̄llo che li piace: ⁊ al mio amore ⁊ al comesso male
⁊ allo offeso marito adunhora satisfaro degnamente : ⁊ se alli spiriti sciolti
dal corporale carcere ⁊ al nuouo mondo e alcuna liberta sanza alcuno in-
dugio con lui mi ricongiungero: ⁊ doue li corpo mio essere non puote la-
nima uisitara in quella nece. Ecco adunque morro ⁊ questa crudelita uo-
lendo laspere pene fugire si conuiene dusare da me in me stesa: pero che ni-
una altra mano poterebbe si essere crudele che degnamente quello chio me-
ritato operasse. Prendero adunque sanza indugio la morte : laquale an-
chora che obscurissima sia piu che altra cosa a pensare piu gratiosa la spe-
cto che la dolente uita. Et poi chio ultimamente fui in questo proponimen-
to deliberata fra me cominciai a cercare quale douessi di mille modi esse-
re luno che mi tolesse la uita. Et prima moccorsero ne pensieri li ferri di
quella a molti stati cagione tornandomi amente la gia dicta Elisa partita
da uita: doppo questo mi si paro dauanti la morte di Biblide e dalmata
il modo delle quale sofferia a finire la mia uita. Ma io piu tenera della
fama mia che di me stessa : ⁊ temendo piu il modo del morire che la mor-
te parandomi luno pieno dinfamia ⁊ laltro di crudelita superchia nel ra-
gionare della gente mi fu cagione dischifare ⁊ luno ⁊ laltro poi imaginai
di uolere fare si come fecero li sanguntini o gli abidei o li uoii temente lhā-
nibale cartaginese et gli altri Philippo macedonico : li quali le loro cose
et le medesime alle fiamme commissero. Ma uedendo in questo del ca-
ro marito non colpeuole de miei mali grauissimo danno : come gli altri
precedenti modi hauea rifiutati: cosi a q̄sto anchora rifiutati uennemi ne pē-
sieri li ueninosi sughi li quali p adietro a Socrate ea sophonisba ⁊ ad lhā-
nibale ⁊ a molte altri prīcipi lultīo giorno signarono. Et q̄sti assai alli miei
piaceri si cōfessero: ma uedēdo che acercare dauerle tēpo si cōuenia ītporre

Et dubitando non in quello mezo si mutasse il mio proponimento di cer
care altra mãiera imaginai ⁊ pensare mi uenne di uolere intra le gionchie
come molte gia fecero rendere il tristo spirito dubitando de impedimento
chel uedea ad altra specie di pensiero trapassai ⁊ questa cagione medesi/
ma gli accesi carboni di Portia mi fece lasciare. Ma u nutami nella men
te la morte de Jno ⁊ di Melicerta ⁊ similmente quella di d'Eresithone
il bisognarmi longo spacio alunn ⁊ andare allaltra ad aspetare me le fece
lasciare imaginando dellultima il dolore lunghamente nutricare icorpi.
Ma oltra tutti questi modi moccorse di Pernice la morte caduto dellaltis
siina arc e cretense. Et questo sollo modo mi piaque di seguitare per insa
libile morte ⁊ uota dogni infamia fra me dicendo io dalta parte della mia
casa gictandomi il corpo rotto ĩ cento parti per tutte: ⁊ cento rendera la in
felice anima maculata: ⁊ rotta alli dii tristi ne fia chi quinci pensi crudelta
o furore in me stato di morte. Anzi afortunoso caso imputandolo span/
dendo pietose lagrime per me la fortuna maledirano. Questa delibera/
tione nellanimo mio hebbe luogho ⁊ sommamente mi piacque di seguitar
la pensando in me grandissima dieta usare se forte spietata contra me
diuenissi.

g Ja era il pensiero fermo ne altra cosa aspectaua che tẽpo quando
uno freddo subbito entrato per le mie ossa tutta mi fece tremare
il quale seco ne recho parole cosi dicenti. O misera che pẽsi tu di
fare. Uuoti per ira o per coroccio diuenire nulla hor se tu fossi hoz per
morire da graue infirmita costrecta: non ti doueresti tu ingegnare di ui/
uere. Accio che almeno una uolta inanzi la morte tua tu potessi uedere
Pamphilo non pensi tu che morta non potria uedere: ne la pieta di lui ỽso
te niuna cosa potra operare Che ualse a Phillis non diacente la tarda
tornata di Demophonte. Essa fiorendo sanza alcuno pilecto senti la
uenuta sua la quale se sostenere hauesse potuta donna nõ arboro lhaueria
riceuuto. Uiue adunque chello pure tornera qui alcuna uolta o amante o
nemico chello ci torni ⁊ quale ello danimo si ritorni tu par lamera: ⁊ per
auentura il poterai uedere: ⁊ farlo pietoso de casi tuoi. Ello non e di quer
cia o di giotta o di dura pieta scoppiata ne beue lacte di Tigre o di quale
altro e piu fiero animale ne ha cuore diamante o dacciaio chello ad quelli
non sia pietoso ⁊ piegheuole. Ma se pur de pieta non fia uinto uiuendo tu
allhora dimorire piu licito ti sara tu hai oltra ad un anno sanza lui soste
nuta la trista uita ben la poi anchora sostenere oltra ad unaltro. Ju niun

tempo puo fallare la morte achi la uuole. Ella fia cosi presta ꝛ molto me/
glio allhora chella non e hora ꝛ potrane andare con isperanza che ello al
cuna lagrima quantũque crudele ꝛ nemico sia porgiera alla tua morte. Ri
tira adunque in dietro il troppo subito consiglio: pero che chi consigliare
saffreta li studia di pentire. Questo che tu uuo fare non e cosa che penti/
mento ne possa seguire ꝛ se ne pur seguisse da poterla adietro tornare.

c Osi da queste cose lanima occupaea il proponimento subito lun
gamente in libera tiene. Ma stimolãdomi Megera con doglia
aspra uince di seguire il proposto et tacitamente pensai di mãdar
lo ad effecto ꝛ con benigne parole alla mia baila che gia tacea nel tristo ui
so mostrai infiuito conforto: alquale accio che di quindi si partisse dissi.
Ecco carissima madre li tuoi parlari uerissimi con utile fructo luogho nel
pecto mio hanno trouato. Ma accio che lacceso furore esca della paza ani
ma alquanto di qui ti cessa: ꝛ me di dormire desiderosa al sonno lascia.
Ella sagacissima ꝛ quasi de miei intendimenti in diuina il mio dormire lo
da ꝛ da me di lungatasi alquanto per lo receuuto cõmandamento della ca
mera uscire non uole in niuno modo. Ma io per non farla del mio inten/
dimento sospecta oltra il mio piacere sostenni la sua dimora imaginando
doppo alquanto quieta uedendomi si debbia partire. Fingo adunque con
riposo danimo tacito il pensato inganno nel quale ben che di fuori nulla
appara: cosi nelle hore lequali ame ultime douere essere pensaua fra me do
gliosa dicea cotali parole.

o Misera Fiãmeta: o piu chaltra dolorosissima donna ecco il tuo
ultio di e uenuto oggi poi che de lalto palazo ti sarai gietata in
terra ꝛ lanima hauera lasciato il rotto corpo terminate siano
le lagrime tue li sospiri le angoscie li disiri ꝛ ad una hora te el tuo Pãphi
lo libera farai della promessa fede oggi hauerai da lui li meritati abbrac/
ciari oggi le militari insegne damore coprianno il corpo tuo con disone/
sto straccio hogi il tuo spirito il uedera hogi il cognoscerai per che tabbia
abandonata hogi a forsa pietoso il farai hogi comincierai le uendecte del
la nemica donna. Ma o idii se in uoi niuna pieta si troua ne gliultimi miei
prieghi siatemi gratiosi. Fate la mia morte passare sanza infamia tra la
gente se in quella alcuno peccato si comette prendendola. Ecco che di quel
lo la satisfatione e presente: cio chio mora sanza osare manifestare la cagi
one la quale cosa non piccola consolatione mi sarebbe sio credessi cio dicen
do passare sanza biasmo. Fatelo anchora sostenere con patientia al caro

marito. Il cui amore se io debitamente havessi guardato anchora lieta sa za porgervi questi prieghi di vivere chiederei ma io si come femina mal cognoscente del riceuuto bene ꝛ come laltre sempre il pegio pigliando ho ra questo guiderdone me ne dono o Atropos per lo tuo infallibile colpo atutto il mondo humilmente ti prego che il cadente corpo guidi nelle for ze ꝛ con non troppo angoscia lanima suogli dalle fila della tua Lachesis Et io con Merchurio di quella riceuitore. Io ti prego per quello amore che gia ti cosi ꝛ per lo mio sangue il quale io da hora offero a te che tu be nignamente la guidi alli luoghi al ei disposti dalla tua discretione ne si as pere le tele apparechi che lievi reputi li mali hauti.

q Ueste cose cosi fra me dicte Thesiphone stete dinanzi agli occhi mei: ꝛ con non intendeuole marmorio: ꝛ con minaceuole aspecto mi fece pauida di piggiore uita che la preterita ma poi con piu sci olta fauella dicendo mi una cosa una sola uolta prouata puo essere graue il turbato animo alla morte infiammo con piu fuocoso disio: per che ueden do in che anchora si partia la uechia baila dubitando non troppo aspecta re me apparichiata a morire in dietro trahesse il proposito o che accidente uia ne togliesse stesi le braccia sopra ilmio lecto quasi abracciandolo dissi piangiendo. O lecto rimanti con dio il quale io prego alla seguente don na piu che a me non tha facto ti facia gratioso. Poi gli occhi riuolti per la camera la quale piu mai non speraua di uedere presa da subito dolore il subito dolore il cielo perdei ꝛ quasi palpando oppressa da non so che tre mito mi uolsi leuare ma le mēbra uinte da horribile paura non mi sosten nero anzi riccadi: ꝛ non sola una ma tre fiate sopra il mio uiso. Et in me ferissima bactaglia sentiua tra paurosi spiriti ꝛ la dirata anima li quali lei uolendo fugire a forza teneāo. Ma par lanima uincendo ꝛ da me la fred da paura cacciando tutta di focoso dolore macessi: ꝛ riebbi le forze ꝛ gia nel uiso del pallido colore della morte dipinta. Impetuosamente su mi le uai. Et quale il forte toro riceuto il mortale colpo furioso in qua ꝛ in la saltasse precotendo cotale dinanzi agli occhi miei errando Thesiphone Alecto nō cognoscendo limpeti miei come bacchata mi gictai in terra: ꝛ di etro alla furia correndo uerso le scale salienti alle somme parti della mia casa mi drizai. Et gia fuori della camera trista saltata forte piāgendo cō disordinato sguardo tutte le parti della mia casa mirando con uoce rotta

ꝛ fioca dissi. O casa male a me felice rimani eterna: ꝛ la mia caduta fa manifesta allamante se ello torna. Et tu o caro marito confortati ꝛ p inanzi cerca per una piu sauia Fiammeta o care sorelle o parenti o qualunque altre compangne ꝛ amiche. O fedeli seruitrici rimanente con la gratia di dio. Jo rabbiosa intenda con tutte le parole al tristo corso. Ma la uecchia baila non altramenti che chi al sonno alli furori e excitato lasciato della roccha lo studio subito stupefacta questo uedendo leuo li grauissimi membri. Et gridando come potea mi comincio a seguire. Et con uoce appena da me credute dicea o filiuola oue hor corri tu: quale furia ti sospinge e q̃sto il fructo che tu diceui che le mie parole in te haueano di preso conforto messo. Oue uai tu aspectami Poi con uoce ancora magiore gridaua o giouani uenite occupate la paza donna: ꝛ ritenete li suoi furori. Jl suo romore era nulla ꝛ molto meno il graue corso a me parea che mi fossero ali cresciute ꝛ piu ueloce che alcuna aura correa alla mia morte. Ma li non pensati casi se alli buoni se alli rei proponimenti opponentisi furono cagione che sia uiua: per cio che li miei panni lunggissimi: ꝛ al mio intendimento nimici non potendo con la loro longheza refrenare il mio corso ad uno forcuto legno mentre io correa non so come sauilluparono: ꝛ la mia impetuosa fuga fermarono ne per tirare chio facesse di se parte alcuna lasciaro p che mentre io tentaua di riauerli la graue baila mi sopra gionse. Alla quale io con uiso tincto mi ricorda chio dissi con alto grido. O misera uecchia fugi di qui se la mia uita te cara a te u ti credi aiutarmi ꝛ offendimi lasciami usare il misero officio: ꝛ mortale hora accio disposta con somma uoglia pero che niuna altra cosa fa chi colui di morire desidra impedisce se nõ quello uccide. tu di me diuenti micidiale credendomi torre della morte come nemica tempi di prolungare li miei danni la lingua gridaua el core ardea dira ꝛ le mani credendosi per la fretta isuillupare auolupauano ne prima me occorso il remedio discioglìermi che sopragionta dalla gridante baila come ella potea cosi da lei era impedita. Ma la sua forza gia ꝛ me isuillupata niente ualea se le giouani serue al colei grido da ogni parte non fossero corse: ꝛ me auessero ritenuta delle mani delle quali piu uolte con guizi diuersi ꝛ con forze magiori micredeti ritrare. Ma uinta da loro stanchissima fui nella camera la quale mai piu uedere non credea menata. Oime quante uolte dissi loro con piangeuole uoce. O uillissime serue quale ardire e questo che ui concede che la ur̃a dõna da uoi uiolentemente sia presa quale furia o misere ua spirirate ꝛ tu o iniqua

nutrice del misero corpo futuro exemplo di tutti li dolori: p che allultimo
disio mhai impedita: hor non sai tu che mi sarebbe magiore gratia cõman
darmi la morte che da quella difendermi: lascia la misera impressa dam
adempire ⁊ me di me amio senno lascia fare: se cosi mami come credo io: e
⁊ se cosi sei pietosa come ti mostri: adopera la tua pieta in saluare la dubia
fama che dopo me di me rimarra: pero che in questo che tu hora mimpe/
disci: la tua faticha fia uana credimi tu potere torre gliacuti ferri nelle pun/
tẽ de quale cõsiste il mio dolente disio o li dolenti lacci: o le mortali herbe:
o il fuoco che proficto adopera tuta questa tua cura prolunga un poco la
dolorosa uita ⁊ forsi alla morte che hora sanza infamia mi uenira indugia
ta; agiungera uergogna. Tu o misera non me potrai per guardia torre pe
ro che la morte e in ogni luoco: ⁊ consiste in tutte le cose. etiandio ne ia tali
argumenti fu gia trouata. Adunque lasciami morire prima che piu di ui/
uendo dolente chio mi sia con piu feroce animo ladimandi. Io mentre que
ste parole miseramente dicea non tenea le mie mani in riposo ma hora que
sta ma hora quellaltra rabiosamente pigliando aquale leuata le treze tut/
ta la testa pelaua: ⁊ aquelle ficando le unghie nel uiso miseramente trafli/
gnandola la facea filare sangue. Et ad alcuna mi ricordo chio tutti li po/
ueri uestimenti in dosso li stracciai. Ma io me che nella uechia baila ne le
lacerate serue ad alcuna cosa mi rispondeano. Anzi piangendo in me usa/
uano pietoso officio. Io allhora piu mi sforzaua uincerle cõ parole: ma nul
la ualeano per che con romore agridare comincial. O inique mani ⁊ pos/
sente ad ogni male uoi ornatrici della mia belleza foste gran cagiõe di far
mi tale chio fossi desiderata da colni il quale io piu di me amo. Adunque
poi che male del uostro officio me e seguito. In guiderdone di cio hora lẽ
pia crudelita usate nel uostro corpo laceratelo aperitelo: ⁊ quindi la crude
le anima ⁊ inexpugnabile ne trahete con molto sangue tirate fuori il cuore
ferito da cieco amore. Et poi che tolti ui sono li ferri: lui con le uostre un/
ghie si come di tutti li uostri mali cagione principale sanza alcuna pieta la
niate. Oime che le mie uoci minacciauano li desiderati mali ⁊ comandaua
lo alle uolunterose mani ad exequire: ma le presente fanti mĩpediano: te
nendole contre mia uoglia: poi la trista baila ⁊ ĩportuna con dolente uoce
incomiucio cotali parole.

o Cara figliuola io ti priegho per questo misero seno onde tu li
primi alimenti trahesti: che con humiliata mente alquante pa/
lore mascolti. Io non cerchero in q̃lle di torti che tu nõ ti dogli

o che forſi la degna ira che a queſto furore taccende che tu la cacci da te: O per dimoſtranza la rompi ⁊ con rimeſſo pecto ⁊ piaceuole la ſoſtenghi ma quello ſolo che ti ſara ⁊ honore riducero alla ſmarita memoria. Egli ſi conuiene a te famoſa giouane di tanta uirtu quanta ſei il non ſtare ſubiecta al dolore ne come uinta dare le ſpale a mali e non e uirtu il chiedere la morte come ſe la uita ſe temeſſe come tu ſai. Ma alli ſopraueneti mali cõtraſtare ne a quelli dauanti fugire e uirtu ſomma che gli ſuoi facti. Abbateo ⁊ li beni della ſua uita da ſe gitto: ⁊ diuiſe ſi come tu hai facta non ſo per che buopo li ſi ſia di cercare morte non ſo per che la dimandi luna ⁊ laltra e uolunta del timido dunque ſe tu te in ſomma miſeria porre deſideri non cercare la morte per quella pero che eſſa e ultima cacciatrice di quella fuga queſto furore della tua mente per lo quale ad unhora dhauere ⁊ da prendere mi pare che cerchi la menti credi tu nulla diuenendo ad acquiſtarlo. Jo non ripuoſi alcuna coſa: ma in tanto il romore ſi ſparſe per la ſpacioſa caſa: ⁊ per la contrata circumuicina: ⁊ non altramenti che allo ullulare duno lupo ſi ſogliano icirconſtanti tutti in uno conuenire corſero quiui li ſeruitori dogni parte: ⁊ tutti dolenti dimandauano che cio foſſe ma gia era ſtato uietato da me achil ſapea di dirlo: per che con menzogne riprendere lorribile accidente: ſo diſſacti erano. Corſeui il caro marito corſeui le ſorele ⁊ icari parenti ⁊ amici et egualmente tutti ad uno ingãno ocupati la doue lo era iniqua pietoſa fui riputata. Et ciaſcuno doppo molte lagrimi la mia uita ripreſe coſi dolente ingegnandoſi apreſſo di confortarmi. Oime che quinci auenne che alcuni me ſtimolata dalcuna furia credettero: ⁊ me quaſi furioſa guardauão ma altri piu pietoſi la mia manſuetudinẽ riguardando dolore ſi come era ſtimolandola: di cio che quelli diceano ſi fecero beffe portandomi compaſſione: ⁊ coſi uſitata da molti piu giorni uiſitata rimaſi ⁊ ſocto diſcreta cuſtodia della ſagace baila tacitamẽte fui guardata.

n Juna ira e ſi focoſa che per paſſamento di tempo frediſſima non diuenti. Jo alcuni giorni coſi dimorata comio diſegno mi riconobbi ⁊ manifeſtamente le parole dela ſauia baila uidi uere ⁊ certo io la mia paſſata follia pianſi amaramente ma poſto chel mio furore nel tempo ſi conſumaſſe ⁊ ritornaſſe nulla il mio amore per queſto non hebbe niuno manchamento: anzi pur mi rimaſe la malinconia uſata nelli altri accidenti dhauere ⁊ grauamente portaua leſſere ſtata per altra donna abandonata. Et ſpeſſe uolte ſopra cio con la diſcreta baila hebbi conſiglio uo/

lēnd modo trouare: per lo qualē ā me riuocasse la mente ⁊ alcuna uolta ꝓ ponendo con lettere pietose li miei casi dolenti narranti: ⁊ altra uolta piu utile essere pēsammo che per sauio messagio con uiua uoce gli nunciassemo li miei mali: ⁊ certo anchora che uecchia fosse la baila el camino lungo ⁊ maluagio per me si uolle dispozze dandarui. Ma bene riguardando ogni cosa le lettere quantunque fossero state pietose efficace non riputauāmo ari specto depresenti ⁊ nuoui amori: si che per perdute le giudicāmo auengha che con tutto questo pur ne scriuesse alcuna che quello uestimento hebbe che diuisiano. Jmandarui la baila chiaramente cognobbi lei non uiua po/tere allui peruenīre ne ad altrui difidarsen: riputai si che friuoli furono li primi auisi solamente nellanimo mi rimase niuna essere ariauerlo se nō sio per lui andase alla quale cosa fare diuersi modi per la mente mi corsero li quali ultimamente tutti furono per cagione legitime anullati da la mia baila. Jo pensai alchuna uolta di prendere habbito pellegrino con alcuna fi/da compagna: ⁊ in quello cercare isuoi paesi. Et bene che questo mi paris se possibile: non per tanto in esso pericolo grandissimo cognobbi del mio honore sapendo come le uiandante pellegrine alle quali alcuna ferma si ue de: sieno souente nelli camini tractate dalli scelerati ⁊ oltra questo me al ca ro marito sentendo obligata sanza lui non uidi come essere potesse landa ta o sanza sua licentia la quale da sperare non era gia mai. Per la qual co sa questo pensiero come uano abandonai. Et subitamente in unaltro poco malicioso mi trasportai: ⁊ facto mi credecti chello uenisse: ⁊ sarebbe se alcu no caso auenuto non fosse ma nel futuro spero non manchera solo chio ui ua Jo mi infinse dhauere ī queste parole predicte auersita se dio mi trahes se di quelle facto alcuno uoto il quale uolendo fornire con giusta cagione potea ⁊ posso uolere passare per lo mezo della terra del mio amante per la quale passando non mi mancaua cagione di lui douere ⁊ uolere uedere: ⁊ quello riuocare per chio andaua. Et certo comio dico il scopersi al caro marito il quale accio fornire se lietamente offerse ma tempo accio competē te come e dicto disse uolea cha tendese ma lidugio a me grauissimo: ⁊ temē dolo uicioso mi fu cagione dentrare in altri auisi ⁊ tutti mi uenero meno fuori solamente decate le mirabile cose: le quali accio che li paurosi spiriti securissima mi commectisi piu uolte con diuerse persone uantandosi cio sa sapere opperare hebbi ragionamenti ⁊ alcuna di trasportarmi subitamen te impromettendomi altre disciogliecierlo da ogni altro amore: ⁊ nel mio ri tornarlo altre dicendo di rendere a me la pristina liberta. Uolendo io

dalcuni di queſti uenire alleffecto piu di parole che dopere li trouai pieni: Onde non una uolta ma molti rimaſi dalloro nella mia ſperanza confuſa ⁊ per lo megliore ſãza piu a queſte coſe penſare mi diedi ad aſpectare il tẽpo congruo da mio marito promeſſo a fornire il ficticio boto.

Capitulo ſeptimo nel quale madonna fiammeta dimoſtra come eſſendo unaltro Pamphilo non il ſuo tornato la doue ella era: ⁊ eſſendoni dicto preſe una eticia. Et ultimamente non trouando lui eſſere deſſo nella prima triſtitia ſi ritorna;

Ontinuanſi le mie angoſce non obſtente la ſperanza del futuro uiaggio: ⁊ il cielo commouimento continuo ſeco menando il ſole luno doppo laltro trhaea ſanza internallo ⁊ me in affani ⁊ in amore non iſcemãte in piu longe tẽpo chio non uolea mi tenne la uana ſperanza: ⁊ gia quello toro che traſporto Europa tenea Phebo con la ſua luce ⁊ gli giorni ⁊ le nocte togliendo luogo di breuiſſimi longiſſimi ⁊ grauiſſimi diueniano ⁊ il florizero zefiro ſopraueuto col ſuo leuo ⁊ pacifico ſoffiamento hauea lempetuoſe guerre di borrea poſte in pace ⁊ cacciate del frigido aere li caliginoſi tempi: et delle alteze de monti le candide niue: ⁊ li guazoſi prati racciutti delle cadute pioue ogni coſa derbe ⁊ di fiori hauea rifacta bella: ⁊ la biancheza della ſopraſtante freddura del uerno uenuta nelli arbori era da uerde ueſta ricoperta in ogni parte era gia in ogni luogho quella ſtagione nella q̃le la prima uera gratioſamente ſpande in ciaſcuna luogo le ſue richeze: ⁊ che la terra di uarii fiori ⁊ roſi quaſi ſtellata di belleze contraſta col cielo octauo: ⁊ ogni prato tenea narciſſo ⁊ la madre di Bacco gia hauea della ſua pregneza cominciato a moſtrare ſegni ⁊ piu che luſato grauaua. Il cõpagno Olino gia da ſe diuenuto piu graue p la preſa ueſte dryope ⁊ le miſere ſorocchie Phetonte dimoſtrauano ſimilmente leticia cacciato il miſero habito delcanuto uerno li gai ucelli ſi udiuano con dilecteuole uoci per ogni parte. Et Cerere per li aperti campi lieta ueni a nuoua con li fructi ſuoi ⁊ oltre a queſte coſe il mio crudele ſignore piu focoſi facea li ſuoi dardi ſentire nelle uaghe mente. Onde li giouani ⁊ le uaghe donzelle ciaſcuno ſegondo la ſua qualita ornato ſingegnaua piacere alla coſa amata: Le liete feſte ralegrauano ciaſcuna parte della noſtra

citt i piu coposa di quelle che non fu mai Roma lalma: ⁊ li theatri ripie/
ni de can:i ⁊ di suoni. Jnuitauano aquella letitia ciascuno amante li gioua
ni quando sopra li correnti cavalli con le fiere armi giostrauano: ⁊ quan/
do circondanti da sonanti sonagli armegiauano quando con amaestra/
ta mann lieti mostrauano come li arditi caualli con ispumāte freno si deb
beno regiere le giouani donne di queste cose vaghe īgrillandete delle nuo
ue frondi lieti sguardi porgieano alli loro amanti quando dellalte finestre
⁊ quando dalle basse porte ⁊ quale con nuouo dono: ⁊ tale con sembiante:
⁊ tale con parole confortaua il suo del suo amore. Ma me sola solitaria p/
te tenea quasi romita ⁊ sconsolata per la fallita speranza de lieti tempi ha
uea noia: niuna cosa mi piacea nulla festa mi potea ralegrare ne conforto
porgiere pensiero ne parola niuna uerde fronde niuno fiore niuna lieta co
sa toccaua le miei mani ne con lieto occhio le riguardaua. Jo era uenuta
dellaltre allegreze inuidiosa ⁊ con sommo desiderio appetiua che ciascu/
na donna cosi fosse dalla fortuna ⁊ da more cosi tractata comio era. Oime
con quanta consolatione piu uolte gia mi ricorda dhauere le miserie ⁊ le
disauenture udite degli amanti nuouamente auenute: ma mentre che ī que
sta dispositione mi teneano dispectosa li dii la fortuna inganneuole la qua
le alcuna uolta per affligere con magiore doglia le miserie loro nel mezo
della aduersita quasi mutata si mostra con lieto uiso: accio chessi piu aban
donandosi allei cadono magiore stroscio cessando la sua letitia li quali si
come folli sappogiano allhora adessi cotali abactutisi trouano quale il
misero Caro nel mezo camino presa troppo fidanza nelle sue alli sali/
to allalte cose da quelle nelle alte acque cadde del suo nome: anchora se/
gnate questa me sentendo di quelli non contenta delli dati mali appare/
chiandomi peggio con falsa letitia in dietro trasse le cose aduerse el suo co
roccio accio che piu mouendosi di lontano non altramente che faceano li
montoni affricani per dare magiore percossa piu me offendesse. Et in que
sta maniera con uana allegreza alquanto diede sosta alle miedoglie.

e Ssendo gia per ogni mese promesso troppo piu di quatro dimo
rato il poco fedele amante. Auenne che un giorno dimorando
io ne pianti usati. La uecchia balia cō passo piu spesso che la sua
eta non prestaua tutta nel uiso de sudore molle entra nella camera nellaq̄/
le io era: ⁊ prostrasi asedere bactendosi forte il pecto nelli occhi lieta piu
uolte comincio a parlare: ma lansieta del polmone procedente ogni uolta
nel mezo rompea le parole: alla quale io piena di maraueglia dissi: O ca/

ra nutrice che faticha e questa che ta cosi presa: qual cosa desideri tu dire con tanta fretta che prima laffanato spirito non lasci posare: e ella lieta o dolente apparechiomi io di fugire o di morire: o che debbo fare. Il tuo uiso alquanto non so di che ne per che rinuerdisce la mia speranza. Ma le cose lungamente state contrarie mi porgono quella paura de pegio che ne miseri suole capere: di adunque tosto non mi tenere piu sospesa quale fu la cagione della tua ratteza dimi se lieto dio o infernale furia tha qui sospinta. Allhora la uecchia anchora appena riauuta la lena interrōpendo le mie parole assai piu lieta dice: O dolce figliuola ralegrati niuna paura e nelli nostri dicti getta uia ogni dolore: ⁊ la lasciata letitia ripiglia il tuo amante ritorna. Questa parola entrata nellanima mia subita allegreza mi misse. si come gli miei occhi mostrarono: ma la miseria usata in breue la tolse uia: ⁊ non credeti anzi piangendo dissi: O cara baila per li tuoi molti anni ⁊ per li tuoi uecchi membri li quali o mai leterno riposo domandono non schernire me misera li cui dolori in parte douerebbero essere tuoi prima torneranno li fiumi alle fonti ⁊ hespero rechera il chiaro giorno ⁊ phebea con li razi del suo fratello dara luce alla nocte anzi che torna lingrato amante chi non sa chello horo nelli lieti tempi con altra donna piu amando che mai si ralegra oue che ello fossa ora si tornarebbe egli allei non che dalei si partisse per uenire qui: ma ella subito segnito. O Fiammeta se dio riceua lieta lanima mia di questo uecchio corpo la tua baila di niente ti mēte ne si conuene: o mai alla mia eta andare de cosi facte cose niuna persona gabando ⁊ te maximamente laquale amo sopra tutte le cose. Adunque dissi io come e cio peruenuto alle tue orecchie: ⁊ onde il sai dillo tosto: accio che se uerisimile mi parra io mi raliegri della lieta nouella. Et leuatami del logo ouio staua gia piu lieta ma pressai alla uecchia et ella disse: io solicita alli facti familiari questa matina sopra li sallati liti quelli exequendo andaua con lento passo et intenta sopra quelli dimorando con le rene al mare riuolta uno giouane dunna barcha saltato: come io uidi poi disaueduta mente portato da limpeto del suo assalto murto grauemente: per che io li dii contra di lui scongiurando cruciosa riuolta contra lui per dolermi della ricenuta ingiuria ello con parole humili subitamente mi chiese perdono. Io il riguardai ⁊ nel uiso ⁊ nel habito delli paesi del tuo Pamphilo il stimai: et dimandandolo giouane se dio bene ti dia dimi uenitu di paese lontano. Si donna rispuose. Allhora dissi io de mi donde se egli e licito: ⁊ ello delle parti de Truria: ⁊ della piu nobile citta di quella

uengo: ⁊ quindi ſono. Comio uidi queſto dunna patria col tuo Pāphilo il conobbi ⁊ dimandatolo ſe ello il cognoſcea: ⁊ che di lui era: ⁊ quello riſpuoſe di ſi ⁊ di lui molto bene mi narro: ⁊ oltre accio diſſe quello cō lui ne ſarebbe uenuto ſe alcuno picolo impedimento non lhaueſſe tenuto: ma che ſanza fallo in pochi di ſarebbe di qua. In queſto mezo mentre queſte parole haueuamo li compagni del giouane tutti in terra ſceſi con le loro coſe ⁊ ello con loro ſi partirono. Io laſciato ogni altro affare con toſtiſſimo paſſo appena tanto uiuere credendomi chio tel diceſſi qui mi uenni anſiando come uedeſti: Et pero lieta dimora ⁊ caccia la tua triſtitia. Preſila alhora con lietiſſimo cuore ⁊ baciai la uecchia fronte: ⁊ con dubioſo animo poi piu uolte lo ſcongiurai ⁊ dimandai da capo ſe queſta nouella foſſe uera deſiderando che non il contrario diceſſe ⁊ dubitando che non minganaſſe. Ma poi che piu uolte ſe dire il uero con piu giuramenti mhebbe affirmato ben chel ſi el non credendo nel capo mi uacilaſſe lieta con cotale uoce li dii ringratiai.

o Superno Gioue de cieli rectore ſolenniſſimo. O lumioſo Pollo a cui niente ſe occulta. O gratioſa Uenere pietoſa de tuoi ſugetti. O ſancto Fanciullo portante i ſancti e cari dardi lodati ſiate uoi ueramente che in uoi ſperando perſeuera non puo perire alungo andare. Ecco che per la gratia di uoi non per li meriti miei il mio Pamphilo torna. Il quale io non uedro prima che li uoſtri altari ſtati per adietro incitati dalli miei feruentiſſimi prieghi ⁊ bagnati damare lagrime decepte uoli incenſi ſaranno honorati dandoli io: ⁊ a te o fortuna pietoſa tornata di miei danni la promeſſa imagine teſtante de tuoi beneficii donaro di preſente. Prieghoui non per tanto per quella humilita et diuotione che piu ui puote exaudeuoli rendere che uoi ogni accidenti poſſibile adiſturbare la propoſta tornata del mio Pamphilo diſturbiate ⁊ tollete uia et lui ſano ſanza impedimento qui produciate comello fu mai.

f Inita la oratione nō altramenti che falcone uſcito di capello plaudendomi coſi a dire cominciai. O amoroſi pecti lungamente da mali indeboliti o mai ponete qui le ſolicite cure poi che il caro amante di uoi ricordandoſi torna come promiſſe fugaſſi il dolore ⁊ la paura ⁊ la graue uergogna nelle afflicte coſe abandonate ne come per adietro la

fortuna uabbia guidati ui uenga in pensiero. Anzi cacciate uia le nebbie de
crudeli facti: ⁊ ogni sembiante del misero tempo da uoi si parta: ⁊ torni il
uero uiso al presente bene: ⁊ la uecchia Fiammeta dalla rinuouata anima
del tutto si spogli fuori. Mentre chio cotali parole lieta frame dicea: Il cuo
re uenne dubio: ⁊ non so onde ne come tutta moccupasse una subita trepide
za che in dietro tiro la uolunta presta aralegrarsi per che quasi smarita ri
masi nel mezo del mio parlare. Oime che questo uicio propriamente li mi
seri seguita cioe il non potere mai credere alle cose liete: ⁊ auenga che la fe
lice fortuna ritorni non per tanto agli afflicti incresce diralegrarsi ⁊ quasi
sogniare credendosi quella come non fosse usano mollemente: per chio
fra me quasi come attonita cominciai chi mi richiama: o uieta della co/
minciata allegreza non torna ello il mio Pamphilo: certo si dunque chi
mi comanda di piangere da niuna parte hora me gionta di tristitia cagio
ne. Ho a adunque chi mi uieta da donarmi di nuoui fiori et delle ricche
robe. Oime chio non so: et pur uietato me non so dachi. Et cosi stan/
do quasi me non fossi intra li miei errori non uolendo di miei occhi cade/
re lagrime: ⁊ in mezo le uoci mi uieni lusato pianto. Et cosi lungamen/
te laflicto pecto amaua li assuefacti lagrimari la mente mia quasi del futu/
ro indiuinaua col pianto di cio che auenire douea mando fuori aperti se/
gni: per li quali io hora ueramente cognosco allhora alli naui canti gran
dissima tempesta essere apparechiata quando sanza uento insiano li ma/
ri tranquilli. Ma piu uaga di uincere quello che lanima non uolea dis/
si. O misera quali anuncii quali impeti non bisognandoti uenturi tinfin
gi presta la credula mente alli uenuti beni che questo sia che tu me anuncii
tarditemi ⁊ sanza proficto.

a

Dunque da questo ragionare inanzi io mi diedi sopra la co/
minciata letitia: ⁊ li tristi pensieri come potei da me cacciai: ⁊
solicitata la cara baila che intenta stesse della tornata del lieto
amante transmutai le triste uestimente in liete. Et di me cominciai ad ha
uere cura: accio che da lui tornato per afflicto uiso rifiutata non fosse la
palida facia comincio a riprendere il pduto colore et la partita grasseza
comīcio atornare: ⁊ le lagrime del tuto andate uia seneportarono cō loro il
purpureo colore o uero cerchio facto ditorno alli occhi miei. Et gli occhi
nel debito luogo tornati riebbero in tera la loro luce: et leguantie per lo

lagrimare diuenute aſpere ſi ritornãrono nella preſtina loro morbidéza: ⁊
li miei capelli auegna che ſubitamente aurei nõ tornaſſero non dimeno lor
dine uſato ripreſero. Et li cari ⁊ precioſi ueſtimenti luongamente ſenza
ſtati eſſere adoperati madornarono che piu io meco inſieme renouai ogni
coſa: ⁊ nella prima belleza: ⁊ ſtato quaſi mi riduſſe tutta: tanto che le uici/
ne donne li parenti el caro marito nebbero amiratione: ⁊ ciaſcuno in ſe diſ
ſe quale iſpiratione ha di coſtei tracta la longa triſtitia: ⁊ malinconia la q̃
le ne per prieghi ne per conforti mai p adietro da lei ſi puote cacciare ma
queſto non e meno che gran facto: ⁊ con tutto il merauigliare nerano letiſ
ſimi la noſtra caſa luongamente ſtata triſta per la mia tribulatione tutta
meco tornata lieta: ⁊ coſi come il mio cuore era mutato coſi tutte le coſe di
triſte in liete parue che ſi mutaſſero.

J giorni che piu che luſato mi pareano lunghi per la preſa
ſperanza della futura tornata di Pamphilo trapaſſauano con
lento paſſo ne piu uolte ne furono iprimi contati che foſſero quel
li ne quali io alcuna uolta in me ricolta alle preterite triſtitie penſando: ⁊
gli hauuti penſieri ſommamente in me li damnaua coſi dicendo.

Quanto male per adietro e penſato del caro amante ⁊ come per
fidamente o damnate le ſue dimoranze ⁊ follemente o creduto a
chi lui eſſere daltra donna che mio ma dicto alcuna uolta malede
te ſiano le loro bugie o dio come poſſono gli huomini con coſi aperto uiſo
mentire ma certo dalla mia parte ciaſcuna di queſte coſe era da fare con
piu penſato conſiglio chio non facea. Jo douea contra penſare la fede del
mio amante tante uolte a me promeſſa: ⁊ con tante lagrime: ⁊ coſi affectuo
ſamente lamore il quale ello mi portaua e porta cõ le parole di coloro li q̃li
ſanza alcuno ſagramento: ⁊ non curandoſi dhauere piu inueſtigato di
quello che eſſi parlauano che ſolamente il loro primo: ⁊ ſuperficia le pare
re il che aſſai manifeſtamente appare luno uedendo entrare una nouella
ſpoſa nella caſa di Pamphilo pero chaltro giouane in quella non cogno
ſcea non conſiderando alla biaſmeuole laſciua de uechi ſua la credete ⁊ co
ſi ne diſſe aſſai appare lui poco di noi curarſi laltro pero che forſi alcuna
uolta o riguardarlo o mottegiare il uidi con alcuna bella donna la qua
le per auentura era ſua paeente o honeſtamente ſua amica la credete ⁊ con
ſemplice parole affermandola li credeti. O ſe io haueſſi queſte coſe debi
tamente conſiderate quante lagrime quãti ſoſpiri ⁊ quãto dolore ſarebbe

da me lontano: ma quale coſa poſſano li inamorati debitamente fare o ue ro directamente come limpeti uengono coſi ſi muoueno le noſtre mēti li a/ manti credo ogni coſa pero che amore e coſa ſolicita piena di paura ⁊ ſi p uſanza continua ſempre ſe adactano gli accidenti nociui: ⁊ molto deſide/ ranti ogni coſa credono poſſibile ad eſſere contraria alli loro diſii: ⁊ alle ſeconde preſtano lenta fede ma io ſono da eſſere ſcuſata per che io p̄ghai ſempre li dii che me di miei diſii faceſſero mentitrice ecco le mie preghiere ſono ſtato udite ella anchora non ſapea queſte coſe le quali ſe pure le ſapeſ ſe che altro ſe ne potra per lui dire ſe non feruentemente mamaua coſtei egli doueria eſſere caro le mie angoſcie ſapere: ⁊ li corſi pericoli pero che eſ ſi fieno ueriſſimi argomenti della mia fede: ⁊ appena chio dubiti chello ad altro fine ſe dimorato cotanto ſe non per prouare ſe conforte animo ſāza cambiarlo lui o potuto aſpetare. Ecco che feruentemente lo aſpectato dū/ que di quinci ſentendo ello con quanta faticha: ⁊ lagrime ⁊ penſieri acte ſo lhabbia naſcera amore: ⁊ non altro O dio quando ſara chello uenuto mi ueda ⁊ io lui. O dio che uedi tutte le coſe potro io temperare lardente mio diſio da bracciarlo in preſentia dogni huomo comio primeramente il uedero. Certo appena chio il creda. O dio quando ſara chio nelle mie braccia tenendolo ſtrecto li renda li baci li quali ello nel ſuo partire diede al mio tramortito uiſo ſanza riauerli. Certo lagurio da me preſo del non poterli dire adio e ſtato uero: ⁊ ben manno in quella li dii moſtrata la ſua futura tornata. O dio quando ſara che le mie lagrime: ⁊ le mie angoſce li poſſa dire ⁊ aſcoltare la cagione della ſua dimoranza uiuero io tanto ap pena chio il creda. Deuenga pur toſto quel giorno po che la morte mol to da me per adiero non ſolamente chiamata ma cercata hora mi ſpa/ uenta la quale ſe poſſibile e che alcuno priego alle ſuoe orecchie peruenga la priegho che da me lontanandoſi col mio Pamphilo li miei giouanian/ ni in allegreza laſci traſcorere.

O era ſolicita che niuno giorno paſſaſſe chio della tornata di

i pāphilo nō ſentiſſi uera nouella: ⁊ piu uolte la cara baila ſolicitai ad ritrouar̄ il giouāe nūciatore della lieta nouella accio che cō piu fermeza ſi faceſſe accertare di cio che dicto mhauea ⁊ ella li fece nō una uolta ſola ma molte ⁊ tutta ma ſecondo li procedenti tempi piu ꝓximaua tornata mi nūciaua. Io non ſolamente il promeſſo tempo aſpectaua ma ꝑcorrendo in anzi imaginaua poſſibile lui eſſere uenuto ⁊ infinite uolte il giorno hora alle mie fineſtre hora alla mia porta correa in giu in ſu riguardando per

la lunga uia se io uenire il uedessi ne per quella di lontanea uedea alcuno huomo uenire chio non imaginassi lui potere essere possibile: ⁊ quello con desiderio aspectaua in fino a tanto che facto misi uicino il potea cognosce re non essere esso di che alquanto meco rimanendo confusa a gli altri : se alcuno ne uenia atendea ⁊ hora questo ⁊ hora quellaltro trapassando mi teneano sospesa: ⁊ se forsi io richiamata dentro n casa ⁊ per altra cagione da me gliandaua come da infiniti cani fosse lanima tentata mi stimolaua no cento milia pensieri dicendo de forsi passa ello teste: o e passato mentre che a riguardare non sia stata ritorna: ⁊ cosi ritornaua: ⁊ poi mi leuaua: ⁊ da capo ui ritornaua auedere. Poco altro tempo mettendo in mezo che ad andare alla finestra alla porta ⁊ dalla porta alle finestre. O misera ame quanta faticha per quello che mai auenire non douea dhora in hora aspec tante sosteni. Ma poi che uenire il giorno stato dicto alla baila che douea uenire: il quale ella piu uolte mhauea predicto non altramente che Aleme/ na alla fama del suo uenturo Amphitrione madornai ⁊ con maestrissima mano niuna parte in me lasciai sanza belleza nelle essere suo . Et appena mi puote ritenere dandare alli marini litti: accio chio lui piu tosto potessi uedere nunciãdosi fermamente quelle galee douere giongere: sopra lequa li la mia baila stata era certata lui douere uenire ma meco pensando la pri ma cosa la quale ello fara sara quello mi uerra auedere. Per questo adon que refrenai il caldo disio ma ello si come io imaginaua non uenia : onde io oltre modo mi cominciai amarauigliare ⁊ nel mezo della allegreza mi sursono nella mente uarie dubitationi: lequali nõ legieramente furono da lieti pensieri rimandai: adonque doppo alquanto la uechia asapere che di lui fosse o uenuto o no laquale andataui per quello che ame paresse piu pi gramente che mai: per laquale cosa io piu uolte maledissi la sua tarda uec/ chieza. ma doppo alquãto spacio ella ame ritorno cõ tristo uiso ⁊ lẽto pas so. Oime che quando la uidi appena uita rimasse nel tristo pecto: ⁊ subito pensai non morto nel camino o infermo uenuto fosse lamante il mio uiso muto milli colori in un punto: ⁊ factami in cõtro alla pigra uecchieza dis/ si dimi tosto che nouelle rechi tu: uiue lamante mio ella non muto il passo ne rispuose alcuna cosa ma postasi nella prima gionta asedere mi riguar/ daua nel uiso. Ma io gia tutta come nouella fronde dal uento agitata tre maua: ⁊ appena ritenute le lagrime messe mi le mani nel pecto dissi se tu nõ dici tosto che uuole significare il tristo uiso che porti niuna parte de miei uestimenti salda rimarra. Quale cagione ti tiene tacita se non rea : non la

celare piu manifestala mentre chio spera pegio: uiue il nostro Pamphilo: Ella stimolata dalle mie parole con uoce somessa disse uiue: donque dissio allhora: per che non dici tosto quale accidente loccupa: per che sospesa mi tiene in mille mali ello da infirmita occupato: o quale accidente il ritiene quello auedermi della galea smontato non uiene. Et ella disse: non so se sanita o altre accidente loccupa dunque dissio non laitu ueduto: o forsi nõ e uenuto: ella allhora disse ueramente lo io ueduto ⁊ e uenuto ma nõ quello che noi attendeuano. Allhora dissio: ⁊ chi ta facta certa che quello che e uenuto non sia desso: uedesti altra uolta: o hora con occhio chiaro il mirasti: ueramente disse ella: io nol uidi altra uolta costui chio sappia: ma hora allui uenuto da quello giouane menata che della sua tornata mhauea prima parlato dicendo ello chio piu uolte hauea di lui dimandato: mi dimando chio dimandasi: alquale io rispuosi la sua salute: ⁊ dimandatolo io come il uechio padre stesse: et in quel stato laltre sue cose fossero: et quale era stata la cagione della sua longa dimora doppo la sua partita mi rispuose suo padre mai non hauere cognosciuto: pero che postumo era: ⁊ che le sue cose gratia delli dii tutte prosperamente stauano: ⁊ che mai piu chi non era dimorato: hora intendea dimorarui poco. Queste cose mi fecero marauigliare: et dubitando non fosse gabbata dimandai de suo nome: il quale elli semplicemente mi disse: il quale io non udi prima che da someglianza di nome me con teco conobbi ingannata udite io queste cose il lume fuggi agliochi miei et ogni spir to sensitiuo per paura di morte senando uia: ⁊ appena sopra le scale cadendo la douio era tanta forza rimase in tutto il corpo che mi bastasse a dire: Oime la misera uecchia piangendo ⁊ laltre seruiciali della casa chiamate per me morta nella camera: sopra il mio lecto portarono et quiui con acque fredde riuocando li smariti spiriti per lungo spacio credendo: et non credendo me uiua guardarono. Ma poi che le perdute forze tornarono doppo molte lagrime ⁊ sospiri unaltra uolta dimandai la dolente baila se cosi era come hauea dicto. Et oltre accio ricordandomi quanto cauto essere solesse Pamphilo: dubitando non esso si celasse della baila: Con laquale mai non hauea parlato: agiunsi che le fateze di quello Pamphilo col quale ella era stata aragionamento mi dichiarasse. Et essa primieramente con sacramento affermandomi cosi essere: come dicto hauea ordinatamente. Et la statura et la facteza de

membri ꝛ maximamente quelli del uiso ꝛ labito di colui mi dimostro li quali intera fede mi fecero cosi essere come la uechia dicea perche caccia ta dogni speranza entrai ne primi guai ꝛ leuata quasi furiosa le liete rob be mi trassi ꝛ icari ornamenti riposi ꝛ li ordinati capelli con nemica ma no mi trassi del ordine: ꝛ sanza niuno conforto a piangere cominciai du ramente ꝛ con amare parole a biasmare la fallita speranza ꝛ li non ueri pensieri hauti dello iniquo amante. Et in breue tutta nelle prime miserie tornai: ꝛ troppo piu disio di morte ꝛ molto piu feruente hebbi che prima ne da quella sarei fugita come gia feci se non che la speranza del futuro ui agio da cio con forza non picciola mi ritenne.

Capitulo octauo nel quale madonna. Fiammetta le pene sue con quelle di molte antiche donne comesurando le sue magiori che alcune altre essere di mostrata: ꝛ poi finalmente alli suoi lamenti conclude.

SONO adunque o pietosissime donne rimasa in cotale uita quale uoi potete nelle cose udite presumere: ꝛ tanto opera piu chel lusato uerso me il mio ingrato signore che quanto piu uede la speranza da me fugire tanto piu con desiderio soffiando nelle fiamme le fa magior: le quali come crescano cosi le mie tribulationi se augumentato ꝛ esse mai da unguento debito non essendo allenite piu per ogni hora mapriscono e piu aspere piu affligono la tristamente ne dubito secondo illoro corso seguendo che gia esse alla mia morte da me tanto per adietro desiderata con deceuole modo nō auessero aperta la uia. Ma hauendo io ferma speranza posta di douere come gia dissi nel futuro uiagio riuedere colui che di cio me cagione non di mitigarle mingegno: ma piu tosto di sostenerle alla quale cosa fare solo uno modo possibile ho trouato tra glialtri: il quale e le mie penne cō quelle di coloro che sono dolorosi passati commesurare ꝛ in cio mi seguitano dui aconci luno e che sola nelle miserie nō mi uedo ne pma cōe gia cōfortā domi la mia nutrice mi disse laltro e che secondo il mio giudicio compensata ogni cosa dealltrui affanni li miei ogni altro trapassare di gran lunga delibero. Il che a non piccola gloria mi reco potendo dire chio sola sia co lei che uiua habbia sostenute piu crudele pene che alcuna altra. Et con q̄sta gloria fugita si cōe sōma miseria da me: ꝛ da ogni huō se io potessi alōsente in cotale guisa q̄le udirete il tempo malinconoso trapasso.

d

Jco che nemici dolori, affannata glialtri ricercando primieramẽte gli amori della figliuola Dynaco: la quale io morbida ⁊ uergognosa donzella primieramente figuro. Quindi la ſua felicita ſẽtendoſi amare da Gioue con meco penſo la quale coſa ad ogni donna p ſommo bene doueria ſanza dubio eſſere aſſai. Quindi lei tranſmutata in uaccha: ⁊ guardatã da Argo ad inſtantia di Junone rimirãdola in grandiſſima anxieta oltra modo eſſere la credo: ⁊ certo io giudico li ſuoi dolori li miei in molto auanzare ſe ella nõ haueſſe hauuto continuamente a ſua protectione lamante iddio. Et chi dubita ſe io il mio amante haueſſe adiutore ne miei dãni o pur di me pietoſo che pena niuna mi foſſe graue oltracio il fine di coſtei fa le ſuoe paſſate fatiche leuiſſime. Pero che morto Argo con graue corpo legieriſſimamente traſportata in egypto ⁊ quiui in ꝓpria forma tornata ⁊ maritata ad Oſyri feliciſſima Regina ſi uidde. Certo ſio poteſſi ſperare pur nella mia richeza riuedere il mio Pamphilo: io direi le mie pene non eſſere da meſcolare con quelle di queſta donna: ma ſolo idio il fa eſſere dee comio con ſperanza falſa me ſteſſa dicio ingannati.

a

Preſſo coſtei mi ſi para dauãti la more della ſuenturata Biblis: la quale ogni ſuo bene mi pare uedere laſciare et ſeguitare il nõ piegiuole Cauno: et con q̃ſta inſieme cõſidero la ſcellerata Myra la q̃le doppo i ſuoi malgodutti amori fugendo la morte dallo adirato padre minacciatola in quella miſeria n capo. Ueddo anchora la doloroſa Canace a cui doppo il miſerabile parto mal conceputo niuna altra coſa chel morire fu conceduto ⁊ meco ſteſſa pẽſando bene langoſcia di ciaſcuna ſanza niuno dubio grandiſſima la diſcerno auenga che abomineuoli foſſero li loro amori: ma ſe ben conſidero io le uedo finite o per finire in corto ſpacio: pero che Myrra nel alboro del ſuo nome auendo li dii ſecondi al ſuo diſio ſanza alcuno indugio fugiendo fu permutata: ne piu toſto che ello ſempre lagrime ſi come ella allhora che muto forma facea piu alcuna delle ſue pene ſente. Et coſi come la cagione di dolerſi gli uienne: coſi quella la gionſe che gli toſſe la doglia Biblis ſimilmente ſecondo che alcuno dice col capeſtro le termino ſanza indugio. Auenga chaltri tenga che per beneficio delle nymphe pietoſe de ſuoi danni in fonte anchora il ſuo nome ſeruante ſi conuertiſſe. Et queſto auenne come conobbe a ſe da Cauno negato del tuto del ſuo piacere. Che adunque diro moſtrando la mia pena molto magiore che quella di queſte donne ſe non che la breuita della loro ⁊ della mia molto longa auanzata.

c Onsiderate adunque costoro mi uenne la pieta dello suenturato ꝛ sfortunato Pirramo ꝛ della sua Tisibe alli quali io porto non poca compassione imaginando gli giouaneti ꝛ con affano longamente hauere amato essendo per giongere iloro disii perdere se medesimi. O quanto e da credere che con amara doglia fosse il giouanetto trafficto nella tacita nocte sopra la chiara fontana apie del gielso trouando le uestimenta della sua Tisbe laniate da saluaticha fiera ꝛ sanguinosi per li quali segnali ello meritamente diuorata comprese certo luccidere se medesimo il dimostra poi in me riuolgendo pensieri della misera Thisbe guardante dauanti ase il suo amante pieno di sangue ꝛ anchora con pocha uita palpitante ꝛ quello ꝛ le sue lagrime sento: ꝛ si il cognosco cocenti: che apena altro che quello fuori che le mie mi lascia credere che tocchano nocano pero che questi dui si come le gia dicte nel cominciare de loro dolori q̄lli terminarono. O felice anime le loro se cosi nellaltro mondo sama come in questo niuna pena di quello si potra adeguare al dilecto della loro eterna compagna.

u Em piu dinanzi con molta piu forza che alcuno altro il dolore della abandonata Dido pero che piu al mio simigliāte cognosco quasi che alcuno altro Jo imagino lei hedificante carthagine ꝛ con somma pompa dare leggie nel tempo di Junone alli suoi populi ꝛ quiui begnignamente riceuere il foristiero Enea naufrago ꝛ essere presa da la sua forma ꝛ se delle suoe cose rimettere nello arbitrio del troiano ducā il quale hauendo lereali delicie usate a suo piacere ꝛ lei di giornoī ī giorno piu accesa del suo amore abandonata si di parti. O quanto senza comparatione mi si dimostra misereuole mirando lei riguardante il mare pieno di legni del fuggente amante Ma ultimamente piu impaciente che dolorosa la uagho considerando alla sua morte Et certo io nel primo partiri di Pamphilo senti per mio auiso quello medesimo chella nella partita de Enea cosi hauessero allhora li dii uoluto chio poco sofferente mi fossi subitamente uccisa al meno si come lei sarei stata fuori delle mie pene lequali poi continuamente sono diuenute magiori.

o Ltre a questi pensieri miserabile mi si para dauāti la tristitia della dolēte Hero di Sexto ꝛ uederla mi pare discessa dllaltra torre sopra li marini liti ne quali essa era usata di recenere il fatticato leandro nelle sue braccia ꝛ quiui con grandissimo pianto mi parue uedere riguarda

re il morto amãte ſoſpito da uno Dalfino ⁊ ignuto giacere ſopra larena. Et poi eſſa con li ſuoi ueſtimenti aſciugare il morto uiſo della ſalata acqua ⁊ bagnarlo di molte lagrime. Ma con quanta compaſſione mi ſtrĩge coſtei nel penſio in uerita con molta piu che niuna delle donne anchora dicte tanto che tal uolta fui che obliata li miei dolori delli ſuoi lagrimi : ⁊ ultimamente alla ſua conſolatione modo alcuno non cognoſco : ſe nõ de dui luno o morire o lui come gli altri morti ſi fanno dimenticare qualunque di queſti ſi prende e il dolore finire niuna coſa perduta la quale di riauere non ſi poſſa ſperare piu lungamente dolere. Ma ceſſi dio pero che queſto au nga a me il che ſe pure aueniſſe niuno conſiglio ſe non la morte cipiglierei ma mentre chel mio Pamphilo uiue la cui uita lunghiſſima faccino li dii come ello ſteſſa diſ a non mi puote quello auenire : pero che uedendo le mondane coſe in cõtinuo moto ſempre mi laſcia credere che ello alcuna uolta debbia ritornare mio come egli fu altra uolta. Ma queſta ſperanza non uenendo ad effecto grauiſſima fa la mia uita cõtinuamente. Et pero me di magiori doglia grauata tengo.

r

Icordomi alcũna uolta hauere lecti li franceſchi romanzi alli q̃li ſe fede alcũa ſi puote attribuire Triſtano : ⁊ Iſota oltre ad ogni altri amanti eſſer ſi amati ⁊ con dilecto meſcolato a molta a diuerſita la loro eta piu giouane exercitata li quali pero che molto amandoſi inſieme uennero ad uno fine : nõ pare che ſi creda grandiſſima doglia ⁊ del luno ⁊ dellaltro li mondani delecti abandonaſſero. Il che agieuolmente ſi puo concedere ſe eſſi con credenza ſi partirono del mondo che altroue queſti dilecti non poteſſero hauere. Ma ſe queſta opinione hebbero de eſſere altroue come di qua erano : piu toſto alloro nelloro morire letitia ſi dee credere : che triſtitia la riceuuta morte la quale ben che da molti ſia feriſſima ⁊ dura tenuta non credo che ſia coſi ⁊ che certeza di duoglia puote uno rendere teſtimoniando coſa chello non prouo mai : certo niuna nelle braccia di Triſtano era la morte di ſe ⁊ della ſua donna ſe quando ſtrinſe li fuſſe doluto ello hauerebbe aperte le braccia ⁊ ſaria ceſſato il dolore ⁊ oltre diciamo che grauiſſima ſia ragioneuolmente che grauezza diremo noi che poſſa eſſere in coſa che non auenga ſe non una uolta : ⁊ quello occupi pochiſſimo ſpacio di tempo certo niuna. Finireno adunque Triſtano ⁊ Iſota in una ora li dilicati ⁊ le doglie ma a me molto tempo in doglia incomparabile ⁊ gli hauuti dilecti hanno auanzato.

Giõge anchora il mio pensiero al numero delle predicte la mi
a sera Phedra la quale col suo mal cõsiglato furore fu cagione di
crudelissima morte a colui il quale ella piu che se medesima ama
ua: ⁊ certo non so quello che allei di cotale fallo seguisse. Ma certa sono se
ame mai auenisse niuna altra cosa che rapinosa morte il purgarebbe: ma
se essa pure in uita si sostene cosi come gia dissi: ageuolmente il missi i obli
uio come mettere si sogliono le cose morte. Et oltraccio con costei acompa
gno la dog ia che senti. Laudomia ⁊ quella de Jsiphile ⁊ Dargia ⁊ de Ua
nes ⁊ de Deianira ⁊ daltre molte lequali o da morte o da necessaria dimẽ
ticanca furono raconsolate. Et che puo cuocere il fuoco o il caldo ferro: o
li funduti metalli a chi dentro subitamente li tuffa il dito ⁊ subito fuori nel
tira sanza dubio credo che molto ma nulla a rispecto di chi per lungo spa
cio gli sta dentro con tutto il corpo. Jl che a quante non di sopra descripte
si puo dire il simigliante essere in contrato nelle loro doglie la doue io ĩ esse
sono stata et sto continuamente.

Ono state le predicte noie amorose ma oltro a queste lagrime
s non meno triste mi si paronno dauanti mossi da miserabili ⁊ ĩ
opinati assalti della fortuna se quello e uero che sia generatione
di sommo infortuno lessere stato felice: ⁊ queste sono quelle di Jocasta de
Ecuba di Sophonisba di Cornelia ⁊ di Cleopatra. O quãta miseria bẽ
inuestigando di Jocasta li aueuimenti uedremo noi auenuti tutti allei perti
nenti nelli giorni suoi possibili a turbare ogni forte animo. Et la giouane
maritata a Laio re Thebano il primo suo parte conuenne che alle fiere il
mandasse adiuorare credeno per quello il misero padre fugire quello che
li cieli con corso infallibile gli prestauano. O che dolore douemo
pensare che questo fosse pensando il grado di colei che mandaua. El-
la poi da portanti il tristo figliuolo certificata di cio che facto hauea non
lui reputando morto doppo certo tempo da colui medesimo cui ella era p
turita li fu il marito miseramente ucciso ⁊ del non cognosciuto figliuolo di
uenne sposa ⁊ generoli figliuoli ⁊ cosi madre ⁊ moglie ad una hora del pa
tricida si uide: ⁊ reconobbe ⁊ poi chello del regno ⁊ tide gliocchi priuatosi
insiememente la sua colpa fece palese. Chente lanimo di lei gia danni pie-
na allhora fosse essendo piu di riposo uaga che dangoscia pensare si puo
che fosse dolorosissima. Ma la fortuna anchora non perdonante piu guai
agionse alla sua miseria ella uidi cõ pacti tra duoi figliuoli del regnare di
uiso il tempo poi al nõ seruante fratello nella citta rinchiuso uidi ditorno

gran parte di gretia ſotto ſette Rē: ⁊ ultimamentē luno laltro delli duoi ſi
gliuoli doppo molte bataglie ⁊ incendii uide uccidere ⁊ ſotto alto regimen
to ſcacciato il marito figliuolo uide cadere le mure antique della ſua terra
edificata al ſuono della cithera Damphione: ⁊ perire il regno ſuo ⁊ impic
cata infra ſe laſcio le figliuole di uituperenole uita che piu poterono li dii il
mondo ⁊ la fortuna contra coſtei: certo nulla mi pare cerchiſi tutto lonfer
no appena che in eſſo tanta miſeria ſi troui ogni parte dangoſcia prouo ⁊
coſi di colpa niuna ſarebbe che giudicaſſe la mia potere aqueſta agiungere
⁊ certo io direi che coſi foſſe ſe ella non foſſe amoroſa Chi dubita che co/
ſtei ſe alla ſua caſa el marito degna dellira de li dii ⁊ lei ſenta diſcreta ſe el
la fu paza uiemeno li ſuoi damni conobbe li quali non cognoſcendo non li
doleano ⁊ chi ſe dengno conoſce del male chello ſoſtienne ſanza noia o cō
poca il comporta. Ma io mai no comiſſi coſa onde giuſtamente uerſo me
ſi poteſſero o doueſſero turbare li dii continuamente glio honorati ⁊ con
uictime ſempre le loro gratie ho cercate ne ſono di quelli ſtata diſpregiatri
ce come gia furono li Thebaniben poterebbe forſe dire alcuna come di tu
non hauere meritata ogni penna ne mai hauere fallito. Hor nō hai tu rot
te le ſancte lege ⁊ con adultero giouane uiolato il matrimoniale lecto: certo
ſi ma ſe ben ſi guarda queſto fallo ſolo in me il quale pero nō merita que
ſto che penſare ſi de me tenera Giouane non potere reſiſtere a quello che
li dii ⁊ li robuſti huomini non poterono. Et in queſto io non ſo prima ne
ſaro ultima ne ſo ſola anzi quaſi tutte quelle del mondo ho incompagnia
⁊ le leggi in contro alle quale io ho cōmeſſo: ſogliono perdonare alle mol
titudine ſimilmente la mia colpa e ocultiſſima la quale coſa gran parte dee
della uendecta ſoctrare ⁊ oltre a tutto queſto poſto li dii par debitamente
contra me cruciati foſſero: ⁊ del mio fallo uendecta cercaſſero non ſaria da
commetere il pigliare la uendecta a colui che del peccato me ſtato cagione
Jo non ſo chi minduſſe arompere le ſancte leggi o amore o la forma di pā
philo qualunque ſi fuoſſe luno ⁊ laltro hauea magiore forze ⁊ tormentata
mi aſpramente ſi che gia queſto nō mi auenne per lo fallo commeſſo anzi e
uno dolore nuouo: ⁊ diuiſo da gli altri piu aſpramente che alcuno tormen
te il ſuo ſoſtenitore. Jl quale anchora ſe per lo peccato commeſſo meldeſſe
ro li dii eſſi fareano contra alloro directo giudicio ⁊ uſato conſiglio o co
ſtume che eſſi non compeſariano col peccato la penna le quali ſe alli pecca
ti di Jocaſta ſi mira ⁊ alla penna data ⁊ al mio ⁊ alla pena chio ſoffero ſi
guarda ella poco punita ⁊ io di ſoperchio: ſara conoſciuto ne q̄ſto ſappic/

chi alcuna dicendo allei ꝑtato il regno li filiuoli el marito : ⁊ ultimamentē
la propria persona essere stato: ⁊ a me solamente lamante certo io il cōfesso
ma la fortuna con questo amante trasse ogni felicita ⁊ cio che forsse alla ui
sta de gli huomini me felice rimase: ⁊ in contrario pero chel marito le ri-
cheze li parenti: ⁊ tutte laltre cose mi sono grauissimo peso : ⁊ contrarie al
mio disio le quali si come lamante mi tolse mhauesse tolto a fornire il mio
disio mi rimanea apertissima uia la quale io haueria usata: ⁊ se fornire nō
lhauesse potuta mile generatione di morte merano presente a potere usare
per termine di miei guai dunque piu graui le pene mie che alcuna delle
predicte meritamente giudico.

h Ecuba apresso uegnente nella mia mente oltra modo mi parē do
lorosa la quale sala rimase a uedere le dolēte reliquie scampate di
si gran regno disi mirabile citta di si facto marito di tāti figliuoli
di tante filiuole: ⁊ si belle di tante nuore di tanti nepoti di si gran richeza
di tanta excellentia di tagliati Re di cosi crudele opere ⁊ dello sperso po/
pulo troiano de caduti templi de fugiti idii uecchia mirandole ⁊ nella me/
moria riducendo chi fosse el potēte Hectore chi Troilo chi Deiphebo chi
Polidoro: ⁊ ichi gli altri : ⁊ come miseramente tutti gli uedesse morire tor/
nandosi amente il sangue del suo marito poco auanti reuerendo: ⁊ da teme
re da tutto il mondo spandere nel tristo grembo ⁊ lhauere ueduta Troia
daltissimi palatii ⁊ di nobile populo piena accesa di greco fuocho: ⁊ aba/
ctuta tutta ⁊ oltre accio il misero sacrificio facto da Pirro della sua polixe
na con quanta tristitia si dee pensare che il riguardare certo con molta ma
breue fu la sua doglia che la debile ⁊ uechiamente non potendo cio sostene
re la rende paza si come il suo latrare per li campi se manifesto. Ma io cō
piu ferma ⁊ con piu sostonente memoria che non mi bisogna a mio dāno
continua rimangho nel mio tristo senno. Et piu discerno le cagioni da do
lermi per che piu longamente perseuerando in male comio so estimo q̄ le
quantunque leggiere sia da parere molto piu graue si come piu uolte e gia
dicto chel grauissimo il quale in breue tempo si finisce ⁊ termina.

s Osonisba mescolata fra le aduersita de uiduatico: ⁊ le leticie delle
noze in uno medesimo momento di tempo dolente: ⁊ lieta pregi
ona: ⁊ sposa spoglita del regno ⁊ riuestitante : ⁊ ultimamente in
queste medesime breue permutatione beuente il ueneno piena di noiosa an
goscia mapparisce uidi costei regina altissima de numidi quindi andando

aduerſamente le coſe de ſuoi parenti uide preſo Siphace ſuo marito ⁊ pre
gione di uenne di Maſſimiſſa Re ⁊ aduna hora caduta del regno ⁊ pregi
one del nemico in mezo delarmi facendo laſſi Maſſimaſſa moglie in quel
lo reſtituita. O con quanto iſdegno danimo ſi de credere che ella queſte
mutabili coſe miraſſe ne ſecura della uolubile fortuna con triſto cuore cele
braſſe le nuoue noze. Il che il ſuo ardito finire aſſai chiaro dimoſtra pero
che non eſſendo doppo le ſue ſpoſalicie un di naturale ualicato appena cre
dendoſi ella rimanere nel regimento ⁊ ſeco di cio combactente non acoſtā
doſi anchora al ſuo animo. Il nuouo amore di Maſſimiſſa come lanticho
di Siphace riceuute dal ſeruo mandato dal nuouo ſpoſo cō ardita mano
lo ſtemperato ueneno: ⁊ quello premeſſe ſdegnoſſe parole ſanza paura be
ue poco apreſſo redendo lo ſpirito. O quanto amara ſi puo tenere ⁊ inma
ginare che ſaria ſtata la uita di coſtei ſe ſpacio haueſſe hauuto di penſare
la quale pero tral poco corrente dolore e da porre conſiderādo che la mor
te quaſi preuenne alla ſua triſtitia doue ella a me preſtato tempo longiſſi-
mo: ⁊ preſta oltra mia uoglia: ⁊ preſtela per farla magiore.

d Ietro a queſta coſi piena di triſtitia come fu mi ſi para Cornelia
la quale la fortuna hauea tanta leuata in alto che prima di Craſ
ſo: ⁊ poi moglie del magno Pompeio il cui ualore quaſi ſōmo
principato in Roma hauea acquiſtato: ſi uedde la quale poi prima de
tutta Italia quaſi ī fuga riuolgendo la fortuna le coſe col marito da Ceſa
re ſeguitato miſeramente uſci: ⁊ doppo molti caſi in Leſbos laſciata da lui
quiui lui medeſimo ſconfitto in Theſalia le ſue forza dal ſuo aduerſario
abactute riceuecte ⁊ oltre a tutto queſto lui anchora con ſperanza di rinte
grare la ſua potentia nellacquiſtato oriente il mare ſolcando nelli regni de
gypto arriuato da lui medeſimo conceduti al giouane Re ſeguito ⁊ quiui
il ſuo buſto ſanza capo infeſtato dalle marine onde uidde le quali coſe cia
ſcuna per ſe: ⁊ tutte inſieme dobiamo penſare che ſanza comperatione af-
flixero lanima ſua. Ma li ſaui cōſigli dello uticenſe Catone per la perdu
ta ſperanza di piu riauere Pompeio: lei in picolo tempo di molto poco
renderono doglioſa la doue in uanamente ſperādo ne da me potendo que
ſta ſperanza cacciare ſanza alcuno conſiglio o conforti fuori della mia uec
chia baila cōſapeuole delli miei mali nella quale io cognoſco piu fede che
ſenno per che ſpeſſo credendomi dare alle mie penne rimedio macceſce do
glia piangendo dimoro.

Ono anchora molti chi crederebbero Cleopatra Regina degy/
pto pena intolerabile: ⁊ oltre la mia assai magiore hauere sofferta
pero che prima uedendosi col fratello insieme regnante: ⁊ di ri/
cheza abondante: ⁊ da questo in pregione messa sanza modo cre do dolen
te: ma questo dolore sura speranza di quello che auenne laiuto agieuolmē
te portare. Ma poi di prigione uscita: ⁊ uenuta di Cesare amica ⁊ da lui
poi abandonata sono chi pensano cio da lei con grauissimo affanno essere
passato non riguardando essere certa noia damore in colui o in colei il qua
le a dilecto si puo torre ad uno ⁊ darsi ad unaltro come essa mostro molte
uolte di potere. Ma cessi dio che in me tale consolatione possa auenire ello
non fu ne fia gia mai da colui in fuori di cui io ragioneuolmente essere do/
uerei che potesse dire io possa chio mai fusse sua o sia se non di Pamphilo
⁊ sua uiuo ⁊ uiuero ne spero che mai alcuno altro amore habbia forza di
potermi il suo spengnere della mente oltraccio se ella di Cesare rimase scō
solata nel suo partire sarebbero chi non sapesse il uero di quelli che crede/
rebbero cio esserli doluto: ma non fu cosi che se ella del suo partire si do/
lea dallaltra parte con allegreza auanzante ogni tristitia la riconsolaua les
sere rimaso di lui uno filiuolo ⁊ il restituito regno questa letitia ha forza
di uincere troppo magiore doglie che non sono quelle di chi lietamente a/
ma come gia dissi che ella facea. Ma guello che per sua grauissima ⁊ ex/
trema doglia sagiongē e lessere stata moglie Dantonio il quale ella con le
suoe lebidinose lunsinghe hauea a citadini guerre incitato contra il fratello
quasi di quelle uicotria sperando aspiraua adlalteza del Romano imperio
ma uenuta li dicio doppia predita cio e quella del morto marito: ⁊ della
spogliata speranza lei dolorosissima ad ogni altra femina essere rimasa si
crede. Et certo considerando si altro intendimento uenire meno per una
disauenturata bactalia quale e il douere essere generale donna di tutto il
circuito della tra sāza agiōgerui il pdere si caro marito e da credere essere
dolorosissima cosa. Ma ella ad cio trouo subitamente quella medicia che
uera aspengere il suo dolore cio e la morte la quale anchora che regida fus
se: non si distese pero in lungo spacio pero che ī piccola hora possono per
le poppe dui serpenti trare dun corpo il sangue ⁊ la uita. O quante uolte
in non minore doglia sentendo di lei posto che per minore cagione secon
do il parere di molti haueri uolentieri facto il simigliante sio fossi stata la/
sciata o per paura di futura infamia da cio non mhaue si ritracta. Cō que
sta ⁊ cō le predicta me occorrono la excellētia di Cirro da Tomiris morto

nel sangue Il fuoco ⁊ lacqua da Creso: li richi regni di Persio: la manifi/
centia di Pirro: la potẽtia di Dario: la crudelita di Giugurta: la tirãnia
di Dionysio: ⁊ lalteza de Agamenon: ⁊ altri molti tutti doglie simili alle
predicte o furono stimolati o altrui lasciarono sconsolati li quali similmen
te furono da subiti argomenti aiutati ne longamente in quelle dimorando
sentirono in terra la loro graueza comio faccio.

M Entre chio uado gli antichi danni in cotale guisa quale auanti
uedete nella mia mente cercã do per trouare lagrime o fatiche me
ritamente alle mie simigliante accio che hauendo compagni mi
doglia meno miuengono inanzi quelli di Thieste ⁊ Atreo li quali amen/
duni furono misera sepoltura de loro figliuoli: ⁊ sanza dubio io nõ cogno
sco quale temperanza alli reluctanti figliuole nelle interiore paterene per
uscise fuori abominando il luocho doue erano entrati diritornarui ancho
ra dubitãdo li crudeli morsi ne hauendo luocho p altra parte li retenne di
loro aprire con con li taglienti ferri: ma questi cõ cio che poterono aduna
hora lodio ⁊ il dolore ssogarono: ⁊ quasi ne danni prendeano conforto
sentendo che sanza colpa erano tenuti miseri da loro populi quello che a
me non auenne a me e portata compassione di cio ondio non ho doglia ni
una ne oso scoprire quello ondio mi doglio: la quale cosa se fare osassi: nõ
dubito che come a gli altri dolenti e stato alcuno remedio che a me simil/
mente non si trouasse.

U Enia mi anchora nella mente tal uolta le pietose lagrime di Ly/
curgo ⁊ della sua casa meritamente hauete del morto Archemoro
⁊ con questa quella della dolente Athalante madre di Parteno/
peo morto ne Thebani campi ⁊ si proprie a me con li loro effecti saccosta
no ⁊ si mi fanno cognoscere che a pena piu sapere li potrei sio non li pua
si come gia da me unaltra uolta prouate furono. Dico che di tanta mesti
tia sono piena che piu non poterebbeno. Ma ciascuna con tanta gloria
sono in entro ritracte che quasi liete si poriano dire quelle di Ligurgo con
le notabili exequie honorate da sette Re: ⁊ da infiniti giochi facti da loro
⁊ q̃lle dAthalante dalla laudeuole uita ⁊ morte uictoriosa del figliuolo a
me niuna cosa che le mie lagrime bene impiegate faccia contente: pro che
se queste fosse la doue io piu che alcuna mi chiamo dogliosa: ⁊ sono forsi
alcontrario affermare maccosterei.

M Ostrarmi si anchora le lunghe fatiche de Ulixe ⁊ li mortali peri
coli: ⁊ li strabocchceuoli facti essere lui non sanza grandissime an

goscie danimo interuenute ma in me repetite piu uolte le mie sāno piu gra ue estimare: ꝛ udite per che. Ello prima ꝛ principalmente huomo dunqꝫ di natura piu forte di me asostenere tenere giouane ello robusto ꝛ fiero sē pre nelli affani ꝛ nelli pericoli usato quasi naturaoo fra loro : allhora che ello facticaua gli parea hauere sommo riposo. Ma io nel la mia camera tra le morbide cose delicata ꝛ usa trastullare con lo lasciuo amore ogni pi cola pena me molto graue ello da Neptunno stimolato in uarie parti por/ tato ꝛ datolo similmente le sue fatiche ritenute ma io sono infestata da so/ licito amore da singnore il quale gia molesto ꝛ uinse coloro che infestaro no Ulixe ꝛ se allui eranno imeriti li mortali pericoli ello gli andaua cer/ cando. Et che si puo ramaricare se ello troua quello che cercha ma io mi sera uolūtieri uiuerei quieta si potessi ꝛ quelli fuggieri se ad essi non fassi sospinta. Oltraccio ello non temea la morte: ꝛ pero securamente si mectea nelle sue forze ma io le temo: ꝛ da doglia sforzata alcuna uolta non san/ za speranza di greue doglia corsi uerso di lei ello anchora della sua fati/ cha ꝛ pericoli speraua eterna gloria ꝛ fama ma io delle mie uictuperio temo ꝛ infamia se auenisse che si scoprisero si che gia non auanzando le suoe le mie anzi sono dalle mie molto le sue auanzate: ꝛ in tanto piu quanto di lui molto piu che non so sene scriue ma le mie sono molto piu che non pos so contare.

d

Oppo tutti questi quasi da se medesimi riserbati come molto gra ui missi fanno sentire li guai Dysiphile di Medea Doenone: ꝛ Dadriana le lagrime delle quali ꝛ idolori assai con le mie simi/ glianti le giudico pero che ciascuna di queste dal suo amante ingannata si come io sparse lagrime gicto sospiri ꝛ amarissime pene sanza fructo soste ne le quali auengha chio come e dicto si comio si dolessero pure hebbero termine con giusta uendecta le lagrime loro la qual cosa anchora nō han no Jsiphile auenga che molto auesse honorato Jasone ꝛ suo per debita leg ge se lauesse obligato: Uedendosi da Medea tolto ccmio posso ragione uolmente dolere. Ma la prouidentia delli dii con giusto occhio guardāti ad ogni cosa se non alli miei danni li rende gran parte della sua letitia desi derata pero chella uide Medea che Jasone gli hauea tolto da Jasone per Creusa abandonata certo io non dico che la mia miseria finisse se questo nedessi allei auenire chi ma tolta il mio Pamphilo excepto sio nō fossi gia colei che gliele tolse ma ben dico che gran parte mancharebbe di quella.

Medea similmente si rallegro di uendecta posto che essa si crudele diue/
nisse contra di se come contra lo ingrato amante. Ucidendo li communi fi
gliuoli in presentia di lui ardendo li reali hostieri con la nuoua dōna Oe
none anchora longamente dolutasi alla fine senti lo infedele: ꝛ disleale a/
mante hauere sostenute meritamente pene delle rotte leggi: ꝛ la sua terra
per la male mutata donna uide in fiamme consumarsi miseramente. Ma
certo io amo meglio li miei dolori che cotale uendecta del mio Adriana an
chora diuenuta moglie di Baco uide del cielo furiosa Fedra de lamore del
lo figliastro la quale prima era stata consentiente al suo abandonamento
nella isola per diuenire di Theseo. si che ogni cosa pensata io sola tra le mi
sere mi trouo obtenere il principato: ꝛ piu non posso. Ma se forsi o donne
li miei argomenti friuoli gia tenete: ꝛ ciechi come da ciecha amante li ripu/
tate laltrui lagrime piu che le mie infelice existimando questo: uno solo et
ultimo a tutti gli altri dia supplimento: se chi inuidia porta e piu misero che
colui acui e portata. Jo sono di tutti li predicti di loro accidenti meno mise/
ri chelli miei riputandoli inuidiosa.

Ecco adunque o donne che per li antichi ingāni della fortuna io
sono misera: ꝛ oltre a questo essa non altramente che la lucerna
uicina al sue spegnersi suole alcuna uampa piena di luce magio
re che lusata gictare afacto: pero che dandomi in apparentia alcuno rifri/
gerio mepoi nelle sparte lagrime tornata ha miserissima facta. Et cio chio
postposta ogni altra comparatione con una sola mingegno di farui certe
de nuoui mali con quella grauita che le misere pari possano magiori affir
mare cotanto essere le mie pene al presente piu graue che se auanti la uana
letitia fossero quanto piu le febre sogliono con equale caldo o freddo ue/
nendo offendere li caduti infermi che le prime. Et percio che accomu/
latione di pene ma non di nuoue parole ui poterei dare essendo di uoi al/
quanto diuenuta pietosa per non darui piu tedio in piu longa dimoranza
trahendo le nostre lagrime se alcuna di uoi forsi leggendo nha sparte o
spande: ꝛ per non spendere il tempo che me allagrimare richiama i piu pa
role di tacere: o mai delibero facendoui manifesto non essere altra compa
ratione dal mio narrare uerissimo aquello chio sento che sia dal fuoco de/
pinto a quello che ueramente arde: alquale io priegho idio o che per li uo/
stri prieggi o per li miei sopra quello saluteuole acqua manda: o cō trista
morte di me o cō lieta tornata di Pāphilo.

Capitolo nono ⁊ ultimo nel quale madonna Fiammetta parla al libro suo imponendoli in che habito: ⁊ quando: ⁊ da cui ello debbia andare: ⁊ da cui guardarsi: ⁊ fa fine.

Piccolo mio libreto tracto quasi della sepoltura della tua donna: ecco si come ame piace la tua fine e uenuto con piu solicito piede che quella de nostri dāni. Adunque tale quale tu sei dalle mie mani scripto: ⁊ in piu parte dalle mie lagrime offeso dinanzi alle innamorate dōne ti presenta: ⁊ se pieta guidādoti si comio fermissimamente spero ti uederāno uolentieri: se amore non ha mutato leggie poi che io misera diuenni ne ti sia in questo habito cosi uile comio ti mando uergogna dandare aciascuna quantūque ella sia grande: pur che essa te hauere non recussi. Ate non si richiede altramente facto posto chio pur dare te uolessi. Tu dei essere contento di mostrarti simigliante al tempo mio. ilquale essendo infelicissimo te di miseria uesta come fa me. Et pero non ti sia cura dalcuno ornamento si come gli altri sogliono hauere cio e di nobili couerte di colori uarii tinte ⁊ ornate: o di polita conditura: o di ligiadri minii: o di gran titoli: queste cose non conuengono alli graui pianti li quali tu porti lascia li larghi spacii ⁊ li lieti inchiostri: ⁊ le impomicitate carte alli libri felici. Ate ti conuiene andare rabuffato con isparte chiome ⁊ macchiato disqualhore pieno la doue ti mādo. Et cō li miei īfortunii nelli animi di quelle che ti leggieranno destare la santa pieta: laquale se auiene che p te di se ne bellissimi uisi mostri segnali: in contenente di cio rende merito quale tu poi. Et io ne tu nō siamo si della fortuna auallati che essi non siano grandissimi in uoi da potere dare: ne q̄sti sono pero altri seno quelli li quali essa animo misero puo torre cio e exemplo di se donare aq̄lli che sono felici: accio chessi pōghano modo alli loro beni: ⁊ fuggino di uenire simili anoi. Ilquale si come tu poi si facto dimostrame: che se sauie sono nelli loro amori sauissime ad obuiare alli occulti ingāni di giouani diuentano p paura de nostri mali. Ua adūque io nō so q̄le passo si cōuengha a te piu tosto o solicito o quieto: ne so q̄le parti p̄ma da te siano da essere cercate ne so come tu farai: ne da cui riceuuto: ⁊ si cōe la fortuna tispinge cosi pcedi il tuo corso nō puote essere guari ordīato: a te occulta il nebuloso tēpo ogni stella: le q̄li se pure tutte parissero: niuno argomento tha li īpetuosa fortuna lasciato a tua salute ⁊ p cio ī q̄ i la rebutato come naue sanza timone ⁊ sanza uela dalle onde gictata: cosi taban/

dona ⁊ come li luoghi richiedono coſi uſa uarii conſiglii. Se tu forſe alle
mani dalcuna peruieni laquale ſia felice: uſa li ſuoi amori: che le noſtre an
goſcie ſe herniſcha: ⁊ per ſolle forſe riprendano humili ſoſtieni li gabbi ſa
cti: liquali menomiſſima parte ſono di noſtri mali: ⁊ allei la fortuna eſſere
mobile torna amente: per la quale coſa uoi ⁊ lei come noi poterebbe ren/
dere in breue: ⁊ riſa ⁊ beffe li renderemo. Et ſe tu alcuna trouerai che leg/
giendoti li ſuoi ochi aſciuti non tenga ma dolente ⁊ pietoſa de noſtri ma/
li con le ſue lagrime multiplichi le tue macchie. Quelle in te ſi come ſactiſ
ſime ricolgi ⁊ pi pietoſo ⁊ afflicto moſtrādoti humili priega che per miei
prieghi colui il quale cō ledorate piume in uno momento uiſita tutto il mō
do ſi che lo forſi di piu degna boccha che la noſtra pregato et piu daltrui
piegheuole che di noi allenii le ſue angoſcie. Et io chiunque ſia priego da
hora con quella uoce che alli miſeri piu exaudeuole e data che ella mai a ta
li miſerie non peruengha. ⁊ che ſempre li ſiano li dii placabili ⁊ benigni: ⁊
li ſuoi amori ſecondo li ſuoi diſii felice produca per lunghi tempi. Ma ſe
per auentura tra lamoroſa turba delle uaghe dōne delle mani duna ī altra
cābiandoti peruieni aquelle della nimica dōna uſurpatrice de noſtri beni
come di luogo iniquo fuggi incōtenente: ne parte di te non moſtrare alli
occhi ladri: accio che ella la ſegonda uolta ſentendo le noſtre pene non ſi
rallegri dauerci nociuto. Ma ſe pure auiene che eſſa per forza ti tengha. ⁊
pur ti uoglia uedere p modo ti moſtra che non riſa ma lagrime li uengha
de noſtri dāni. Et aconoſcenza tornādo ci renda il noſtro amāte. O quā
to felice pieta ſarebbe queſta ⁊ cōe fructuoſa la tuoa faticha: gli occhi delli
huomini fuggi da quali ſe pur ſe ueduto di: o generatiōe ingrata et detra
trice delle ſemplice donne nō ſi conuengono auoi di uedere le coſe pie: ma
ſe acolui che de noſtri mali e radice peruieni ſgridallo dalla lungha ⁊ di: O
tu piu rigido che alcuna quertia fuggi di qui: ⁊ noi con le tuoe mane non
uiolare la tua ſede rotta: ⁊ di tutto cio chio porto e cagione. Ma ſe con hu
manamente leggiere mi uuolſe forſi ricognoſcendo il male cōmeſſo cōtra
colei che tornando tu ad eſſa di perdonarti deſidera uedimi: ma ſe cio ſa
re non uuoli: non ſi conuenne a te diuedere le lagrime che date hai: ⁊ ſpe/
cialmente ſe da creſcerle dimori nel uolere primo. Et ſe forſi alcuna don/
na delle tue parole rozamente compoſte ſi marauiglia: di che quella ti
māda uia: pero che gli ornati parlari richedeno li camini chiari: ⁊ li tem
pi ſereni et tranquilli: ⁊ pero piu toſto dirai che prende admiratione cōe
aquello pocho che narri diſordinato baſto lontellecto ⁊ la mano conſiderā

do che da una parte amore: ⁊ dallaltra gielosia con varie trafficte i cōtinua bactaglia tenghono il dolente animo ⁊ in nebuloso tempo fauoreggiando li la contraria fortuna. Tu poi ad ogni aguaito andare securo: si come cre do: pero che nulla inuidia ti mordera con acuto dente. Ma se pur piu mi sero di te si trouasse che nol credo il quale quasi a te come apiu beato di se la portasse: lasciati mordere io non so bene quale parte di te nuoua offesa possa riceuere se perduto dalle percosse della fortuna ti uedo essere lacera/ to: ello non ti puo guari offendere ne farti dalto tornare in basso luogo si e in fine o uero infimo quello oue dimori. Et posto anchora che non bastas se dalla fortuna dhauerti con la superficie della terra congiunti ⁊ anchora sotto quella cercasse di soctomectetrice si siamo nelle aduersita antiquati: che con quelle spale con lequali le magiori cose habbiamo sostenute ⁊ soste niamo sosteneremo le minori: ⁊ percio entra douella uuole. Uiue adūque: nullo ti puo di questo priuare ⁊ exemplo eterno alli felice ⁊ amiseri dimo/ ra dalle angoscie della tua donna.

Finis. Deo Gratias Amen.

Hieronymo squarzafico Alexandrino alle donne innamorate epistola.

Mi pare giusto: ⁊ cōueneuole: a quelle persone scriuere alle quale e intitu lata lopera sopra di la quale io questa epistola scriuo. Si che aduncha a uoi donne innamorate se adriza il presente mio stile dichiarandoui per le forza de lingegno mio il sugetto di questo libro dicto Fiammeta: ⁊ le ca/ sone la quale mosse il nostro ligiadro poeta Iouāne boccazo a questo scri uere. Ma auanti che a questo discenda una assai degna fictione poetica la quale dalla nostra intentione non e aliena per farue nel o ascoltare attente quanto piu breue anoi sia possibile si narreremo. Scripse Nicandro anti/ quo poeta greco o nobile giouene alle quale io priegho che lascoltāte orec chie me prestati de gli dei incomenzando dal conuito de Iunone facto con Gioue: ⁊ transcorrendo per tutti insino nel suo tempo: il quale credo Apu leio matdaurense hauere imitato in quella fabula de Psytace. Simile Auso

nio gallo non dubito hauere facto quando la fabula quale nel triclinio di
zoilo esser depi'a per molti uersi scripse: Si come Cupido una fiada ne gli
mirtei di Lhercbo esser uolato: et dalle h roia de matrone ueduto. Il qua
le gia in questa uita gli hauena facto de molti grauissimi affanni suffrire: ⁊
molte auanti il tempo hauere constrecto di questa mortale uita uscire: quel
lo da le dicte madōne ueduto subito con furore fu presso et posto sopra du
no mirto in croce: ⁊ elle di sotto molto de gli suoi maluasi acti opprobrian
dolo. Uenuta li per quello la madre Uenere laquale molto il figliuolo ri/
prehendendo: ⁊ de le cathene di suo padre uulcano minazendolo da le ma
trone per lamore di la dea fu diposto: ⁊ subito discesso se ne uolo al cielo.
Si che carissime madonne nel cuor de lequale le fiamme amorosse dimorā
no: Per questo poetico figmento considerare puoteti di quanta efficacia si
ano gli amorosi aduenimenti che sustengono li namorati pecti: che doppo
questa uita cierchano anchora di quelle fiamme amorose uindicarse come
si elle supradicte madōne se dimostrāo: che di Cupidine loro inimico si uo
leuano uindicare. Questo anchora pare sentire Uirgilio il quale nella sua
eneiada finge Enea essere allinferno discesso: ⁊ hauere linnamorata Dido
ne ritrouata: alla quale humilmente parlando mai Dido ascoltando se ne
fugi ne la silua de mirto: che non significa altro se non noi molto hauere ī
odio quelli per li quali il sturbamento dil nostro amoroso pēsiero cercha
no: odio grandissimo molte uolte gli portiamo. si bene per nostro utile ta
le sturbamento si mouesse tanto sono gli pensieri amorosi nelle nostre inte
riore fixi doue procedano tanti cocenti martyri tante suspetione danimo:
tante lachrime ⁊ suspiri con uarie ⁊ inconstante mutatiōe di mente: che me
ritamente quello di Plauto nella cistellaria qui possiamo dire: Jo son tut/
to damore squassato: ⁊ me crucio ⁊ sono agitato ⁊ nō so doue. Et sō senza
anima tirato ⁊ non tirato: ⁊ cosi nulla di fermo ho ī lanimo mio. Sono in
un loco doue non sono: ⁊ la e lanimo mio. Si che lanimo amoroso e cōe il
refluxo de leuripo mare che mai non sta forte. Queste tucte cose gratiose
⁊ ligiadre madonne in q̄sto libro di madōna fiāmeta si mostrano. Che cō
mirabile artificio il nr̄o Boccazo ha uogluto mostrare tutti gli auenimen
ti ⁊ passione lachrime ⁊ sospiri che in uno cuore afflicto damore possiāo ca
dere si che quello legendo piu apertamente chio non dico potrete uedere:
⁊ certo me credo che quelle legendo non senza passione potra il uostro a/
nimo trapassare tale lectura. Scripse missere Johanne q̄sto tal libro secon
do: che per molti suoi scripti ho possuto cōsiderare p amore de ma donna

Maria figliuola naturale de linclito re Roberto di Neapoli signore: la
quale essendo in frāza maridata in uno nipote del re pour certe differenze
come negli signori sogliono accadere nō fu troppo del marito cōtenta: ma
duno siculo innamorata lungamente da lui abādonata si dolce: o uero dal
chuna altra de piu bassa conditione: o uero che tal cosa sanza di nessuno
pensare egli lhabia facto chio nel credo pura la prima opiniōe mi pare esse
re uera. Scripse anchora il philostrato per costei quando il padre di ma/
dōna Maria nō uolse che landasse ī franza dal suo marito: il qual molto
lamaua hauendo gia da lei hauuto li uenerei cōiungimenti. Questo e che
nel dicto libro finge Chriseida hauere Troylo abādōato ⁊ essere possia de
Diomede innamorata. Sripse anchora p lamore di costei il philocolo co/
me gia piu amplamente nella uita del dicto Boccacio scripse: si che piu dir
ne qui nō e luogo. Domāda questa madōna per finto nome Fiameta: che
fiama damore significa: ⁊ il giouene Pāphilo che tutto amante da Dona
to grāmatico e iterpretato. Amaistra anchora ī qsta degna gientile ⁊ elegā
te opa le giouene dōne che non uogliano esser troppo strabucheuole in la
mare: ⁊ che de gli huomini non si debbano anchora fidare: per che molte
uolte de gli suoi uani ⁊ nō bene cōsiderati apetiti si dolano: si cōe di Ariad
na: di Medea: ⁊ di phylis: ⁊ di molte altre si legge. Quāto sia polito terso
⁊ eloquente il nostro Boccacio ī qsto suo idioma uulgare: ciaschuno huo
mo dingegno il puo ⁊ debbe p il piu excellente che alchuno altro iudicare.
dico ī soluta oratiōe ⁊ tutti li suoi libri quali ī qsta nostra uernacula lingua
egli ha scripto testimoniāza uerissima ni mostrāno. Et qsto tu phedrone
che ī qsto e ī ogni altra cosa ti reputo hauere iudicio qsto per il douere: et
non ti muoua lorigine de fierenze doue tu sai: ⁊ de laquale il poeta di chui
scriuiamo fu citadino: ma la ueritade ti moua aqsto diffendere: p che mol
te fia de ui uedo alla bibliotecha dil nostro Antimaco brexiense di molte co
se degne di memoria disceptare. Si che se mai di qsto nulla interuenisse tu
cō Antimaco pricipe di la chademia ui pregho che la ueritade uogliati diffē
sare: ⁊ uoi amorose dōne con dio ⁊ felice nelli uostri amori statiue ī pace.

Venetiis ex Aedibus solite habitationis die. 19. Junii. 1481.

Finisse il libro di madonna Fiameta alamorose donne mādato com po
sto per misser Johanne boccazo poeta illustre ⁊ impresso in ne lalma cita/
de di Vinesia p magistro Philippo de piero ne gli anni dil signore. 1481.
Johanne mozenicho felicissimo ducha imperante.